

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.	PAG.
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	5121	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (919);
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione <i>mortis causa</i> , concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 (920);
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5154	Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 27 aprile 1969 (955);
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</i>	5121	
Disegni di legge di ratifica (Esame):		
Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottato con risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua 26ª sessione (780);		
Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 (827);		

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

	PAG.		PAG.
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hasemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 (956);		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	5121
		(Approvazione in Commissione)	5154
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	5121
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 (981)	5122	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
		PRESIDENTE	5154
		D'AURIA	5155
		LEZZI	5155
		MASCHIELLA	5155
Disegno di legge (Discussione):		Convalida di deputati	5154
Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762)	5122	Sull'iscrizione di proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea:	
PRESIDENTE	5122	PRESIDENTE	5154
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	5122	GIANNINI	5154
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	5123	SALVATORE	5154
BERLINGUER GIOVANNI	5137	Sull'ordine dei lavori:	
CANEPA	5123	PRESIDENTE	5153
CAROLI	5144	Ordine del giorno delle sedute di domani	5155
CECCHERINI	5135	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	5157
MASCHIELLA	5125	Tabelle e documenti allegati all'intervento del deputato Raffaelli	5159
RAFFAELLI	5146		
SERVELLO	5132		

La seduta comincia alle 16.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAZZAGLIA: « Limiti massimi di lavoro per il personale di guida dei mezzi ferroviari » (1700);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Nuovi provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (1701);

MANNIELLO: « Proroga del termine previsto dall'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, in materia di edilizia abitativa sovvenzionata » (1702);

GALLI: « Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ai sensi della legge 14 novembre 1961, n. 1288, e assegnati in base alla legge 6 agosto 1967, n. 689 » (1703);

PISICCHIO ed altri: « Corresponsione di un compenso forfettario permanente per le ore straordinarie festive e notturne non pagate; riordinamento dell'indennità di istituto e revisione dell'indennità giornaliera di disagiata residenza a favore degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militi dell'Arma dei carabinieri, della pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e del Corpo delle guardie di custodia » (1704);

FAENZI ed altri: « Trasferimento alle regioni delle somme non impegnate alla data del 1° gennaio 1973 in base alle leggi 12 marzo 1968, n. 326 e 22 luglio 1966, n. 614 » (1705).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che il seguente disegno di legge sia deferito alla

X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

« Ulteriore proroga dell'Ente autonomo del porto di Napoli » (1576).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Interni):

« Modifiche alle norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (917).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per le attrezzature degli uffici giudiziari » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1360).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

VENTUROLI e RAFFAELLI: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1183);

LA LOGGIA e FRAU: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di

pubblica utilità » (1196); *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

MITTERDORFER: « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (636).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

GALLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della biblioteca italiana per i ciechi " Regina Margherita " e del Centro nazionale del libro parlato » (991).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma » (759).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ERMINERO ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1297).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva senza discussione gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello statuto delle Nazioni unite adottato con la risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni unite nella sua 26ª sessione (780);

Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 (827);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali; concluso a Roma il 17 luglio 1971 (919);

Ratifica ed esecuzione delle convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione *mortis causa*, concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello scambio di note che modifica la seconda di dette convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 (920);

Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del regno unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 (955);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e il regno hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 (956);

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti, conclusa a Roma il 7 giugno 1969 (981).

Discussione del disegno di legge: Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione negli interventi, ai sensi dell'articolo 83, terzo comma, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Aliverti.

ALIVERTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Canepa. Ne ha facoltà.

CANEPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come socialisti esprimiamo innanzi tutto la nostra soddisfazione per il fatto che un'operazione di importante rilievo come quella della costituzione del fondo di dotazione dell'ENEL, che minacciava di concludersi in sordina, diventi invece occasione di approfondito dibattito sulla politica dell'ente e sul ruolo che esso deve svolgere nello sviluppo democratico del paese.

È chiaro che, se riteniamo mature le condizioni per aprire un dibattito sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, non lo facciamo certo per rimetterla in discussione a dieci anni dalla sua attuazione, ma per verificare, al di fuori di una difesa d'ufficio della validità delle attuali strutture politiche dell'ENEL, se le finalità che la nazionalizzazione si proponeva sono state pienamente raggiunte. Mi riferisco prevalentemente a quelle che dipendevano strettamente dall'ente nazionalizzatore, giacché non potevano certo essere raggiunte con la costituzione dell'ENEL le finalità che dipendevano e dipendono non da un unico isolato provvedimento, quale la nazionalizzazione, ma da una politica generale di programmazione.

La nazionalizzazione delle industrie elettriche ha costituito indubbiamente il fatto più qualificante della III legislatura e dell'avvio del centro-sinistra, connesso a quel vigoroso movimento di pensiero e di iniziativa politica che, partendo dai forti motivi di critica al funzionamento del sistema economico nazionale, culminò nel 1961 con la costituzione della prima commissione nazionale per la programmazione economica e un anno dopo, appunto, con il provvedimento più cospicuo ai fini di un decisivo intervento pubblico nel settore della produzione e degli investimenti, cioè la creazione dell'ENEL.

Questi primi dieci anni di attività ci consentono intanto di giudicare con chiarezza chi, a proposito dell'ENEL, ha avuto ragione: se hanno avuto ragione le forze della destra politica ed economica (così autorevolmente rappresentate in questa maggioranza e in questo Governo) che avevano creato il

clima del disastro, il clima del salto nel buio e che avevano fatto leva sull'allarmismo, mettendo in piedi una campagna di vero e proprio terrorismo psicologico (specialmente, ma non solo, nei confronti dei piccoli azionisti) pur di impedire la riforma; o se invece hanno avuto ragione le forze che si sono battute per la nazionalizzazione, dando vita ad un fondamentale servizio pubblico per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, operando in modo che quelli che prima erano, nel sistema privato, profitti, diventassero, nel sistema nazionalizzato, impieghi produttivi.

Rispondere con chiarezza a questa domanda, riveste un'essenziale importanza politica, sia per dimostrare quanto sbagliano tutte le forze politiche ed economiche *ancien régime* quando intendono affidare lo sviluppo del paese unicamente all'iniziativa individuale degli operatori economici, sia per comprendere quanto poco ideali siano le battaglie che in quella, come in altre circostanze, tali forze conducono per preservare quelle fonti facili e inesauribili di reddito, da cui i grandi gruppi privati traggono il loro enorme potere economico e politico, dal momento che oggi queste stesse forze hanno il coraggio di proporci, senza una lacrima, dall'interno della loro cittadella centrista, niente di meno che la costituzione di un fondo di dotazione a favore dell'abborrita creatura dei sovvertitori dell'economia nazionale.

L'ENEL di oggi è la prova più significativa, la risposta più adeguata alle menzogne di allora. Dieci anni, anzi otto, perché i dati sono del 1971, in cui si è vista raddoppiare la produzione di energia elettrica dell'ENEL, realizzata l'unificazione non solo delle poche aziende dominanti, ma anche delle centinaia di medie e piccole aziende, in generale disgregate tecnicamente e finanziariamente, la cui aggregazione al sistema nazionalizzato ha richiesto un imponente sforzo tecnico, finanziario e amministrativo, nonché il superamento di enormi problemi di amalgama del personale proveniente da aziende diverse e difficilmente riducibile ad unità. È stato enormemente ampliato il numero delle utenze e migliorato il rapporto tra nord e sud e fra città e campagna; si sono effettuati investimenti per una spesa complessiva di 3.775 miliardi; è stato calcolato in 7.350 miliardi — da 1.700 che era nel 1963 — il valore degli impianti ENEL, e ciò nonostante che le tariffe siano state mantenute ai livelli del 1959; nonostante i ritocchi dell'ottobre 1968 e dell'ottobre 1971; nonostante la mancanza di un fondo di dotazione, di

un capitale di rischio, e nonostante gli oneri derivanti dal ricorso al mercato finanziario, sia per corrispondere gli indennizzi sia per effettuare nuovi investimenti.

Si tratta di telegrafiche osservazioni, certo non sufficienti per un giudizio dettagliato sull'attività complessiva dell'ente, ma importanti per la risposta politica che il tempo e i fatti si sono incaricati di dare agli avversari della nazionalizzazione. È in questo quadro dunque, e non solo per i motivi finanziari — strettamente finanziari — addotti dal relatore, che si colloca la nostra posizione relativa alla costituzione di un fondo di dotazione di 250 miliardi per l'ENEL, al di là dei motivi critici che pure esistono e che sentiamo il dovere di sottolineare, non essendo nostra intenzione, come dicevo in principio, compiere un'ottusa difesa di ufficio della bontà dell'attuale struttura e dell'attuale politica dell'ENEL, ma avendo cura di distinguere quanto, in ciò che vi è di criticabile, è da attribuirsi all'ENEL, al suo gruppo dirigente, all'invecchiamento di taluni aspetti della legge istitutiva, al graduale affievolirsi dell'originario impegno riformatore e progressista che doveva sostanziare il nuovo ente, e quanto invece non dipenda, pur con la consapevolezza del legame che esiste ovviamente fra i due momenti, da fattori esterni all'ENEL, quali la mancanza di una strategia generale nel settore energetico, che ha accentuato le ricorrenti tentazioni aziendalistiche, il contrastato avvio della politica delle riforme ed il successivo riflusso conservatore, il pericoloso espandersi delle aziende autoproduttrici o sedicenti tali, non incluse nella nazionalizzazione, la situazione di grave scollamento in cui operano le aziende di Stato e quelle a partecipazione statale, l'azione di recupero esercitata in questi anni dai gruppi monopolistici privati per attenuare ulteriormente la capacità dell'ENEL a svolgere a pieno la sua funzione.

Ecco perché noi socialisti non intendiamo che il provvedimento in esame costituisca una episodica operazione di bilancio, ma riteniamo che debba rappresentare il primo passo per affrontare e risolvere problemi e contraddizioni emersi in questo decennio e che dovranno trovare in quest'aula particolari approfondimenti, anche da parte del Governo, la cui visione non va oltre i problemi di produttività, pur essenziali, o la constatazione dell'esistenza di una struttura aziendale sostanzialmente sana.

In primo luogo, deve essere affrontata quella serie di complessi problemi che vanno sotto il nome di « democratizzazione » dell'ente, a

più riprese richiamati anche dalle organizzazioni sindacali, allo scopo di uscire dalle strette di un eccessivo burocratismo e di un accentramento sempre più in contrasto con la realtà politica del paese e con le istanze di partecipazione delle masse popolari, affrontando in modo adeguato il problema dei nuovi rapporti tra ENEL ed enti locali, ed instaurando con le regioni un collegamento costruttivo che tenga conto dell'importanza di queste nuove realtà, e che non è soddisfatto dalla prassi, rivelatasi priva di effetti sostanziali, delle conferenze regionali. Con questo non vogliamo ignorare che i problemi di democratizzazione, specie quelli di un'azienda di servizi, per sua natura unitaria, sono problemi complessi e delicati, che difficilmente possono essere inquadrati e risolti entro la dimensione di una sola azienda, per quanto grande e trainante essa sia.

Più connessa al problema di una differenziata e perequativa fruizione del servizio si presenta l'esigenza di una nuova politica tariffaria, tuttora ancorata al provvedimento CIP n. 941 del 1961, che si collochi ad un livello qualitativamente diverso fra l'attuale situazione, obiettivamente insostenibile per l'aumentato costo delle materie prime, delle attrezzature, della mano d'opera, e la richiesta ripetutamente avanzata dall'ENEL al Governo — competente in materia — in favore di un aumento generalizzato ed indiscriminato delle tariffe.

Non si nega l'esigenza dell'ENEL. Si deve rispondere, però, cambiando radicalmente i criteri che regolano l'attuale struttura tariffaria, trasformando la tariffa in strumento atto a favorire determinate utenze, come quelle dei consumi popolari, della piccola industria, delle attività produttive agricole, artigianali, commerciali, e facendo della politica tariffaria un vero e proprio strumento della programmazione economica, che non escluda ovviamente la possibilità di adeguare le entrate dell'ENEL in relazione ai compiti e alle funzioni assegnate all'ente, ma che si inserisca nella realtà del paese con uno specifico ruolo riequilibratore e di promozione sociale, sia stabilendo tariffe differenziate su base regionale a favore delle aree più depresse o delle categorie produttive da incentivare, sia eliminando i settori di autentico privilegio tariffario esistenti a favore delle grandi aziende industriali che impegnano un'utenza oltre i 500 chilowatt e, cosa paradossale, a favore delle stesse società autoproduttrici e delle imprese elettriche municipalizzate.

Ci riferiamo, cioè, all'esigenza di una revisione profonda della politica tariffaria, da

condursi in base a precise scelte di piano, e che tenga conto soprattutto dei nuovi costi che all'ENEL possono derivare da una diversa collocazione territoriale dei nuovi impianti, anche ai fini della soluzione dei gravi problemi connessi all'inquinamento e alla difesa dell'ambiente.

Rientra in quello tariffario il discorso circa la revisione, conseguenziale, delle attuali aliquote dei contributi di allacciamento, affinché con una opportuna politica commerciale possano essere favoriti al massimo gli allacciamenti delle contrade rurali e delle abitazioni sparse, per incentivare la vendita di energia elettrica e consentire, soprattutto, la possibilità della piena fruizione di questo servizio pubblico, necessario ai fini sociali ed evolutivi delle popolazioni periferiche. Accennavamo sopra alla difesa dell'ambiente e all'inquinamento. È noto che l'ENEL non riesce in questo momento ad ottenere dai comuni alcuni permessi di edificazione di nuovi impianti produttivi di energia, specie nel settore termoelettrico, con la conseguenza di aggravare in tal modo le difficoltà in cui versa l'industria elettromeccanica (il cui stato di crisi è per altro di carattere strutturale, dovuto all'assenza di un piano organico e allo stato di spezzettamento e di arretratezza tecnologica del settore) e di non poter far fronte, se non per l'oggi, per un futuro abbastanza prossimo, al fabbisogno energetico del paese.

Sta di fatto comunque che è stata posta la questione ecologica: l'hanno posta le popolazioni, gli enti locali, le organizzazioni democratiche di La Spezia, Piombino, Ancona, Manfredonia, interessate all'insediamento dei nuovi impianti. E ad esse occorre dare una risposta convincente e democratica.

E da respingersi decisamente la risposta che si appresta, con un ennesimo decreto-legge, a dare il Governo, superando tutte le istanze delle autonomie locali, individuando e, praticamente, imponendo dove dovranno sorgere le nuove centrali. È insufficiente la risposta puramente aziendalistica dell'ENEL, che se da un punto di vista tecnico opera quanto meno nel senso di un superamento dei problemi dovuti all'inquinamento, non può prescindere, sia nella scelta delle localizzazioni di grossi complessi termoelettrici, sia nella soluzione degli imponenti problemi di carattere economico e sociale che si aprono alle comunità locali interessate alle installazioni, da un rapporto di effettivo rispetto delle autonomie locali e da un confronto democratico capace di condurre ad una pianificazione territoriale che individui i siti per le nuove

localizzazioni industriali, le loro caratteristiche ed i loro limiti.

Crediamo che la pronta attuazione di questa procedura democratica e la coagulazione in quest'aula di un dibattito che sale dal paese, al di fuori delle attuali vocazioni centralistiche, potrebbe consentire di sbloccare le commesse relative alle centrali programmate, evitando così un prolungamento dei tempi di esecuzione delle centrali stesse, con grave squilibrio tra le necessità energetiche del paese e la potenzialità produttiva delle aziende del settore.

Sono questi, riteniamo, i temi principali che la esperienza decennale dell'ENEL suggerisce di porre oggi sul tappeto, se si vuole proseguire la via intrapresa con la nazionalizzazione, perseguendo senza incertezze gli obiettivi di profondo rinnovamento che furono connaturati all'operazione, nel quadro di una strategia delle riforme capace di incidere sulle strutture democratiche del paese e adeguatamente sostenuta da una esplicita volontà politica, dal consenso dei lavoratori e da una coerente programmazione democratica, di cui l'ENEL costituisce, deve costituire, uno strumento importante ai fini del superamento degli squilibri settoriali e zonali, dello sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica e delle industrie collegate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maschiella. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge n. 762 che concerne la concessione di un fondo di dotazione di 250 miliardi per l'ENEL è un'occasione preziosa che viene offerta al Parlamento, l'occasione, cioè, di discutere di questo ente in modo ampio e approfondito.

Credo, infatti, che non sia sfuggita agli onorevoli colleghi la strana circostanza che il Parlamento affronta per la prima volta un vero dibattito sull'ENEL solo ora, a più di dieci anni dalla sua costituzione. Per dieci anni il Parlamento ha steso come un velo di silenzio sull'argomento e le stesse forze politiche che più coerentemente si sono battute per la nazionalizzazione hanno contribuito a creare questa situazione. Non voglio dire che nel corso di questi dieci anni non siano stati affrontati singoli aspetti della vita dell'ENEL (tariffe, produzione energetica, rapporti dell'ENEL con gli enti locali e le organizzazioni sindacali, eccetera), anzi, in questo senso sia i partiti, soprattutto il PCI, sia i sindacati hanno preso iniziative molteplici e di notevole interesse.

Quando parlo di «velo di silenzio» intendo piuttosto riferirmi al fatto che nel corso di questi anni è mancata un'analisi d'insieme sull'attività dell'Ente; più precisamente è mancata una riconsiderazione di tutta l'operazione di nazionalizzazione del settore elettrico e dei risultati che ha dato, esaminando questi risultati alla luce delle legittime aspettative delle forze politiche che vollero la nazionalizzazione, del clima politico nel quale l'Ente è nato ed ha sviluppato la sua attività; della concreta attività che l'Ente ha svolto nel corso di questi primi dieci anni in tutti i settori di sua esclusiva competenza; delle attività ed iniziative indotte che la vita dell'ente ha promosso nei settori complementari.

Il nostro gruppo intende dare un contributo a questo dibattito. I limiti di tempo posti dal regolamento, certo, ci obbligheranno ad enunciare dei temi più che ad approfondirli, ma speriamo che questo sia sufficiente a far comprendere con chiarezza le basi su cui noi pensiamo sia giusto impostare un discorso sull'ENEL e metta in luce l'interesse e l'impegno del nostro gruppo.

È già stato ricordato dall'onorevole Canepa che l'ENEL nacque in un particolare momento politico, anzi fu certamente la riforma più avanzata e qualificante che la lotta delle masse popolari e le forze politiche democratiche del nostro paese riuscirono ad ottenere agli inizi degli anni sessanta. Da poco aveva preso avvio la nuova formula di centro-sinistra; nel paese erano vive vaste aspettative di rinnovamento; l'entrata dei socialisti al Governo creava condizioni nuove per obiettivi più avanzati di lotta; benché fortemente presente, non era ancora venuto alla luce in tutta la sua ampiezza quello schieramento moderato che avrebbe, poi, condannato prima all'immobilismo ed alla paralisi e, poi, alla morte del centro-sinistra.

La nazionalizzazione del settore elettrico apparve subito come la questione più «matura»; come l'obiettivo più «necessario» da raggiungere.

In questa direzione spingeva un vasto schieramento di forze ed a favore di questa soluzione giocavano motivazioni diverse.

Era da anni, infatti, che le masse popolari, gli enti locali ed i sindacati stavano conducendo una dura battaglia contro le società elettriche private; oggetto di queste battaglie erano le tariffe elettriche, il costo degli allacci, la politica di rapina delle acque, il dissesto del territorio provocato dalla costruzione di impianti idroelettrici nati contro ogni in-

teresse nazionale e sulla base di puri e semplici conti speculativi, eccetera.

Soprattutto, però, le forze politiche avevano chiaramente individuato nei gruppi elettrici uno degli ostacoli fondamentali per lo sviluppo economico e democratico del nostro paese. In realtà le maggiori *holdings* elettriche (Edison, Centrale, Sade, Finelettrica, Bastogi) avevano raggiunto un tale peso da esercitare un potere mostruoso nelle più diverse branche della vita economica nazionale; queste società raggruppavano una miriade di aziende elettriche minori e direttamente o attraverso l'intreccio dei pacchetti azionari controllavano pressoché tutti i settori della vita economica.

Una legislazione di favore; la pratica più sfrontata della corruzione; l'offerta sul mercato di un prodotto, l'energia elettrica, che risponde ad una domanda anelastica ed in continua ascesa; l'applicazione di tariffe di estremo favore e di balzelli di ogni tipo assicuravano ai gruppi elettrici mezzi finanziari imponenti ed un altissimo tasso di autofinanziamento.

La potenza economica e finanziaria dava ai gruppi elettrici un enorme potere di pressione sul Governo, sulle forze politiche che avevano la maggioranza in Parlamento e sui loro alleati. Il «libro nero» che il senatore Merzagora, in qualità di presidente della Montedison, ereditò dall'ingegner Valerio (ex presidente del gruppo elettrico Edison) come parte di una documentazione su cui il Parlamento dovrebbe far luce, questo «libro nero» documenta appunto quanto sia stata ampia l'azione di pressione e di corruzione che i grandi gruppi elettrici hanno compiuto nei confronti della stampa cosiddetta benpensante e indipendente, verso la DC, gli altri partiti di Governo e la destra.

C'era, infine, un'ultima ragione che spingeva alla nazionalizzazione: lo stato di incuria e di abbandono in cui erano tenuti gli impianti e le linee di trasmissione; la politica di rapina esercitata dalle società; il pessimo servizio di distribuzione soprattutto nelle regioni periferiche e nelle campagne; gli scarsi investimenti e lo scarso impegno per la ricerca in un settore dove i progressi tecnologici e le innovazioni sono vastissime.

Da questa rapida elencazione di motivi emerge chiaro che il problema della nazionalizzazione del settore elettrico era ormai maturo non solo nell'opinione pubblica democratica, ma soprattutto che esso rispondeva alle più profonde esigenze della vita politica, economica e sociale del paese.

Insomma appariva chiaro che sarebbe stato illusorio parlare di rinnovamento della vita politica, di rilancio economico, di politica delle riforme se non si fosse sciolto in modo drastico il nodo rappresentato dai gruppi elettrici.

Contro questa esigenza si schierarono allora con violenza non solo, ovviamente, le società elettriche minacciate di nazionalizzazione ma anche tutta la destra politica nazionale, dai fascisti alla destra DC e tutta la destra economica, vale a dire tutto quello schieramento economico che trae dalle rendite parassitarie piuttosto che dallo sviluppo produttivo i profitti di cui gode.

A dieci anni di distanza è bene fermarsi un momento solo a riflettere su ciò che avvenne allora; sugli argomenti che usarono i nemici della nazionalizzazione. Questi, in realtà, più che di argomenti economici si servirono di argomenti terroristici. Misero in piedi un vero e proprio *battage* terroristico; a proposito della nazionalizzazione furono tirati fuori i vecchi spauracchi: il salto nel buio (e non solo figurativo); l'incapacità dello Stato di assicurare un servizio efficiente; l'incapacità di fornire l'energia necessaria alle richieste dell'economia in sviluppo; il caos amministrativo, eccetera. Insomma le società ex elettriche usarono toni e tinte apocalittiche per descrivere i possibili disastri che la nazionalizzazione del settore elettrico avrebbe provocato.

Ebbene, se a dieci anni di distanza dovessimo giudicare l'attività dell'ENEL solo alla luce o prevalentemente alla luce delle accuse o delle interessate preoccupazioni dei nemici della nazionalizzazione, il giudizio sarebbe abbastanza facile e chiaro: la propaganda terroristica è stata largamente battuta; l'ENEL ha superato le previsioni apocalittiche. Sotto questo punto di vista i dati sono schiacciati. L'Ente è diventato una delle maggiori aziende italiane con circa 105.000 dipendenti, con un fatturato che supera i 1.200 miliardi di lire. In questi dieci anni l'Ente ha praticamente raddoppiato la produzione di energia elettrica (92 miliardi di chilovattore nel 1971); ha portato a termine il colossale lavoro di trasferimento al settore nazionalizzato di ben 1.165 aziende elettriche private al 31 marzo 1972; ha unificato il sistema nazionale di produzione e di distribuzione dell'energia; ha portato avanti processi di autonomazione e di modernizzazione degli impianti. L'ENEL, senza ricorrere a contributi statali, ha versato circa 1.700 miliardi per il pagamento degli indennizzi, miliardi che sono reperiti in parte at-

traverso l'indebitamento, ma anche utilizzando gli utili di gestione, utili che le società private avrebbero utilizzato per se stesse o magari per trasferirli all'estero. L'ENEL, infine, ha adottato in questi dieci anni le stesse tariffe del 1962 senza praticare alcun aumento nonostante che tutto sia aumentato nel frattempo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ripeto, quindi, che se dovessimo giudicare l'ENEL sulla base delle previsioni terroristiche della destra economica e politica, questa ne uscirebbe nettamente battuta. Io ho insistito su questo fatto perché è bene incamminare queste lezioni politiche; i nemici del rinnovamento, infatti, abusano sino alla noia dei soliti strumenti: anticomunismo, paura dei « salti nel buio », previsioni catastrofiche e descrizioni apocalittiche fanno parte di un armamentario che viene sempre utilizzato per impedire ogni progresso. Così fu fatto per l'ENEL, ma così fu fatto anche alla vigilia della creazione delle Regioni e dell'approvazione della legge sul divorzio. Questa esperienza deve costituire una lezione che deve servire alle forze democratiche per portare avanti con coraggio una coerente politica di riforme e deve servire più in generale ad aiutare la crescita civile, politica e culturale del nostro paese.

Ma ho insistito su questo fatto anche perché così facendo apro la strada ad un'analisi più serena ed approfondita sugli aspetti negativi dell'attività dell'ente. Del resto, come comunisti, ci troviamo nei confronti di questo argomento in una posizione di grande forza: ci siamo battuti decisamente per la nazionalizzazione; abbiamo avanzato precise proposte al momento della discussione in aula del provvedimento di nazionalizzazione; abbiamo lottato nel corso di questi anni contro l'attacco delle forze moderate e della destra che o hanno svilto l'azione dell'ENEL o hanno impedito che questo ente realizzasse le aspettative più serie e profonde che erano alla base della posizione politica delle forze che dieci anni fa imposero la nazionalizzazione.

Possiamo ricordare assieme, onorevoli colleghi, alcune di quelle questioni che il nostro gruppo ed il movimento di lotta delle masse avevano sollevato con grande vigore nel corso della battaglia per la nazionalizzazione; sono questioni che ci danno una misura concreta degli errori gravissimi che hanno caratterizzato la guida dell'ENEL nel corso di questi anni.

C'è un gruppo di questioni che riguardano i problemi della politica generale e del-

l'indirizzo economico e c'è un altro gruppo di questioni che riguardano più precisamente aspetti concreti di carattere istituzionale e produttivo. Tra questo secondo gruppo di questioni vorremmo attirare l'attenzione del Parlamento su alcune (tra le tante) che per noi rivestono un valore particolare.

1) La somma vergognosa di indennizzi pagati alle società elettriche e le modalità giudiziarie di versamento: 1.700 miliardi di lire da versare in 10 anni pagando, in più, un interesse del 5 per cento come diritto di mora. Condizioni che oggi pesano terribilmente sull'intera cifra di indebitamento dell'ente che supera i 3.000 miliardi — che costituirono un regalo che doveva servire solo ad acquietare le società elettriche espropriate — una somma che le società elettriche hanno utilizzato nel peggiore dei modi, come dimostra tutta la vicenda Montedison (ma su questo argomento occorrerebbe finalmente aprire in Parlamento un dibattito ampio ed approfondito che sia capace di fare completa luce sulla cosiddetta capacità imprenditoriale dei gruppi privati). Comunque, a proposito di indennizzi vale la pena di ricordare che in Inghilterra, al momento della nazionalizzazione gli indennizzi furono fortemente più bassi, dilazionati in 25 anni e gravati da un tasso del 3 per cento.

2) La struttura organizzativa dell'ente basata sul modello francese dei dipartimenti. Un modello strettamente centralizzato e burocratizzato; una vera e propria « prefettura elettrica ».

Le stesse « conferenze regionali » che erano state studiate come uno strumento di confronto democratico tra l'ente, le popolazioni, gli enti locali si sono trasformate in una squallida cerimonia priva di ogni senso e di ogni valore.

Questa struttura, mentre impedisce al Parlamento, agli enti locali di esercitare una qualsiasi azione di controllo o di cooperazione trasforma l'ENEL in uno strumento dominato dall'esecutivo e dai tecnocrati.

Questa struttura, infine, si pone oggi in netto contrasto con la presenza delle regioni a statuto ordinario che rappresentano un momento essenziale di rinnovamento nella vita dello Stato.

3) La presenza delle società autoproduttrici, di quelle società, cioè, che sono autorizzate a produrre energia elettrica a condizione che il 70 per cento di questa, come minimo, fosse utilizzata per le proprie esigenze produttive. Noi abbiamo messo in luce sempre il pericolo che la presenza delle società autoproduttrici avrebbe rappresentato per l'ENEL

e come questo sistema avrebbe potuto costituire un varco pericoloso contro la nazionalizzazione. Ebbene, onorevoli colleghi, siamo stati facili profeti. Alla fine del 1971 il bilancio di energia elettrica degli autoproduttori aveva raggiunto i 26 miliardi di chilovattore su un totale di energia elettrica prodotta in Italia di 118.300 milioni di chilovattore. Il fenomeno non tende a diminuire anzi si sta dilatando dal momento che nel solo anno 1971 sono entrati in funzione ben 17 impianti termoelettrici di autoproduttori con una potenza complessiva installata che si aggira intorno al milione di chilovattore. Anche a questo proposito occorre dire che solo in Italia il settore degli autoproduttori aumenta, mentre in Francia ed in Inghilterra è in netta diminuzione. Ciò può avvenire non solo per il clima politico che favorisce operazioni del genere ma anche per le sfacciate condizioni di favore che sin dal momento della nazionalizzazione furono create a favore di questo settore.

4) La politica di cooperazione e di collaborazione con le aziende elettriche municipalizzate nel quadro di una visione giusta del sistema di produzione e distribuzione della energia. La nostra posizione passò solo in parte. Si temeva allora, ingiustamente, di indebolire il futuro ente di Stato, mantenendo in vita le aziende municipalizzate. Noi proponevamo che l'ente avrebbe dovuto avere il compito della produzione di energia e del suo trasporto; le aziende municipalizzate, riorganizzate su base regionale, avrebbero dovuto provvedere alla distribuzione.

Ebbene, in questi dieci anni mentre gli autoproduttori privati hanno potuto ampliare il loro campo di attività sino a superare il 26 per cento della produzione totale di energia, l'ENEL ha condotto una vera e propria politica di mortificazione, di limitazione di rottura delle aziende elettriche municipalizzate. Queste nel 1971 coprivano appena il 3 per cento della produzione di energia e cioè circa 5.663 milioni di chilovattore.

A dimostrare la durezza dello scontro basti pensare che nel 1971 erano ben 182 le richieste avanzate dagli enti locali per la concessione dell'esercizio delle attività elettriche; richieste rifiutate e chiaramente osteggiate dall'ENEL che tende a distruggere ed inglobare le aziende municipalizzate invece di aiutarle a ristrutturarsi ed a darsi una dimensione territoriale e produttiva capace di fargli svolgere la loro funzione. Questa posizione dell'ENEL, del resto, è chiaramente dimostrata dal livello delle tariffe che l'ente stesso esige per la fornitura di energia elettrica alle municipalizzate

che ne hanno bisogno. Tariffe molto più alte di quelle che l'ENEL pratica agli autoproduttori privati ed alle grandi utenze industriali.

5) Al problema della distribuzione e quindi alla funzione delle municipalizzate sono collegati altri problemi che l'ENEL non ha risolto e, anzi, per molti aspetti ha lasciato quasi al livello delle società elettriche private: intendo parlare della elettrificazione delle campagne e della distribuzione dell'energia elettrica nelle zone rurali e periferiche.

Nonostante tutti gli impegni presi, a dieci anni dalla nazionalizzazione, ancora circa 1.300.000 abitanti sono privi di energia elettrica; il 70 per cento di questi abitanti vivono nel Mezzogiorno ed anche questo è un dato drammaticamente indicativo.

Nelle campagne e nelle zone periferiche, inoltre, la tensione dell'energia è così bassa che rende impossibile l'utilizzazione degli elettrodomestici e delle attrezzature elettriche contribuendo anche per questo verso alla creazione di squilibri territoriali e settoriali destinati ad incidere ed influire negativamente sull'intera vita nazionale.

6) Un'altra questione di eccezionale importanza è quella che concerne il sistema tariffario, intendendo per questo non solo le vere e proprie tariffe per i vari utenti ma anche tutto il sistema degli allacci, i rapporti con gli enti locali, il pagamento dei sovracanonj ai comuni rivieraschi.

Su questa questione interverrà in modo esteso ed approfondito un altro collega del mio gruppo, l'onorevole Raffaelli.

A me preme solo fare due osservazioni:

a) è vero che, *grosso modo*, la tariffa elettrica applicata dell'ENEL è rimasta invariata dal 1962, ma è anche vero che se questo fatto da una parte ha impedito che la tariffa elettrica contribuisse alla lievitazione dei prezzi, dall'altra ha permesso alla tariffa stessa di conservare tutto il suo carattere iniquo di aperto favore per le grandi utenze e di peso insostenibile per i piccoli produttori (artigiani, piccoli industriali, contadini).

La tariffa elettrica in tal modo è rimasta collegata solo al criterio di interesse aziendalistico e non ha svolto alcuna funzione promozionale a favore dei settori e delle zone più depresse della nostra economia;

b) l'ENEL ha conservato in vita tutta una serie di balzelli che in passato costituivano uno degli strumenti più pesanti di cui le società elettriche si servivano per spennare gli utenti e, nello stesso tempo, ha messo in atto tutte le manovre per non dare agli enti locali il dovuto, sotto forma di sovracanonone

a favore dei comuni rivieraschi e delle relative province. A tale proposito si può citare come testimonianza il sindaco di Stimigliano, Costante Menichelli che ha presentato una documentazione da cui risulta che a seguito della costruzione della centrale idroelettrica di Mazzano sul Tevere i 9 comuni rivieraschi e le amministrazioni provinciali di Roma e di Rieti da anni stanno aspettando i decreti di riscossione dei sovracanonj che solo per gli arretrati già hanno raggiunto la cifra di circa 100 milioni.

7) Un'ultima questione riguarda i rapporti con il personale. È una questione complessa e seria che è oggetto di ampio dibattito su scala nazionale. Una questione che è resa di drammatica attualità dal durissimo scontro in atto da mesi per il rinnovo del contratto di lavoro.

Anche su questo tema, per economia di tempo vorrei sollevare solo due questioni:

a) è assolutamente mancata all'ENEL la volontà politica e la capacità di impostare con i sindacati e con il personale un discorso rinnovatore e che uscisse dai binari del paternalismo e dell'autoritarismo aziendalistico su cui l'avevano impostato le società elettriche private.

La tendenza a fare del personale ENEL una categoria chiusa e privilegiata è fallita. Le lotte di questi giorni dimostrano che la direzione dell'ENEL non solo è sorda alle nuove scelte qualificanti avanzate dai sindacati, ma ricorre al ricatto della mancata erogazione di energia elettrica per far pesare sui lavoratori in lotta un possibile contrasto di interessi con i lavoratori degli altri settori costretti a rimanere a casa per qualche giorno. Questa è una manovra grave e provocatoria che l'ENEL porta avanti respingendo le offerte di collaborazione di squadre di emergenza avanzate dai sindacati;

b) per quanto riguarda il personale, poi, l'ENEL ha seguito una politica di netta chiusura delle assunzioni soprattutto per gli operai. Infatti tra il 1970 ed il 1971 si è avuta una diminuzione di 1.511 operai e, nonostante alcuni insignificanti aumenti tra i dirigenti e gli impiegati, tra i due anni si ha un saldo negativo di 829 dipendenti nonostante che, nel frattempo, siano notevolmente aumentate le utenze.

A giudizio dei sindacati l'ENEL dovrebbe assumere, per una corretta gestione della azienda, altri 15.000 o 20.000 dipendenti dando così, tra l'altro, un concreto aiuto all'abbattimento del triste fenomeno della disoccupazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho citato solo alcune delle più rilevanti questioni concrete che convalidano le critiche di fondo che noi solleviamo nei confronti dell'ENEL; ho già detto, però, che accanto a questi aspetti ne esistono altri, di carattere più propriamente politico e che interessano i contenuti, la natura, la ragione stessa dell'essere dell'Ente di Stato per l'energia elettrica.

Sono proprio questi aspetti che mettono in luce anche il tipo di fallimento che noi comunisti addebitiamo all'ENEL.

Credo che sia ben chiaro infatti che quando i comunisti e, con loro, le altre forze di sinistra e le masse popolari affrontarono la lotta per la nazionalizzazione e si batterono per creare l'ENEL non volevano solo compiere un'azione che influisse nel settore della produzione elettrica ma volevano realizzare una riforma di struttura che da una parte avrebbe dovuto rappresentare il segno emblematico di una decisa svolta nella vita politica del nostro paese e dall'altra avrebbe dovuto fornire uno strumento per rinnovare profondamente il meccanismo di sviluppo economico in atto.

Ma proprio su questi punti, chiaramente qualificanti, l'ENEL dimostra il suo pieno fallimento.

Abbiamo già visto come l'ENEL non abbia dato alcun contributo alla lotta per la riforma dello Stato, cioè alla lotta per creare un tipo nuovo di istituzione ed un rapporto nuovo tra l'istituzione stessa ed il cittadino. L'ENEL che era l'Ente più nuovo, parlorito da una lotta popolare avanzata è nato e cresciuto con tutti i vizi degli enti e delle istituzioni più decrepite del nostro paese. Ma, a questo proposito su altre tre questioni di grande rilevanza vorrei attirare l'attenzione del Parlamento: l'ENEL e la programmazione economica; l'ENEL ed il rinnovamento del settore energetico; l'ENEL ed i problemi della difesa dell'ambiente.

Chiunque analizzi con un po' di attenzione i problemi del settore energetico in generale ed elettrico in particolare è colpito dall'assoluta assenza di una programmazione del settore. Intanto manca una riflessione sul rapporto e gli influssi che esercita il settore energetico sulla vita del paese non solo e non tanto per ovvi collegamenti tra sviluppo economico e sociale e disponibilità di energia a basso costo ma anche per i collegamenti meno ovvi e più nascosti ma altrettanto forti che il settore energetico ha con la politica estera e le alleanze internazionali, con la ricerca scientifica e l'industria elettromeccanica e nu-

ciare, con l'occupazione e la politica degli investimenti, con la difesa dell'ambiente, l'assetto del territorio.

Vale a dire che il settore energetico è strettamente collegato e condizionato ed a sua volta condiziona aspetti fondamentali della vita politica, economica, sociale del paese.

Ma tutto questo è stato completamente ignorato. Basta vedere a questo proposito due documenti: il documento di piano nazionale che dedica al problema poche righe come se si trattasse di un settore marginale e basta anche analizzare la relazione che la direzione dell'ENEL allega al bilancio da cui si possono apprendere molte nozioni ma in cui manca assolutamente ogni seria visione programmatica del settore: manca una visione ed una scelta strategica; manca una scelta di obiettivi intermedi compatibili con la scelta di fondo e tra loro collegati da una logica di rinnovamento; manca una scelta di strumenti economici ed istituzionali che siano capaci di permettere all'ENEL il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Per quanto riguarda più precisamente il settore elettrico credo sia chiaro a tutti che, essendo l'ENEL l'unico vero committente aveva ed ha una funzione fondamentale in diverse direzioni.

Prima di tutto per assicurare l'energia necessaria per oggi e per lo sviluppo futuro, vale a dire che sull'ENEL (certo non in modo esclusivo) pesa l'onere della scelta del tipo di produzione energetica verso cui indirizzare il paese. Altra direzione su cui l'ENEL si sarebbe dovuto muovere era ed è quella di stimolare, promuovere e coordinare la ricerca scientifica per permettere al nostro paese di acquistare un suo spazio autonomo (non autarchico) in questo settore, per liberarlo dalle ipoteche dei grossi gruppi monopolistici stranieri, per dare un senso, una funzione alle notevoli energie umane e materiali di cui il nostro paese dispone nel settore. Altra direzione che l'ENEL avrebbe dovuto tener presente è quella dell'industria elettromeccanica e nucleare direttamente collegata con il settore elettrico. È così stretto il collegamento che una mancanza di programmi e di scelte da parte dell'ENEL finisce inevitabilmente per ripercuotersi su questo settore industriale che lavora prevalentemente su commessa dell'ENEL.

Infine l'ENEL avrebbe dovuto imboccare in maniera decisa la via di un nuovo modo di produrre energia, voglio dire un modo di produrre che si basi sul rispetto e l'accordo con gli enti locali e le popolazioni, che sal-

vaguardi l'ambiente e la salute, che pervenga ed eviti gli inquinamenti con l'applicazione di tecnologie avanzate e non li curi dopo che gli inquinamenti stessi si sono prodotti.

Gli esempi che possiamo portare per convalidare queste affermazioni sono moltissimi. L'onorevole Giovanni Berlinguer che parlerà dopo di me affronterà in modo più ampio e pertinente tutte le questioni che riguardano la ricerca scientifica e la difesa dell'ambiente.

Mancandomi il tempo per approfondire l'argomento, io vorrei fare solo una elencazione di fatti:

1) è mancata all'ENEL una chiara precisa scelta in direzione del settore nucleare, il settore del futuro che può assicurare energia abbondante e pulita. Tutti i programmi sono saltati; gli impegni di costruire una centrale nucleare all'anno sono rimasti sulla carta; in Italia sono in funzione a tutt'oggi solo tre centrali nucleari: quella di Latina costruita dalla SIMEA (ENI) della potenza di 200 mila kilowatt; quella del Garigliano costruita dalla SEN (Finelettrica) con una potenza di 150 mila kilowatt; la terza è sita in Trino Vercellese, costruita dalla SELNI (Edison-Volta) della potenza di 250 mila kilowatt. Attualmente è in costruzione una quarta centrale a Caorso sul Po per un potenziale di 800 mila kilowatt.

Ebbene onorevoli colleghi, per misurare la nostra reale situazione tenete conto di due fatti: che queste centrali sono state costruite completamente sulla base di brevetti stranieri; che nello stesso periodo gli altri Stati hanno questa situazione:

USA: n. 17 unità in servizio e n. 106 in costruzione;

Canada: n. 4 unità in servizio e n. 6 in costruzione;

Germania occidentale: n. 4 unità in servizio e n. 11 in costruzione;

Francia: n. 6 unità in servizio e n. 5 in costruzione;

Gran Bretagna: n. 27 unità in servizio e n. 11 in costruzione;

Spagna: n. 2 unità in servizio e n. 5 in costruzione;

Svezia: n. 1 unità in servizio e n. 6 in costruzione.

Mi sembra che da questi dati risulti chiaro che il nostro paese non solo è in ritardo, persino nei confronti della Spagna, ma quel che è peggio non ha programmi che permettano un rapido recupero.

La situazione dell'Euratom; il modo e le condizioni con cui l'ENEL ha aderito a consorzi internazionali del tipo UNIPEDE; il profondo sordinamento e la parcellizzazione che esistono nel campo della ricerca scientifica e dell'industria elettromeccanico-nucleare italiana sono fatti che non permettono assolutamente di guardare con un minimo di serenità all'avvenire.

Per questo noi anche in questa occasione vogliamo rilanciare con forza il discorso di una profonda ristrutturazione di tutto il settore energetico che facendo perno su un programma settoriale serio e di largo respiro permetta di ridare una riorganizzazione ed un ruolo unitario alla ricerca scientifica (CNEN, Università, CESI, CNR, eccetera) ed all'industria elettromeccanica (ASGN, Ansaldo nucleare, Tosi, Marelli, eccetera), riorganizzazione che costituisce la condizione essenziale per permettere al nostro paese uno sviluppo autonomo nel settore.

2) È mancata all'ENEL anche una precisa volontà di affrontare e risolvere in modo coraggioso e svolgendo una funzione di rottura e di avanguardia il problema della salvaguardia dell'ambiente.

In questi ultimi tempi la stampa, spinta dall'ENEL parla, anzi, monta un vero proprio *battage* intimidatorio sull'insufficiente produzione di energia. Gli strali e le accuse vengono lanciati contro gli enti locali, i comuni. I sindaci e le popolazioni vengono dipinti come dei campanilisti sprovveduti, abbindolati da sociologi o da scienziati pazzoidi o demagoghi.

È vero che attualmente in Italia sono in costruzione circa 56 nuove sezioni di centrali termoelettriche per una potenza di circa 18 milioni di chilowatt e che interessano circa 24 località. È anche vero che gran parte di questi progetti sono fermi per la decisa opposizione delle amministrazioni comunali e delle popolazioni (Piombino, Manfredonia, Rossano Calabro, La Spezia, Chivasso, Porto Recanati, eccetera). Ma le popolazioni hanno tutte le ragioni di protestare: l'ENEL, infatti, segue il metodo di scegliere le località senza interpellare nessuno in base ai criteri ed alle sue scelte aziendali; l'ENEL usa come combustibile la nafta con un contenuto di zolfo dal 3 al 4 per cento che provoca preoccupanti fenomeni di inquinamento, soprattutto per la enorme concentrazione degli scarichi prodotti da centrali che hanno 4, 6, 8 sezioni.

Bene! Come risponde l'ENEL alle proteste delle popolazioni? Come cerca di superare l'*empasse*? Nel peggiore dei modi.

L'ENEL nemmeno prova a fare uno sforzo di rottura in direzione di un rinnovamento; cerca solo di nascondersi dietro giustificazioni legalitarie e burocratiche: perché utilizzare il BTZ se la legge mi permette di utilizzare un prodotto meno costoso? Perché accusare l'ENEL se, poi, sono tanti coloro che inquinano? Perché cercare nuove collocazioni per le centrali se la scelta è resa obbligatoria dai costi?

L'ENEL si ostina nel non voler affrontare un chiaro discorso con le regioni ed i comuni; si ostina a non voler prevedere un'utilizzazione di tipi diversi di carburante ed intanto la situazione incancrenisce. Forse si pensa di risolvere il problema con provvedimenti ministeriali autoritari? Ma sarebbe veramente la scelta peggiore.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avviandomi a concludere mi rendo conto che ho cercato di parlare dell'ENEL ma ho appena accennato al fondo di dotazione che è, poi, l'argomento che è attualmente in discussione.

Credo, però, che questo metodo sia stato giusto. Per noi comunisti, infatti, il problema non è se l'ENEL debba o non debba avere un fondo di dotazione e non è nemmeno in discussione l'entità della cifra: 250 miliardi o una somma maggiore.

Il discorso per noi si pone in termini diversi, in termini di contenuti e di finalizzazioni.

A che cosa dovranno servire le somme del fondo di dotazione: per una politica come quella attuale o per una politica di profondo rinnovamento e di sviluppo del settore? A che cosa dovrà servire e come verrà utilizzata l'energia prodotta: per una politica di riforme per lo sviluppo dei servizi sociali, della occupazione, del Mezzogiorno, oppure per consumarla in utilizzazioni inutili?

Noi abbiamo detto molte volte: siamo contro l'ideologia dello sviluppo tasso zero, siamo decisi a batterci per lo sviluppo e, quindi, per l'aumento dell'energia che è condizione di sviluppo, ma siamo altrettanto decisi a lottare ed a batterci per una precisa scelta di sviluppo, per una scelta di consumi energetici che risponda alle esigenze di crescita economica, politica e sociale delle masse lavoratrici e del paese.

Noi comunisti ci rendiamo conto che questa politica e queste scelte non possono essere operate solo o principalmente dall'ENEL. È necessario dare a Cesare quel che è di Cesare. Per questo dobbiamo dire che le responsabilità dell'ENEL sono fondamentalmente le responsabilità del Governo, della maggioranza

parlamentare, dei partiti che hanno avuto in mano il potere e, prima di tutto, della DC.

È chiaro che i difetti di fondo ed i fallimenti più gravi dell'ENEL sono la conseguenza di fatti, di scelte, di avvenimenti politici più generali.

È certo che pesa sull'ENEL e sul settore energetico il fatto che non si sia mai attuata in Italia una politica di programmazione e che i programmi elaborati siano tutti rimasti lettera morta.

Pesa sull'ENEL il fatto che in Italia non si sia seguita una politica basata sulla strategia delle riforme, ma che i governi abbiano sempre ripiegato su provvedimenti spiccioli, slegati, che lasciano intatto o peggiorano il meccanismo economico del nostro paese.

Pesa, infine, sull'ENEL la rottura di quella spinta rinnovatrice che originò il movimento di nazionalizzazione; pesa il ritorno moderato che ha provocato la fine ingloriosa del centro-sinistra; pesa l'attuale svolta a destra operata dal Governo Andreotti-Malagodi.

Proprio per questo noi non ci facciamo illusioni, anche la via del rinnovamento dell'ENEL passa attraverso la caduta di questo Governo e la creazione di un Governo nuovo, aperto alle esigenze della democrazia e dello sviluppo nazionale; passa soprattutto attraverso la presenza e la lotta delle grandi masse popolari che dieci anni fa riuscirono ad imporre la nazionalizzazione ed ora debbono riuscire ad imporre al nostro paese un nuovo corso di politica economica e sociale che abbia come guida ed obiettivo i contenuti avanzati di una vera strategia delle riforme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è con un certo disagio che prendo la parola su questo argomento, specialmente dopo aver ascoltato l'intervento di un oratore di parte socialista il quale, almeno nella parte finale, ha mosso un attacco piuttosto pesante nei confronti dell'ENEL, di un ente cioè che i socialisti hanno fortemente voluto. L'oratore socialista non ha preannunciato quale voto darà in ordine al disegno di legge al nostro esame, ma dal tenore delle sue dichiarazioni si dovrebbe dedurre che il voto dovrebbe essere negativo.

Credo che l'oratore socialista che mi ha preceduto, anche se novello di questa legislatura, ricorderà che questo disegno di legge era stato presentato nella scorsa legislatura, e cioè nel 1970, e recava le firme anche dei ministri

socialisti. Attendiamo, quindi, di conoscere quale sarà l'atteggiamento, nuovo o vecchio che sia, del gruppo socialista su questo argomento.

Ma il disagio è aumentato dopo avere ascoltato la filippica pronunciata dall'oratore di parte comunista, il quale ha parlato di tutto e contro tutto. Ha parlato, naturalmente, contro l'ENEL. E allora io domando, a coloro i quali sono stati assertori così strenui della nazionalizzazione dell'energia elettrica, se abbiano dei pentimenti dopo aver fatto quello che hanno fatto, cioè dopo avere dissestato e disastro per diversi anni l'economia del nostro paese attraverso un'opera di nazionalizzazione che ha spiegato tutti i suoi effetti negativi e, viceversa, non ha provocato quegli effetti positivi, quei vantaggi che erano stati preannunciati al colto e all'inclita dagli assertori a spada tratta della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della costituzione dell'ENEL. Non mi sembra, infatti, che si siano verificati — almeno a sentire anche gli stessi oratori della sinistra — gli effetti positivi da loro preconizzati sotto forma di un miglioramento del servizio e della sua estensione a tutta l'area nazionale e specialmente alle zone depresse ed agricole; né mi sembra che si siano verificate le diminuzioni di tariffa che erano il dato sociale sul quale si puntava da parte dei nazionalizzatori ad oltranza.

Da qui il mio disagio a dover, non dico difendere l'ENEL, ma riportare il discorso, non sulla filosofia dell'ENEL e dello sviluppo energetico del nostro paese, come ha fatto l'oratore di parte comunista, ma sulla realtà di questo provvedimento. Non ha alcun fondamento quello che ha detto l'oratore comunista in ordine all'esistenza nel nostro paese, nel periodo prebellico, di una miriade di enti inutili, perché se è vera la casistica, se sono veri i dati statistici pubblicati recentemente a cura di un luminare della statistica, gli enti inutili si sono aggiunti in questo, dopoguerra a quelli che esistevano prima della guerra, fino a raggiungere, fra utili, meno utili ed inutili, la cifra di ben 45 mila.

L'ENEL è un ente di nuova costituzione, di questo dopoguerra. Vi sono poi anche i vari enti che si vanno costituendo nelle regioni sotto la specie di società finanziarie e di altri organismi più o meno utili o più o meno inutili, auspice la partitocrazia imperante a livello regionale. Quindi, il discorso su questo argomento non ha, a mio avviso, alcuna validità e alcun fondamento.

Ma è da chiedersi se questo provvedimento sia utile o meno, se cioè l'ENEL abbia diritto

o meno a costituire un fondo di dotazione, al di là della valutazione che noi abbiamo fatto a suo tempo, in cui siamo stati confermati dall'esperienza, sulla gravità del provvedimento che fu preso in ordine alla nazionalizzazione dell'energia elettrica e sugli effetti che essa ha spiegato, determinando la generale sfiducia dei risparmiatori italiani.

Ebbene, sono in contraddizione coloro i quali parlano contro questo provvedimento, perché tutti gli enti che essi — le forze di sinistra, di centro-sinistra o di centro — hanno voluto in tutti questi anni, dispongono di un fondo di dotazione. Non si comprende, quindi, perché non ne dovrebbe disporre l'ENEL, tanto più che si tratta, almeno a leggere la relazione del consiglio di amministrazione sul bilancio del 1971, di un fondo di dotazione assai inferiore alle necessità dell'ente.

Allora bisogna essere coerenti: si vuole lo sviluppo economico, lo sviluppo energetico, lo sviluppo degli investimenti nel nostro paese anche attraverso l'energia elettrica — che è fondamentale, a mio avviso — o non si vuole tutto questo? Se lo si vuole, allora bisogna potenziare l'ENEL. La democrazia dell'ENEL non so in che cosa consista, a meno che l'oratore comunista non accenni alla politicizzazione dell'ENEL, ai corsi che sono stati istituiti qualche tempo fa (addirittura con viaggi riservati a giovani tra i 16 e i 20 anni, figli di dipendenti degli enti elettrici) per la lotta contro il fascismo e per compiere visite di approfondimento dei temi dell'antifascismo e della Resistenza italiana. Se l'oratore che mi ha preceduto ritiene che queste spese attengano allo sviluppo della democrazia nell'ENEL o del nostro paese, allora la contabilità generale dello Stato, la contabilità e il bilancio dell'ENEL, come di tutti gli enti italiani, assumeranno quella veste democratica che egli va invocando. Credo però che tutto questo non abbia niente a che vedere con le esigenze primarie e fondamentali dello sviluppo economico del nostro paese. Noi, naturalmente, rifiutiamo questo tipo di politicizzazione, di strumentalizzazione degli enti pubblici, questo uso del denaro pubblico per fini di parte e addirittura, in questo caso, in maniera grottesca.

Dunque, se vogliamo andare al fondo del problema, non possiamo ignorare che nella relazione del bilancio dell'ENEL per il 1971 vi era una previsione di investimenti di 5.655 miliardi per gli anni che vanno dal 1972 al 1977. Successivamente questa cifra fu aggiornata, in relazione alle esigenze che si erano manifestate, a 5.884 miliardi, sempre per il periodo 1972-1977, di cui 5.116 miliardi

si sarebbero dovuti reperire attraverso l'autofinanziamento. I colleghi sanno, il relatore senz'altro sarà informato, della crescente difficoltà dell'autofinanziamento in relazione al costo del denaro, alle variazioni intervenute nel mercato finanziario del nostro paese. Ebbene, a questo impegno di investimento si fa fronte, come dicevo, con l'autofinanziamento, con l'emissione di obbligazioni. Difatti nel 1972 sono già stati realizzati due prestiti di 300 miliardi ciascuno. Successivamente sono stati reperiti i fondi per gli indennizzi alle ex società elettriche, per un totale di 250 miliardi. La situazione dell'ENEL, in queste condizioni, è una situazione statica, poiché l'ente nello stesso tempo deve reperire i mezzi per gli indennizzi e far fronte allo sviluppo della nostra industrializzazione.

Su questa materia gli oratori di sinistra sono vaghi, sono molto « ecologici », ma poco pratici. Infatti, mentre si preoccupano tanto dell'ecologia, essi mostrano di ignorare, ad esempio, che l'olio combustibile che serve a produrre energia elettrica viene fornito dalle raffinerie con una percentuale di zolfo inferiore ai minimi stabiliti non solo sul piano nazionale ma anche su quello internazionale. Naturalmente, costoro fanno finta di non saperlo. Per quanto poi attiene alle localizzazioni, essi continuano a fare discorsi sulla industrializzazione delle aree depresse, sulla industrializzazione delle aree del nord come quelle del sud, ma ogni qualvolta l'ENEL tira fuori la testa per proporre qualcosa, allora da parte dei comuni o delle province o delle regioni dove i comunisti ed i socialisti sono presenti e spesso determinanti, viene sollevata una infinità di problemi, da quelli delle belle arti, come a Sibari, ad altri che mi esimo dall'enumerare. La polemica su Piombino dura tuttora, e vi è una serie di altre proposte avanzate da anni da parte dell'ENEL in varie zone del nostro paese, che rimangono ferme: per esempio, si sta trattando dal 1966 per una centrale termoelettrica a Salerno, per un'altra vicino a Rovigo e un'altra ancora a Fondi. Solo dopo tre anni si è riusciti a mettere in moto quella di Rossano in provincia di Cosenza. Ecco la contraddizione tra una classe dirigente, un Governo, una maggioranza (in cui comprendo anche i comunisti per le implicazioni di ordine locale in ordine allo sviluppo della industrializzazione del nostro paese) e gli ostacoli che questa classe frappone là dove non ha interessi particolari e clientelari.

L'oratore comunista che mi ha preceduto ha denunciato taluni casi, ma potrei indi-

carne a mia volta alcuni che dimostrano come in talune zone d'Italia dove essi governano vengano facilitate iniziative che hanno anche qualche implicazione di ordine ecologico.

Riteniamo pertanto che, in queste condizioni, il fondo di dotazione non si possa negare. Semmai, si dovrebbe affermare che è irrisorio rispetto all'investimento richiesto. Per quanto riguarda la situazione finanziaria c'è un'evidente discrasia tra il bilancio dello Stato e quello dell'ENEL. Forse vi è un'incomunicabilità. È indubbio, infatti, che si è affidato all'ENEL, nel corso degli anni, un carico superiore alle sue forze, senza dare ad esso la capacità di farvi fronte. Da dieci anni a questa parte la situazione è cambiata. Le società ex elettriche furono allora acquistate nelle condizioni migliori per i privati. Infatti, quando il settore dell'energia elettrica fu nazionalizzato era in atto il *boom* economico; le borse italiane erano ai più alti livelli e le valutazioni di quelle società furono assai elevate. Successivamente si ebbe il tracollo economico e il valore, anche di bilancio, di queste aziende, indubbiamente è oggi assai calato rispetto al momento in cui passarono all'ENEL stesso. Non possiamo, d'altra parte, ignorare che i prestiti obbligazionari che oggi vengono emessi arrivano fino al 7 per cento di interesse, mentre dieci anni fa, quando era stato previsto l'impegno globale per gli interessi in 2.175 miliardi, si parlava di 575 miliardi di interessi al 5,50 per cento. Oggi siamo al 7 per cento, con scarti di emissioni che attengono alle fluttuazioni del mercato. Vi è quindi un indebitamento crescente dell'ENEL: bisognerebbe affrontare il problema globalmente, anziché ritenere di poterlo risolvere con un provvedimento come quello in esame, che è solo parziale e che non risolverà certamente la questione fondamentale dello sviluppo dell'energia elettrica del nostro paese a fini industriali.

Altro elemento che, a mio avviso, va rilevato, è la differenza che si va registrando tra questo ed altri settori in ordine alle tariffe. Noi auspichiamo, naturalmente, una diminuzione delle tariffe; invochiamo dal Governo e dalla maggioranza fedeltà agli impegni allora assunti in ordine a questo problema. Le tariffe non sono diminuite. Esse sono tuttavia rimaste bloccate ai livelli del 1959, secondo quelle che furono le disposizioni successive del CIPE (legge n. 941, dell'agosto 1961). Le variazioni in aumento che i capofamiglia registrano, sono relative alla imposta comuna-

le di consumo, che mi pare abbia come massima incidenza 15 lire al chilovattore. Tale imposta dovrebbe sparire con l'introduzione dell'IVA. Sembra, per altro, che il CIPE, o per esso un altro organo, abbia autorizzato l'ENEL a passare a tariffa 7 delle 15 lire di cui all'imposta comunale di consumo. Il che non so quanto sia corretto dal punto di vista della procedura e della sostanza.

D'altro canto, esistono difficoltà in ordine all'autofinanziamento dell'ente cui ci riferiamo, anche perché i prezzi a chilovattore per l'energia industriale ad uso agricolo e commerciale, ridotti — e giustamente ridotti — per il Mezzogiorno, hanno comportato, per gli anni 1968, 1969, 1970, una diminuzione negli introiti di 90 miliardi. Con il ripristino della situazione preesistente al 1968, l'ENEL ha recuperato una buona parte di tale perdita; anche se con la riduzione nel prezzo dell'energia a favore della Cassa per il mezzogiorno, altri 12 miliardi verranno meno, rispetto al bilancio generale dell'ENEL.

Si tratta, pertanto, onorevoli colleghi, di una situazione finanziaria indubbiamente pesante. L'ENEL lo avete voluto; la nazionalizzazione dell'energia elettrica l'avete voluta: è chiaro che bisogna trarne le conseguenze. E le conseguenze sono quelle di dover costruire delle nuove centrali, di non frapporte ostacoli pretestuosi a che le stesse nascano nelle zone in cui sono indispensabili, e non in quelle dove per pressioni politiche si vorrebbe impiantarle. È chiaro che deve trattarsi di zone vicine a quelle in cui esiste necessità di consumo, vicine alle raffinerie che forniscono l'olio combustibile. Occorre che tali condizioni siano rispettate, attenendo le stesse alle ragioni elementari della nostra economia. In caso contrario, quel che oggi viene definito l'interscambio della energia elettrica tra l'Italia, la Svizzera ed altri paesi dell'Europa, si trasformerebbe in una fornitura costante al nostro paese che non potrebbe non soffrirne dal punto di vista del suo bilancio economico generale.

Credo, pertanto, che il discorso sulla legge in esame non sia tanto di carattere politico, quanto sia — e debba rimanere — di ordine economico e di ordine finanziario. Mi sembra, dunque, che sussistano ragioni valide per approvare questo provvedimento, ma, nello stesso tempo, ragioni altrettanto valide perché il Governo affronti in Parlamento il discorso globale sugli investimenti dell'ENEL, sulle modalità di finanziamento, sul modo di garantire al nostro paese le condizioni indispensabili per il suo sviluppo, per la ripresa economica e, so-

prattutto, per assicurare basi di socialità. Quelle basi di socialità attraverso le quali avete pretestuosamente giustificato una nazionalizzazione che ha prodotto effetti negativi, ma i cui effetti positivi noi stiamo ancora attendendo. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione al disegno di legge sul conferimento di un fondo di dotazione all'ENEL, il relatore onorevole Aliverti si è posto la domanda — e con lui tutti gli oratori che mi hanno preceduto — se a dieci anni dalla sua istituzione l'Ente nazionale per la energia elettrica abbia assolto ai compiti indicati nella lettera e nello spirito della legge che lo istituiva, e se, contemporaneamente, siano stati fugati dubbi e perplessità sorti in un settore dell'opinione pubblica al momento della promulgazione della legge stessa.

L'aspetto politico del provvedimento, fin dal momento in cui esso fu proposto, trovò la parte politica alla quale appartengo perfettamente consenziente. Un servizio pubblico di interesse generale e tra i più importanti della collettività nazionale, come quello della distribuzione dell'energia elettrica, non poteva rimanere, a nostro avviso, in mani quasi esclusivamente private. Poi, sul piano tecnico della produzione, del trasporto e della distribuzione di energia elettrica appariva necessario fondere in un unico organismo le numerose imprese del settore, al fine di avere un sistema unitario sia per quanto riguarda la razionale utilizzazione della produzione di energia elettrica, sia per realizzare economie nella utilizzazione e nella costruzione di nuovi impianti; infine, per unificare criteri di gestione ed adottare prezzi perequati territorialmente e bloccati nella vendita dell'energia elettrica in tutto il territorio nazionale.

Sotto questi punti di vista, l'istituzione dell'ENEL nel quadro della programmazione economica ha rappresentato un notevole elemento, talvolta decisivo, per lo sviluppo delle zone depresse del paese. Si ricordino, in proposito, i 100 miliardi assegnati all'ENEL in due riprese per la sistemazione e la ristrutturazione delle reti di distribuzione nelle zone suddette, molte delle quali l'ENEL aveva ereditato in condizioni veramente precarie. Con questi lavori, l'energia elettrica distribuita nelle zone depresse è aumentata negli ultimi otto anni del 140 per cento, mentre nelle altre zone del territorio nazionale tale aumento ha sfiorato il 90 per cento.

Il disegno di legge in esame conferisce all'ENEL, da parte del Tesoro, 250 miliardi ripartiti in cinque anni per la costituzione di un fondo di dotazione che si ritiene indispensabile per la realizzazione di un programma atto a far fronte alla sempre maggiore richiesta di energia elettrica, e questo almeno per un decennio.

Sin da questo momento esprimo il parere favorevole del gruppo socialdemocratico a questo disegno di legge, a riconferma del riconoscimento — se appena se ne fosse ravvisata la necessità — della validità, nel suo complesso, della politica seguita dall'Ente fino ad oggi e del riconoscimento dell'utilità del suo potenziamento, com'è stato programmato.

Gli articoli 2 e 3 del disegno di legge indicano la natura dell'operazione finanziaria prescelta, ma più che ad essa penso sia opportuno accennare sinteticamente al cammino percorso dal 1962 ad oggi dall'ENEL ed esaminare il programma che l'ente si è proposto di realizzare nei prossimi anni.

Nel periodo 1963-1969, per il quale si hanno i consuntivi che ho potuto esaminare, l'ente ha investito 2.500 miliardi in nuovi impianti per la produzione, il trasporto e le reti di distribuzione dell'energia elettrica. Contemporaneamente, ha corrisposto indennizzi di nazionalizzazione, compresi i relativi interessi, per circa il 55 per cento dell'importo totale di 2.300 miliardi, che rappresenta il costo dell'operazione di nazionalizzazione. Per far fronte alla continua maggiore richiesta di energia elettrica, l'ente ha indicato nel suo programma, per l'immediato avvenire, la necessità di incrementare la produzione di 22 milioni di chilowatt, e pensa di realizzare la costruzione di altre cinque centrali nucleari, della potenza complessiva di 4 milioni di chilowatt. È necessario che la Camera si renda conto che senza la realizzazione, al più presto possibile, di questo programma, o almeno di gran parte di esso, l'ente non potrà far fronte alle richieste di energia avanzate dal mercato, con le conseguenze relative, prima fra tutte la limitazione dello sviluppo del paese.

Alle difficoltà di natura finanziaria che si frappongono alla realizzazione del programma di potenziamento degli impianti, e che nel disegno di legge in discussione si spera di superare almeno in parte, si aggiungono problemi di natura ecologica riguardanti le zone ove i tecnici suggeriscono di costruire le nuove centrali e il tipo prescelto per esse. L'ente aveva programmato la costruzione di

una centrale termoelettrica nel delta padano. Si sono levate proteste perfino dall'istituzione internazionale denominata « Fondo mondiale per la natura ». Un altro progetto da realizzarsi nella valle del Potenza, fra Porto Recanati e Porto Civitanova, ha determinato la creazione di un comitato intercomunale per la difesa dell'ambiente, che dice di no alla centrale termoelettrica progettata. Ho qui sotto mano varie pubblicazioni che tentano di giustificare l'azione negativa nei confronti delle iniziative dell'ENEL, non solo da parte di gruppi politici, ma da parte di amministrazioni di enti locali di notevole importanza. Identico atteggiamento è stato tenuto nella zona di Piombino, poi di La Spezia, di Manfredonia, appena è corsa voce che l'ENEL aveva studiato la possibilità di costruirvi centrali elettriche di tipo tradizionale. Estremamente difficile è sposare l'ecologia alla costruzione di questi impianti. Non mi sentirei davvero, onorevole sottosegretario Papa, di far da testimone a nozze di quel genere, ovunque esse si potessero realizzare.

A questo punto mi sia concesso richiamare l'attenzione del Governo e, attraverso di esso, dei programmatori, su ciò che è in corso di realizzazione in uno dei paesi di più alto sviluppo tecnologico. Mi riferisco agli Stati Uniti d'America. Anche lì i problemi dell'ambiente sono tenuti presenti molto attentamente, sebbene, questo paese, seppure ricco di combustibili solidi e liquidi, stia voltando le spalle ad impianti termici a carbone o a nafta per rivolgersi, in quanto più accettabili, agli impianti nucleari.

Ho avuto modo di svolgere sull'argomento un'indagine conoscitiva abbastanza approfondita in quel paese, tanto che ne feci materia di un mio intervento in quest'aula alcuni anni fa. E questo indirizzo tecnico mi apparve confortare le tesi dei propugnatori di questa soluzione. Oggi negli Stati Uniti d'America sono già in funzione circa 90 centrali elettronucleari.

Si può utilizzare l'esperienza americana per realizzare l'incentivazione della produzione di energia elettrica in Italia? Io dico di sì; con le soluzioni che mi permetterò di illustrare brevemente alla Camera.

In Italia oggi sono in funzione tre centrali elettronucleari; una è quella di Latina, costruita dalla SIMEA, società del gruppo ENI, della potenza di 200 mila chilowatt; il reattore è del tipo a uranio naturale (tipo 235) raffreddato a gas. Una seconda è sita sul Garigliano. Fu costruita dalla SEN, del gruppo della Finelettrica; ha una potenza di

150 mila chilowatt e il reattore è del tipo a uranio arricchito (tipo 238) ad acqua bollente. La terza è sita a Trino Vercellese, della potenza di 250 mila chilowatt. Fu costruita dalla SELNI, del gruppo Edison-Volta, allora. Il reattore è a uranio arricchito, anche questo di tipo 238. Oggi l'ENEL ha in costruzione una quarta centrale a Caorso, in provincia di Piacenza, della potenza prevista di 840 mila chilowatt. Se sono bene informato, il reattore che vi sarà installato sarà anche questo a uranio arricchito.

Superato il periodo d'avvio, perché non si segue questo sistema nella stesura dei programmi futuri anche nel nostro paese? Si dice in certi ambienti italiani che il costo di una centrale elettronucleare è nettamente superiore a quello degli impianti tradizionali a nafta o a carbone. Secondo gli economisti e gli studiosi della materia degli Stati Uniti, l'affermazione non ha ragione di essere. Essi affermano (vedansi le comunicazioni in proposito dell'Atomic Energy Commission e dell'Atomic Industrial Forum) che esiste un orientamento verso la produzione di energia elettrica mediante impianti nucleari; orientamento originato dal basso costo del combustibile fissile, dal basso costo operativo degli impianti e dalla maggiore accettabilità degli impianti nucleari per la difesa dell'ambiente.

Quest'ultima considerazione sembra marginale, ma ormai è tra le più determinanti nella scelta del sistema e della zona ove costruire il nuovo impianto; e le citazioni che ho fatto un momento fa, che riguardano il nostro paese, possono confortare tale affermazione. Ciò mi suggerisce di segnalare alla Camera i risultati di un congresso tenutosi recentemente, sempre negli Stati Uniti, durante il quale è stata formulata dagli esperti presenti la proposta di costruire centrali elettro-nucleari in caverna o in mare. Scartata la prima soluzione per le difficoltà tecniche insuperabili per il raffreddamento dei reattori, ha trovato favorevoli conclusioni, e per l'aspetto ecologico e per la sicurezza del funzionamento dei reattori, la soluzione « mare ». La Westinghouse e la Tecneco hanno assunto lo incarico di progettare una centrale elettronucleare di oltre 1 milione di chilowatt a cinque chilometri al largo di Atlantic City, negli Stati Uniti d'America.

Non ho quindi timore di ripetermi, con il domandare se, adattandole alle nostre necessità ed al nostro ambiente, non sia possibile prendere in considerazione anche in Italia la costruzione di una o più grandi centrali elettro-nucleari, in luogo, ad esempio, di quella di

tipo tradizionale già annunciata a Porto Tolle, e scegliere in mare, nell'alto Adriatico, un fondale geologicamente idoneo, nel caso sempre di Porto Tolle, al largo delle foci del Po. In questa zona dell'Adriatico la profondità marina non supera i 10 metri anche a quattro o cinque chilometri dalla riva, e quindi la spesa di fondazione appare circoscritta in limiti che consentono di non trascurare nemmeno il tornaconto economico dell'impresa.

Ho voluto citare le risultanze — specie nell'ultima parte di questo mio intervento — di questa indagine conoscitiva, per raccomandare al Governo, ed attraverso esso all'Ente nazionale per l'energia elettrica, di rivedere, se non la sua opposizione, certo la sua mancanza di entusiasmo nei confronti di questa soluzione, che a mio modo di vedere rappresenta la soluzione avveniristica che più di altre può essere confortata da risultati positivi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sul conferimento di un fondo di dotazione all'ENEL viene sottoposto all'esame del Parlamento in una fase che può essere definita di svolta, per quanto riguarda la politica energetica.

Noi comunisti abbiamo sostenuto il principio della nazionalizzazione, pur criticando gli articoli della legge e la sua applicazione da parte del Governo e dell'ENEL. Non capisco come il rappresentante del Movimento sociale italiano-destra nazionale possa chiederci un pentimento in merito a questo nostro appoggio, dal momento che senza la nazionalizzazione le aziende elettriche sarebbero nel marasma, come quelle della Montedison, le tariffe sarebbero salite alle stelle, e l'energia elettrica sarebbe probabilmente già razionata. Capisco invece l'imbarazzo del gruppo liberale, assente da questa discussione, dato che ha criticato la nazionalizzazione. Lei, onorevole sottosegretario Papa, rappresenta il Governo, e non il partito liberale; sono due cose diverse, se mi permette.

PAPA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Noi liberali siamo determinanti in certe situazioni, in altre siamo scoloriti!

BERLINGUER GIOVANNI. Comprendo l'assenza dei liberali, che hanno criticato la nazionalizzazione, che a parole sono sempre fautori della cosiddetta buona amministra-

zione, ma che ora probabilmente non osano fare le critiche che devono essere fatte alla cattiva amministrazione dell'ENEL.

Tuttavia, sebbene la nazionalizzazione sia stata giusta, i fattori che finora hanno consentito una espansione del settore elettrico in Italia vanno esaurendosi, così come va esaurendosi la spinta propulsiva di tutto il modello di sviluppo economico di questi ultimi decenni.

Così non si può andare avanti, e non saranno certamente i 50 miliardi annui (o più, se necessario) del fondo di dotazione a garantire nuovo slancio e stabile espansione. Non sarà certamente il disegno di legge sulla localizzazione degli impianti, approvato il 16 febbraio dal Consiglio dei ministri (che avremo modo di esaminare criticamente, come ha già preannunciato per il partito socialista italiano l'onorevole Canepa) a risolvere la situazione, perché tale disegno di legge tende ad estraniare le popolazioni dalle scelte e dalle decisioni, e perché non garantisce le popolazioni stesse dai danni derivanti dalle centrali termoelettriche.

La relazione dell'onorevole Aliverti giudica « il primo ed il più urgente problema da risolvere » quello delle « difficoltà incontrate dall'ENEL per la localizzazione dei nuovi impianti di generazione e di trasmissione ». Ma come spiega, la relazione, queste difficoltà? Le localizzazioni decise dall'ENEL sono state ostacolate, la realizzazione dei programmi (scrive l'onorevole Aliverti) è stata « sconvolta per eventi indipendenti dalla volontà dell'ENEL, cioè per l'accumularsi di ritardi nel rilascio delle autorizzazioni (da parte dei comuni) alla costruzione di nuovi impianti termoelettrici ». Ma quali sono questi eventi indipendenti dalla volontà dell'ENEL? Nella stessa relazione si afferma che l'ENEL ha dei centri di ricerca scientifica nei settori più avanzati della tecnologia ed ha creato « una struttura di ricerca la cui efficienza è riconosciuta dal ricorso che fanno ad essa primarie industrie estere ».

Tornerò su questo tema dei centri di ricerca. Ma se è vero che questi centri sono tanto efficienti, si può ben capire l'atteggiamento dei comuni, specialmente dei più piccoli, i quali prima erano ignari e poi sono diventati improvvisamente consapevoli dei danni per la salute e per l'ambiente prodotti da questo tipo di centrali termoelettriche; ma come spiegare l'atteggiamento dell'ENEL? Come spiegare il silenzio del Ministero dell'Industria, del Ministero della sanità? Si può pensare che ignorassero tali danni? Si può

pensare, per esempio, che ignorassero che la mortalità generale della popolazione (negli anni della più intensa attività lavorativa) è doppia oggi in Italia nelle regioni più altamente industrializzate e inquinate rispetto a quelle meno industrializzate e inquinate? Si può pensare che ignorassero che a Londra, tra il 6 e il 13 dicembre 1952, l'inquinamento atmosferico provocò un aumento della mortalità media settimanale da 1852 a 4703 persone, cioè ad un livello che era stato prima raggiunto soltanto durante l'epidemia di spagnola del 1918? Si può pensare che ignorassero tutto quanto è detto e documentato nei testi di ecologia, di medicina, di ingegneria dedicati ai problemi dell'ambiente? Oppure si deve pensare che sapessero e che perseguissero — per dirla in termini da codice penale — con più azioni esecutive un medesimo disegno criminoso, configurante il reato continuato di devastazione della salute e di degradazione dell'ambiente? Purtroppo questo non è un interrogativo che vale soltanto per il passato; è un problema che rimane aperto per il futuro perché i documenti dell'azienda, la stessa relazione dell'onorevole Aliverti e, soprattutto, le dichiarazioni del Governo, tendono a minimizzare i rischi che sono ormai noti, e ad ignorare — ed è cosa più grave — che esistono invece soluzioni possibili.

Preoccupazioni inesistenti, quelle delle popolazioni? La relazione dell'onorevole Aliverti dice che gli ostacoli alle centrali sono dettati da « preoccupazioni di inquinamento che mostrerebbero la propria inconsistenza se il problema fosse impostato nei suoi giusti termini ». Ma allora dobbiamo dire che i sindaci, i consigli comunali, le popolazioni di Piacenza Levante, Ancona, Porto Recanati, Civitanova Marche, Salerno, Fondi, Monte Sant'Angelo, Manfredonia, Rossano Calabro, Chivasso, La Spezia e di tanti altri comuni italiani, sono stati colpiti improvvisamente da una specie di fobia verso l'ENEL? Da un *raptus* antienergetico? Da una mania distruggitrice? Da un malthusianesimo economico? E il Consiglio nazionale delle ricerche, anch'esso ignora i fenomeni? Anche le sue osservazioni avrebbero l'inconsistenza di cui parla la relazione dell'onorevole Aliverti?

Forse il Consiglio nazionale delle ricerche, che ha avuto parole pesanti nei confronti della politica energetica e delle localizzazioni scelte dall'ENEL, ignora ciò che scrive l'onorevole Aliverti, cioè che « gli impianti termoelettrici tradizionali, grazie ai costosi e moderni accorgimenti di prevenzione e controllo adottati dall'ente, consentono di mantenere nelle zone cir-

costanti livelli di inquinamento molto al di sotto dei limiti ammessi? Ma che cosa sono questi limiti ammessi? Sono forse quelli dettati dalle leggi della fisiologia umana o della ecologia? No, sono i limiti delle leggi dello Stato italiano, contro le quali noi abbiamo votato, perché appunto contrarie alle leggi della fisiologia umana e dell'ecologia.

Quali sono i fatti? L'ingegner Angelini, che ha scritto molte pagine sul rapporto tra energia e ambiente, dice che le preoccupazioni e le proteste sono dettate dal cosiddetto « inquinamento informativo », e che l'ENEL brucia solo il 20 per cento del combustibile ed è quindi responsabile solo per un quinto dell'inquinamento atmosferico. Certamente questa chiamata di correo nei confronti di altri responsabili non assolve l'ENEL dalla imputazione. Ma l'inquinamento prodotto dall'ENEL è concentrato; si aggiunge quindi, in zone densamente popolate, agli altri fattori dell'inquinamento; e noi abbiamo avuto numerose pubblicazioni di carattere scientifico le quali dimostrano l'ampiezza raggiunta dai livelli di inquinamento in queste zone.

Noi dobbiamo chiederci: è vero quello che scrive l'ENEL nelle pubblicazioni di propaganda (questi, sì, fondi sprecati e dispersi, non quelli dedicati all'educazione antifascista delle giovani generazioni, che costituisce un dovere di ogni organo e di ogni cittadino dello Stato italiano) cioè che questo ente « occupa una posizione di primo piano per la sensibilità dimostrata e per la prontezza con la quale ha voluto e saputo intervenire in difesa degli equilibri naturali »? Oppure è vero quello che scrive Carlo Matteotti nella pubblicazione del Fondo mondiale per la natura, cioè che la sola centrale del delta padano emetterebbe giornalmente 33 mila tonnellate di anidride carbonica, 150 mila tonnellate di azoto, 800 tonnellate di anidride solforosa, 200 tonnellate di ossidi di azoto, 600 tonnellate di acidi vari, 20 tonnellate di anidride solforica, in totale 180 mila tonnellate di gas per 160 milioni di metri cubi ogni giorno, per 365 giorni l'anno? Quali fatti sono veri? Quelli propagandati dall'ENEL, o le documentazioni fornite dal Consiglio nazionale delle ricerche?

E quanto ai danni per la salute umana, abbiamo delle fonti (la ricerca fatta dall'ENI e dall'ISVET) da cui risultano i danni economici derivanti per malattie da inquinamento (i danni globali non sono certamente calcolabili in termini monetari!). Nel 1966 le malattie derivanti dall'inquinamento hanno causato danni per 20 miliardi, per man-

cati redditi per assenze dal lavoro (ecco una delle cause dell'assenteismo!); per 33 miliardi per spese sanitarie; per 19 miliardi per mancati redditi per morti premature, ed altre perdite per un totale di 84 miliardi. I calcoli fatti dall'ENI-ISVET documentano la spirale ascendente di questi danni: la previsione per il 1975 è di 199 miliardi annui di danni alla salute umana derivanti dall'inquinamento; per il 1980, 309 miliardi; per il 1985, 490 miliardi.

E chi subisce questi danni? Sono le popolazioni delle città, ma sono soprattutto i bambini e gli anziani, come documenta una drammatica lettera firmata da 33 medici, cioè dall'intero complesso sanitario dell'ospedale di Piombino, che afferma: « Non è nostro compito dire se e dove si debba fare una centrale elettrica, ma è nostro dovere dire pubblicamente che una centrale altamente inquinante sarebbe un gravissimo attentato alla salute della popolazione di Piombino e di una vasta zona circostante ».

Questi sono i danni alla salute. Vi sono poi i danni alle altre attività umane: quelli derivanti dal dissesto idrogeologico, come quello che si vorrebbe portare nel delta padano; dall'inquinamento del mare, per le petroliere che approderebbero in zone spesso inadatte; i danni all'agricoltura e alla pesca; i danni al turismo.

E non credo sia sufficiente introdurre, contro questi danni, nuovi tipi di combustibile (che pure sono necessari) a basso tenore di zolfo; perché in questo modo si ridurrebbe una sola, anche se una delle più gravi, delle cause dell'inquinamento, ma resterebbero gli ossidi di azoto, resterebbero altri fumi e polveri, resterebbe il benzopirene che è altamente cancerogeno, resterebbero altri gravi cause di nocività per l'uomo e per l'ambiente.

Sarebbe più serio dire, da parte del Governo e da parte dell'ENEL, che questi danni sono gravi; sarebbe più serio confermare ciò che è scritto in una pubblicazione del Ministero dell'industria, *Industria ed Ecologia* (pagina 5), cioè che « le strutture industriali sono state finora impostate per produrre in sempre maggiore quantità ed a costi sempre più bassi, mentre si sono trascurate le implicazioni ambientali », dire, in sostanza, che lo sviluppo capitalistico in Italia è giunto a porre questo dilemma: o si rovina l'ambiente e la vita umana, o si blocca lo sviluppo energetico. Questo, per altro, è il dilemma che viene posto anche su scala internazionale, come attestano le vaste polemiche che ha

suscitato il rapporto del Massachusetts Institute of Technology sui limiti dello sviluppo.

Noi, a differenza di coloro che ritengono incompatibile lo sviluppo con la sopravvivenza, a differenza anche di alcune formulazioni del Consiglio nazionale delle ricerche, che si chiedono « se gli impianti giganti per la produzione e per l'energia elettrica siano compatibili con la salute e la stessa esistenza della vita in intere zone del nostro paese », noi siamo invece per il progresso, per lo sviluppo, per l'energia. Ed io giungo perfino a dire, come medico igienista, che i danni che provocherebbero al paese ed alla salute delle popolazioni un arresto dello sviluppo energetico sono probabilmente maggiori di quelli pur gravi, anzi gravissimi, che provoca l'inquinamento.

Se per esempio si accentuasse la disoccupazione, se dovesse crescere l'emigrazione, se vi fosse carenza di cibo, se crescesse l'inquinamento stesso (che ha bisogno di energia per essere combattuto), certamente la popolazione italiana soffrirebbe molto gravemente nelle sue possibilità di sopravvivenza, di sviluppo e di benessere. Ma non si deve contrapporre la scelta fra un danno ed un altro, o la scelta fra il danno ad una popolazione e quello ad un'altra popolazione. Il dilemma non è questo: proprio nell'indicare una soluzione positiva di questo dilemma sta anzi il valore del vasto movimento ecologico di massa che si è sviluppato negli ultimi anni attorno al problema delle centrali termoelettriche.

È molto strano che il Governo, le industrie private, l'ENEL e perfino alcuni scienziati affermino che la colpa dell'inquinamento è di tutti gli uomini, e che siamo tutti egualmente colpevoli della degradazione dell'ambiente, il quale dipenderebbe dalla scarsa coscienza ecologica delle popolazioni. Ma poi, quando questa coscienza si manifesta in una direzione scomoda, coloro stessi che formulano quelle critiche fanno di tutto per comprimerla e per deviarla, per evitare di dare una risposta positiva all'esigenza contemporanea di un risanamento dell'ambiente e di uno sviluppo del benessere.

Si comprende, alla luce di queste considerazioni, il valore esemplare della lotta che hanno condotto numerose amministrazioni comunali, come ad esempio quella di La Spezia, una delle zone più belle del mondo e nello stesso tempo una delle più inquinate, per la presenza di una raffineria e di una centrale elettrica entro la città. Si comprende il valore dell'impegno sui problemi dell'ambiente delle

regioni, come quella Toscana, che sta cercando faticosamente di risolvere quel dramma del mare Tirreno causato dall'inquinamento dei residui di composti ferrosi che vengono gettati in mare dalla Montedison, come sottoprodotto non inevitabile della fabbrica di ossido di titanio di Scarlino, e che ha suscitato vaste proteste anche al di là dei nostri confini, in Corsica, per esempio, nei giorni scorsi.

Si comprende anche il valore della presa di posizione del personale dell'ENEL, e dei sindacati che stanno lottando attualmente per il rinnovo del contratto di lavoro. Questi lavoratori dell'industria elettrica vengono additati come i responsabili del dissesto dell'azienda. Si ricorre a manovre molto oscure (oscuire anche in senso letterale...) facendo mancare l'energia ad alcune industrie (mentre sarebbe possibile fornirla anche in occasione di scioperi, in quanto i lavoratori garantiscono il flusso continuo dell'energia), allo scopo di fare schierare operai di varie industrie contro i lavoratori delle industrie elettriche. Questi ultimi sono invece i protagonisti del risanamento dell'azienda, con le proposte che essi formulano e con le critiche che essi rivolgono all'attuale gestione.

Esaminiamo ad esempio la questione dell'anidride solforosa, che è uno dei fattori principali di inquinamento. È vero o no quanto afferma un recente documento dei sindacati elettrici, ove si sostiene che la legislazione italiana consente contenuti di zolfo fino al 3 ed al 4 per cento, mentre su scala internazionale la legislazione si sta orientando ad abbassare questo livello sino all'1 e perfino allo 0,50 per cento? È vero o no quanto dichiarano questi documenti, e cioè che l'immissione di ossidi di zolfo nell'atmosfera consentita dalla legislazione italiana è molto più elevata di quella permessa da ogni altra legislazione? Se questo è vero, che senso ha parlare di un'Italia che sta al di sotto dei limiti di inquinamento « ammessi », come fa l'ENEL e come fa il relatore?

Esaminiamo ad esempio la questione dell'uso di combustibile a basso tenore di zolfo (il cosiddetto « BTZ »). La citata pubblicazione del Ministero dell'industria, *Industria ed ecologia*, scrive a questo proposito: « La crescente emanazione di norme restrittive in altri paesi europei riguardanti i livelli di zolfo consentito nei combustibili tende a convogliare verso di essi, per un normale fenomeno di mercato, i prodotti a più basso livello di zolfo e a dirottare prodotti più ricchi di zolfo (e quindi più inquinanti) verso gli altri, sbilan-

ciando la situazione a tutto danno di questi ultimi », cioè a danno dell'Italia. Ora, quello che il Ministero dell'industria definisce un « normale fenomeno di mercato », come se fosse una legge di natura, in realtà è una conseguenza delle scelte operate nell'economia italiana e internazionale dalle società multinazionali, dai grandi monopoli del petrolio, i quali, avendo sedi produttive in paesi diversi, e trovandosi di fronte nelle varie nazioni a leggi più o meno permissive nei confronti dei prodotti combustibili altamente inquinanti, scelgono ovviamente di vendere i prodotti più inquinanti nei paesi più permissivi, e quelli meno inquinanti nei paesi che hanno una legislazione più rigida.

Allora è vero quanto scrive persino *La Stampa* del 30 gennaio 1973, e cioè che « il greggio a basso tenore di zolfo arriva in quantità abbondante in Italia, nella misura del 30-40 per cento di tutte le importazioni... ma in gran parte viene riesportato verso i paesi europei che non consentono di bruciare nafta contenente più dell'uno per cento di zolfo ». Ecco dunque che l'Italia si avvia a diventare la pattumiera d'Europa per quanto riguarda i combustibili a base di zolfo. E allora, che senso ha dire, come scrive l'onorevole Aliverti, che lo impiego generalizzato del « BTZ » sarebbe « superfluo, molto costoso e praticamente irrealizzabile » ?

Esistono soluzioni a breve termine, anche immediate; alla domanda relativa a chi dovrà sostenere le spese in proposito, una risposta sbagliata è data dal provvedimento sui petroli, recentemente approvato dal Senato: è la collettività che paga; e dopo aver subito i danni dell'inquinamento, finisce col pagare anche le spese del disinquinamento, senza alcuna garanzia di benefici reali.

Signor Presidente, abbiamo fatto un balzo all'indietro di oltre duemila anni. Nel dialogo *Le leggi*, Platone scriveva: « La legge sull'acqua, dunque, sia questa: chi corrompe con veleni l'acqua altrui, sia citato in giudizio... se riconosciuto colpevole di danneggiamento con veleni, oltre alla multa, sia condannato a purificare le fonti o il deposito dell'acqua ». Oggi invece gli inquinatori vengono premiati.

Riteniamo che si debbano mettere a disposizione dell'ENEL i mezzi finanziari sufficienti a risolvere questo problema, ma che nessuna somma debba essere data invece ai monopoli petroliferi. Può essere inoltre modificata la legge n. 615, che non chiamerei nemmeno una legge contro l'inquinamento atmosferico, bensì una legge a favore di esso. Tutti sono d'accor-

do sull'opportunità di modificare questa legge, ed è tempo di procedere rapidamente. Si può creare un sistema di controlli permanenti di carattere pubblico e di elevata qualità scientifica, per dare certezza alle popolazioni ed ai comuni interessati, ed anche, aggiungo, (condivido in questo senso alcune preoccupazioni emerse anche in seno all'ENEL), per combattere delle tendenze ad ingigantire i pericoli.

Ma, in realtà, quali orientamenti tendono a prevalere ? In Italia, il Governo sta praticamente conferendo agli inquinatori la delega per il disinquinamento: questo il senso della decisione del Presidente del Consiglio di affidare alla Tecneco, una filiazione dell'ENI, non la costruzione degli impianti disinquinanti (come sarebbe utile e necessario), ma il compimento di una rilevazione nazionale della situazione ambientale che dovrebbe essere, invece, compito dell'Istituto superiore di sanità, del Consiglio nazionale delle ricerche, di istituti, cioè, che siano il più possibile al di sopra di ogni sospetto di parte.

Con il pretesto dell'ambiente, si sta inoltre cercando di sottrarre alle regioni ed ai comuni i propri poteri, alterando così profondamente non solo gli equilibri territoriali, ma anche gli equilibri democratici del nostro paese.

Si possono modificare gli impianti, i rifornimenti, le localizzazioni, le fonti energetiche, come sottolineava l'onorevole Maschiella, puntando in particolare sull'energia nucleare e, comunque, sulla diversificazione delle fonti di energia, in base all'esigenza di sviluppare la produzione salvaguardando l'ambiente e la salute e contribuendo, anzi, ad una loro modifica in senso positivo. Tale dovrebbe infatti essere la finalità dei miliardi destinati all'energia, che dovrebbero servire per la messa in opera degli impianti e dei macchinari che debbono essere commissionati e costruiti, per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, per l'elettrificazione dell'agricoltura e per un uso più vasto dell'energia elettrica per i trasporti ed il riscaldamento.

Queste soluzioni comporterebbero tuttavia un capovolgimento del giudizio espresso sull'ENEL e sulla politica energetica perseguita dal Governo.

Qual è questo giudizio ? A pagina 3 della relazione si parla di « un quadro positivo dell'ENEL dal punto di vista tecnico ed organizzativo », al quale « non ne corrisponde però uno altrettanto rassicurante per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria ».

Ma, in realtà, l'ENEL ha scelto tra le fonti di energia, in modo non solo prevalente, ma

quasi esclusivo, la più inquinante; ha scelto tendenzialmente la più costosa, perché, come sottolinea la relazione, i prezzi del petrolio sono in aumento, e « questa tendenza al rincaro si manterrà nel futuro » (queste parole sono state scritte prima della svalutazione della lira); ha scelto come fonte di energia la più esauribile, cioè energia immagazzinata e non rinnovabile. Non è un caso che anche su scala internazionale, parallelamente allo sviluppo capitalistico, sia stata scelta come fonte principale di energia quella dei combustibili fossili. Si tende cioè a bruciare, in poche decine di anni, ciò che l'evoluzione naturale aveva accumulato in oltre mezzo miliardo di anni, anziché puntare su energia ciclica, rinnovabile, pulita.

L'ENEL sostiene che bisogna fare il calcolo realistico dei costi e dei ricavi. L'ingegnere Angelini parla di una economia dei sistemi, anzi di *system approach*. Tuttavia prevale nella politica dell'ENEL una visione puramente aziendale. L'ente, invece, potrebbe avere una funzione positiva per lo sviluppo, le riforme, la ricerca scientifica, l'equilibrio ecologico, potrebbe cioè promuovere cicli integrati di sviluppo dell'energia, dell'industria chimica, della ricerca, un uso circolare e non lineare delle risorse del paese; potrebbe promuovere sistemi unitari, utilizzando per esempio l'energia termica, che altrimenti è difficile disperdere nell'acqua o disperdere con le torri di raffreddamento, per le città, per le serre, per la trasformazione positiva dell'ambiente, anziché per bruciare i pesci nell'acqua; potrebbe promuovere ricerche globali e di programmazione in tutto il territorio; potrebbe — come scrive la pubblicazione del Ministero dell'industria, *Industria ed ecologia* — « abituarsi a non guardare più al prodotto in sé, ma al prodotto inserito nell'ambiente, ossia considerato in rapporto a tutto ciò che la sua produzione ed il suo uso rappresentano per il complesso degli altri beni e per le condizioni ambientali in genere ».

Questo dovrebbe fare. Manca, invece, ogni programma integrato, ed esiste qui una delle dimostrazioni più palesi di cosa significhi quello che Marx chiamava l'« anarchia della produzione capitalistica », cioè una macrofolia della politica economica, che non può certamente essere mascherata, né compensata, da una microrazionalità che esiste in certi settori dell'azienda elettrica.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, attribuire tutte le colpe all'ENEL. Le responsabilità primarie stanno nel Governo. Quale ruolo, quale collocazione viene scelta per l'Italia nella poli-

tica energetica, nella ricerca scientifica, nella tutela dell'ambiente? Non dobbiamo dimenticare che in Italia sono state fatte le prime ricerche, i primi tentativi di applicazione dell'energia del futuro, l'energia nucleare, per la soluzione positiva dei problemi dell'umanità. Non dobbiamo dimenticare che è stato il fascismo a dare il primo colpo a queste ricerche, costringendo Fermi e gli altri scienziati ad emigrare solo perché appartenevano alla razza ebraica. Non dobbiamo dimenticare (vorrei dirlo all'onorevole Ceccherini, che si è chiesto come mai in Italia non si punta sull'energia nucleare) che è stato proprio un esponente del partito socialdemocratico a stroncare quel tentativo positivo, che fu fatto con lo sviluppo del Comitato nazionale per l'energia nucleare, di indirizzare le risorse del paese in questa direzione.

Il problema che si pone attualmente è questo: quale contributo può dare l'Italia per trasferire sul piano pacifico, particolarmente in questa fase di distensione internazionale, dopo la vittoria del popolo vietnamita, dopo le novità che si registrano nel campo della sicurezza europea, le immense risorse nucleari che sono state e sono tuttora accumulate, in modo pericoloso, per fini distruttivi?

La prima scelta del Governo dell'onorevole Andreotti è stata invece quella di dare agli Stati Uniti d'America una base per i sommergibili nucleari alla Maddalena, accumulando così due colpe per quanto riguarda il tema che noi oggi esaminiamo: quella di ostacolare la distensione internazionale, che sola può consentire l'uso pacifico delle immense risorse nucleari esistenti nel mondo, e quella di compromettere coinvolgendolo in questa decisione, in Italia e all'estero, la credibilità scientifica dello stesso Comitato nazionale dell'energia nucleare. Questo è un ente che vive ancora di stanziamenti annuali e che potrebbe fare molto per la politica energetica del paese e per lo sviluppo pacifico delle risorse nucleari; tuttavia, a questo ente si è chiesta una copertura scientifica della decisione su La Maddalena, che è fallita clamorosamente perché si è dimostrato, grazie alla coraggiosa presa di posizione dei ricercatori del CNEN, che nessun parere scientifico favorevole era stato dato. Noi aspettiamo ancora che il Governo e il ministro dell'industria rispondano alla Camera alle interrogazioni che al riguardo abbiamo presentato.

Il potenziamento della politica energetica del paese, lo sviluppo pacifico delle risorse nucleari sono per noi obiettivi da realizzare con ogni sforzo. Noi sottolineiamo che questi

sono gli obiettivi della pace e della utilizzazione umana delle risorse nucleari, e che in questo quadro può avere anche una soluzione il problema dei centri di ricerca e dei ricercatori; i lavoratori della ricerca hanno lottato per mantenere in vita il CNEN, il centro di Ispra, e per assicurare un coordinamento tra le varie istituzioni di ricerca (CNEN, IRI, ENI, ENEL) e per garantire che l'Italia, nella divisione internazionale del lavoro, potesse accrescere il suo potenziale scientifico-tecnologico.

Quali meccanismi di decisione, di controllo, di localizzazione degli impianti possono garantire l'attuazione di questi orientamenti? Noi presentiamo non solo delle proposte ma anche delle esperienze, cioè il fatto che nelle fabbriche, sulla spinta del movimento dei lavoratori, per le lotte degli operai, si è posto in modo positivo questo problema del rapporto tra salute umana, ambiente di lavoro e rinnovamento tecnologico. Presentiamo quindi un modello di lotta ambientale che è valido anche per quanto riguarda problemi molto più ampi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli appunti che ho fatto hanno investito problemi forse più vasti di quelli che riguardano strettamente il testo del disegno di legge attualmente in discussione, il quale vorrebbe tendere a prospettare alcune soluzioni per i problemi più immediati. Noi riconosciamo che possono esservi squilibri temporanei, situazioni di emergenza nella politica energetica e nella condizione dell'ENEL, e che perciò potrebbero occorrere 250 miliardi ed anche più; ma la domanda che ci poniamo è: per quali scopi questi miliardi devono essere stanziati?

Negli ambienti scientifici internazionali e nella Comunità europea si discute ancora questa alternativa: bisogna sviluppare l'economia o salvare l'ambiente? Noi rifiutiamo questa alternativa. Il Governo italiano, le classi dominanti stanno realizzando questo capolavoro: la stagnazione nell'economia e la degradazione contemporanea dell'ambiente; questo accade purtroppo ogni giorno, in tutte le parti d'Italia, dalla Calabria alla penisola Sorrentina, da Venezia a Genova, ed è questa una delle più gravi responsabilità, una delle maggiori prove che occorre mutare la direzione politica ed economica nel paese. In questo quadro il disegno di legge Ferri, approvato il 16 febbraio dal Consiglio dei ministri, pur rispondendo ad una esigenza giusta, cioè produrre senza avvelenare, è un atto grave e per qualche aspetto irresponsabile compiuto da questo Governo.

Noi riteniamo possibile garantire in tempi legislativi brevi un provvedimento che acceleri la costruzione delle centrali necessarie allo sviluppo della energia del paese. Ma se alle regioni vengono sottratti i poteri, limitandosi a chiedere loro dei pareri, se vengono sconvolti senza contropartita i piani regolatori dei comuni, con arbitrio, con un decreto dall'alto; se non si rimuovono le cause di una diffusa opposizione di massa alle centrali termoelettriche inquinanti, allora è inevitabile che questa opposizione cresca, dilaghi, che intere popolazioni protestino, è inevitabile che vi sia un movimento di lotta ed anche un interminabile contenzioso giudiziario ed amministrativo che porterebbe la paralisi nelle iniziative dell'ENEL, ritardando in modo irreparabile lo sviluppo del paese e delle sue fonti energetiche.

È questo che si vuole? Si vogliono costruire le centrali termoelettriche con i carabinieri? Si vuole che la popolazione di Piombino, di Manfredonia, di Porto Recanati, di intere zone faccia come a Bastia e occupi le prefetture?

Noi comunisti, ed altre forze politiche non solo di sinistra, abbiamo avuto un atteggiamento molto responsabile su questi problemi, orientando su linee realistiche e costruttive la legittima protesta popolare sui problemi dell'ambiente. È necessario che, alla prima scadenza di rilievo che si presenterà al Parlamento in occasione della discussione del disegno di legge Ferri sulla localizzazione delle centrali termoelettriche, vi sia un impegno per introdurre contemporaneamente un meccanismo di decisione democratico che salvaguardi le legittime attese dei comuni, e una contestuale modifica della legge n. 615 e del suo regolamento di esecuzione che fissi sugli *standards* internazionali migliori la quantità di zolfo ammessa nel combustibile e la percentuale ammissibile di sostanze contaminanti nell'atmosfera. Occorre anche che si stabiliscano contemporaneamente nuove norme per il controllo e l'accertamento dei livelli di inquinamento. È necessaria inoltre una parallela iniziativa per la diversificazione del combustibile e delle fonti energetiche, per lo sviluppo dell'energia nucleare e per lo sviluppo della ricerca scientifica.

Queste, signor Presidente, sono le proposte positive dei comunisti. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroli. Ne ha facoltà.

CAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esame del disegno di legge sul fondo di dotazione all'ENEL conduce necessariamente a sottolineare l'esigenza di elaborare e portare avanti una modifica delle fonti energetiche che, lo sappiamo, ormai condizionano in misura determinante lo sviluppo dell'apparato produttivo e, più in generale, dell'economia del nostro paese. Lo sviluppo dell'industria è intimamente collegato al fabbisogno di energia primaria, e non è possibile fare una seria programmazione economica senza una preventiva ricognizione delle fonti energetiche disponibili (l'energia elettrica, quella nucleare, il carbone, il petrolio) e senza avere chiare le linee lungo le quali si ha intenzione di muoversi per una proficua ed organica utilizzazione delle stesse. A volte basta adoperare lo strumento delle tariffe elettriche, ad esempio, o quello dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, per determinare tensioni od inserire fattori incentivanti in determinati comparti economici.

La politica che il Governo persegue nel settore delle fonti energetiche deve essere, come è, collegata al piano quinquennale di sviluppo economico, tant'è che il sistema tariffario del consumo di energia elettrica è determinato dal CIPE secondo una specifica disposizione della legge di nazionalizzazione, così come è il CIPE che delibera sui programmi pluriennali predisposti dal CNEN sulla base della legge n. 1240, con cui si è proceduto alla ristrutturazione di questo ente. In effetti, la richiesta di energia è in costante aumento e si è potuto calcolare che l'incremento porta al raddoppio dei consumi relativi in un periodo non molto superiore al decennio. In questo quadro generale della domanda, quella relativa all'energia elettrica è più marcata, non solo per la sua maggiore flessibilità di impiego, ma anche perché in taluni settori è veramente insostituibile.

Sappiamo — l'hanno detto tutti coloro che mi hanno preceduto — che la situazione economico-finanziaria dell'ENEL è difficile. Il pareggio del suo bilancio è solo fittizio, perché è perseguito attraverso il progressivo contenimento degli ammortamenti che, come sappiamo, si sono ridotti ormai all'1,7 per cento del valore dei cespiti da ammortizzare, nonostante la notevole espansione che si è registrata negli ultimi tempi nei suoi impianti e nella sua rete di distribuzione. In tale modo ne risulta gravemente compromessa la sua capacità di autofinanziamento.

I problemi, a mio parere, possono essere ridotti a tre, anche alla stregua di ciò che hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto.

Il primo problema è quello della mancanza (almeno fino a questo momento) di un fondo di dotazione. L'ENEL si è addossato il costo della nazionalizzazione (2.300 miliardi che sta pagando, a titolo di indennizzo, alle imprese nazionalizzate); i tassi di interesse sulle obbligazioni, che sono particolarmente onerosi; i tassi di interesse sugli indennizzi. Vi sono, poi, oneri aggiuntivi che derivano dall'applicazione di leggi che perseguono finalità sociali: l'assorbimento — ad esempio — della Carbosarda, l'assorbimento di tre impianti nucleari sperimentali che hanno un costo di produzione maggiore rispetto a quello della produzione tradizionale. L'ENEL, in sostanza, deve realizzare un programma pluriennale, fino al 1976, che comporta una spesa complessiva di 5.300 miliardi.

Nella passata legislatura era stato presentato un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un fondo di dotazione di 250 miliardi, rateizzati in cinque anni. L'anticipato scioglimento delle Camere ne impedì l'approvazione. I 50 miliardi che si vogliono corrispondere col presente disegno di legge, non sono certo adeguati al fabbisogno. Con l'approvazione di esso, per altro, ritengo che si possa quanto meno pervenire all'acquisizione del principio secondo cui l'ENEL deve essere dotato di un capitale proprio, di un fondo di dotazione, sanando in tal modo un'anomalia di carattere istituzionale.

Il secondo problema riguarda la pressante richiesta, avanzata da parte dell'ENEL, della revisione del sistema tariffario che — ha detto l'onorevole Aliverti nella sua apprezzata relazione — è tutt'oggi ancorato ai livelli del 1959. Tale richiesta è motivata dall'incontestabile aumento del costo della manodopera e del costo di produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Ma noi sappiamo anche le ragioni — che tutti condividiamo — che sono alla base del blocco delle tariffe disposte dal CIPE, e che si ricollegano alla necessità, anche per ragioni di ordine psicologico, di lasciare inalterati almeno i prezzi dei servizi pubblici.

Credo che con l'entrata in vigore dell'IVA, che prevede una riduzione delle aliquote relative al consumo dell'energia elettrica, sia possibile assicurare — lasciando inalterate le tariffe — i maggiori fondi richiesti dall'ENEL. Ritengo, intanto, che debba perpetuarsi il sistema di agevolazioni previsto per la piccola industria, per le imprese artigiane ed agricole, che beneficino di una riduzione del 25 per cento sulle tariffe, nel perseguimento della politica di incoraggiamento attuata dal Governo in favore delle imprese a minori dimensioni.

Il terzo problema è rappresentato dallo sviluppo che si è registrato nell'autoproduzione di energia destinata ai fabbisogni industriali. Ciò ha determinato notevoli squilibri nel sistema elettrico nazionale, specie nel Mezzogiorno ed in particolare nella Sardegna, ove è impedita la piena utilizzazione di alcuni impianti ENEL per difficoltà di collocamento di energia producibile. Infatti, i potenziali grandi consumatori di energia, quali i recenti insediamenti industriali nell'isola, utilizzano tutta energia di autoproduzione. A mio avviso, bisognerebbe sopprimere le agevolazioni ed i contributi erogati per la costruzione di nuovi impianti per l'autoproduzione di energia elettrica, sostituendo gli stessi con contributi sugli acquisti di energia elettrica da erogare alle nuove imprese industriali. Tale proposta non fu, purtroppo, recepita nella legge n. 853, relativa al finanziamento della Cassa per il mezzogiorno. D'altra parte, ritengo che sarebbe necessario che il CIPE determinasse le quote di potenza dei nuovi impianti per autoproduzione di energia elettrica.

Vi è, infine, il problema degli ostacoli sempre maggiori che l'ENEL incontra nella localizzazione degli impianti di produzione di energia elettrica, argomento su cui si è intrattenuto, a lungo, l'onorevole Giovanni Berlinguer. Tali ostacoli sono collegati alle esigenze di rispetto del paesaggio (esigenze che dobbiamo considerare), di sviluppo turistico, di lotta contro il pericolo dell'inquinamento atmosferico e marittimo (non dimentichiamo che i comuni delle zone interessate rifiutano il rilascio della licenza edilizia per la costruzione di impianti già autorizzati dall'amministrazione centrale).

Sono, quindi, tutte esigenze fondate; ma dobbiamo anche considerare che si sta verificando, nella costruzione delle centrali ENEL, un ritardo veramente preoccupante. Per questo motivo, ritengo sia un fatto positivo che i ministri interessati, in una riunione del giugno 1972, abbiano sottolineato la necessità di fissare i criteri per la formazione di un piano centrale per gli impianti elettrici e, soprattutto, di chiarire le linee dell'iniziativa legislativa da assumere per attuare il principio che il governo dell'energia elettrica spetta al potere centrale. Infine, è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che attribuisce al CIPE il compito di elaborare questo piano centrale per gli impianti elettrici.

Per quanto riguarda la legge n. 404, relativa alla elettrificazione rurale, sappiamo che i relativi finanziamenti sono terminati con il bilancio del 1971, ma possiamo dire che l'ap-

plicazione di tale legge ha conseguito risultati positivi, anche se da un censimento effettuato dall'ENEL risultano ancora sparsi nelle campagne 940 mila abitanti sprovvisti di luce, per la maggior parte localizzati nel Mezzogiorno. L'onere finanziario è stato valutato in 270 miliardi. Si appalesa, quindi, la necessità di un rifinanziamento della citata legge.

Vorrei fare qualche altra considerazione sull'industria nucleare. Per quanto riguarda questo settore, desidero soltanto sottolineare due concetti. In primo luogo, gli sviluppi tecnici delle applicazioni nucleari nell'industria, sono dettati principalmente dalla necessità di incrementare la produzione di energia elettronucleare. Prima l'energia prodotta era prevalentemente idroelettrica; successivamente, si è avuto uno sviluppo crescente dell'energia termoelettrica, prodotta quasi totalmente con l'impiego del carbone. Nel 1955 si è verificata l'installazione delle prime centrali nucleari che, dopo una prima fase di limitata espansione, a causa soprattutto di inconvenienti di ordine tecnico, oggi — verificatane la economicità — si avviano verso prospettive di notevole sviluppo. Si pensi che in America è in atto un programma di costruzioni di centrali nucleari che porterà ad una potenza complessiva di 100 milioni di chilowatt, rispetto alla potenza totale installata in quel paese che è di 320 milioni di chilowatt. Eppure, il contributo attuale dell'energia nucleare alla copertura dei fabbisogni energetici in quel paese è del 2 per cento. In Italia essa è del 3 per cento. Quindi, anche nel nostro paese si deve puntare verso una decisa politica di realizzazione di centrali nucleari. In questo campo l'evento maggiore è rappresentato dalla costruzione, da parte dell'ENEL, di una nuova centrale elettronucleare in provincia di Piacenza, la cui entrata in funzione è prevista per il 1975.

La seconda considerazione che desidero fare è che, specie in campo nucleare, noi avvertiamo la necessità che il CNEN predisponga piani pluriennali di promozione industriale sulla base dell'affidamento di disponibilità finanziarie articolate anch'esse su programmi pluriennali. Intanto, bisogna dire che da qualche anno è ancora all'esame del CIPE il programma delle proprie attività, elaborate dal CNEN, rapportato al piano economico nazionale 1973-1977, e che negli ultimi tre anni si è dovuto procedere all'approvazione di provvedimenti legislativi anno per anno, per il finanziamento di detto ente. Dal Parlamento è stato convertito in legge il decreto-legge 6 luglio 1972 per l'assegnazione di un contributo di 45 miliardi per il 1972, mentre è stato pre-

sentato al Senato ed approvato da quel Consesso un disegno di legge che è ora all'esame della Commissione per l'industria, il commercio e l'artigianato della Camera, per l'assegnazione di un contributo di 50 miliardi di lire relativamente all'anno 1973. E infine in preparazione un altro disegno di legge che prevede finalmente un piano organico di finanziamento pluriennale.

Ma c'è soprattutto da sottolineare l'esigenza che il Ministero persegua costantemente l'obiettivo di sviluppare e coordinare la cooperazione tra l'ENEL, il CNEN e le industrie del settore elettronucleare, e che per questo promuova periodicamente incontri tra gli esponenti delle aziende industriali più importanti e i dirigenti dei due enti sopra detti, soprattutto per esaminare gli aspetti industriali e le prospettive di lavoro che i due enti offrono all'avvenire delle fabbricazioni nucleari in Italia.

Intanto, è da considerare un fatto positivo l'avere istituzionalizzato i rapporti tra industria e ricerca scientifica con la legge 15 dicembre 1971, n. 1240, relativa alla ristrutturazione del CNEN, che ha previsto, come sappiamo, il funzionamento presso il Ministero dell'industria di una commissione avente il compito di dare pareri in merito all'impiego industriale dell'energia nucleare e al coordinamento delle attività degli enti che operano in questo settore.

Infine, è da dire che nell'ambito dell'Euratom è indispensabile che siano integrate le attività nazionali, perché solo in sede comunitaria sarà possibile la realizzazione di grandi impianti, come quello relativo all'arricchimento dell'uranio, che richiedono investimenti massicci e notevoli.

Per concludere, esprimo parere favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la breve e sommaria relazione che accompagna il disegno di legge n. 762 cerca di semplificare e limitare il più possibile il dibattito sulla politica dell'energia elettrica, della cui produzione l'ENEL rappresenta purtroppo soltanto il 70 per cento.

Non di meno il relatore è costretto a dire che l'ENEL è minacciato di soffocamento dagli oneri finanziari, e cioè dal peso degli indennizzi da corrispondere alle società ex elettriche e dall'elevato costo dei capitali da destinare al pagamento degli indennizzi stessi.

È vero, il meccanismo per il pagamento degli indennizzi è sbagliato, come noi, fautori della nazionalizzazione, in sede di Commissione preparatoria della legge istitutiva dell'ENEL riuscimmo a dimostrare, presentando proposte alternative regolarmente respinte dalla maggioranza; oggi lo riconoscete anche voi, senza però trarne le conseguenze, e come pedissequi riecheggianti ripetete quello che noi vi avevamo detto circa ciò che si doveva evitare.

A pagina 3 della sua relazione, l'onorevole Aliverti ha scritto:

« Le considerazioni svolte portano alla conclusione che l'ENEL è dotato di una organizzazione in grado di assicurare in futuro uno sviluppo del settore elettrico adeguato alle crescenti esigenze civili, sociali ed economiche del paese. A questo quadro positivo dal punto di vista tecnico ed organizzativo, non ne corrisponde però uno altrettanto rassicurante per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria, e ciò nonostante che nella conduzione dell'ENEL si siano seguiti criteri di gestione che lo hanno reso strutturalmente sano. La spiegazione di questa apparente contraddizione è dovuta al fatto che i motivi che sono a base della attuale situazione economico-finanziaria, e del suo evolversi, o traggono origine dal meccanismo stesso di pagamento degli indennizzi alle ex-società elettriche, messo in atto dalla legge istitutiva dell'ENEL, oppure dipendono da fattori sui quali l'ente non può influire, perché non compresi nel suo ambito decisionale, quali l'aumento dei costi del denaro, della mano d'opera, dei combustibili e dei macchinari, ed il livello delle tariffe elettriche ».

Il relatore passa poi ad analizzare il disastro degli indennizzi affermando:

« Per il pagamento degli indennizzi ed il finanziamento dei nuovi impianti l'ENEL ha dovuto perciò fare largo e continuo ricorso al mercato dei capitali: a tutto il 1971 i prestiti emessi dall'ENEL sul mercato italiano ed all'estero ammontavano a 3.924 miliardi di lire, in valore nominale. Tale ricorso al mercato dei capitali è avvenuto in condizioni che sono diventate, come è noto, sempre più difficili, passando per periodi di estrema tensione, per cui si sono andati accumulando sull'ENEL forti oneri per scarti obbligazionari (a fine 1971 oltre 240 miliardi di lire), mentre il costo effettivo del danaro mutuato saliva a valori molto superiori al 5,50 per cento previsto dalla legge di nazionalizzazione, toccando purtroppo punte del 10 per cento ed oltre ».

ALIVERTI, *Relatore*. Io allora non c'ero.

RAFFAELLI. Ora che c'è, come conclude? Conclude senza modificare nulla. In effetti ella ha dipinto un quadro duro, ma è stato, anche furbo. Ha voluto mescolare le voci: aumento del costo del denaro, aumento della manodopera, aumento del costo del combustibile e dei macchinari, mancato aumento del livello delle tariffe. Ha pensato di mettere tutto insieme, perché ciascuno potesse poi scegliere per la sua particolare polemica antinazionalizzazione, contro, cioè, la produzione nazionalizzata dell'energia elettrica. Senonché lei non ha inventato niente, poiché non è stato il solo a fare questo; lei segue maestri di più alto nome, e dico questo senza negarle alcun merito. L'onorevole La Malfa nel 1970 scelse tra questo mazzo di carte il costo della manodopera, e disse che era troppo elevato il salario degli elettricisti. E scelse non a caso il momento per un attacco ai lavoratori, perché era in corso allora, come oggi, la trattativa per il rinnovo del loro contratto di lavoro. Io sono contrario a questa impostazione perché quelle voci vanno nettamente separate.

Una cosa è il sacrosanto salario per una manodopera altamente qualificata e specializzata, una cosa è il costo parassitario di un indennizzo abbondante, e quello di interessi altissimi e di spese incredibili per procurarsi il capitale necessario a pagare l'abbondante indennizzo. Ci mancherebbe altro! Mettere insieme una rendita parassitaria con il salario di una categoria di lavoratori qualificati, preparati, tecnicamente selezionati (i due terzi dei dipendenti dell'ENEL sono tecnici).

Lei, onorevole relatore, mette in rilievo che alla fine del 1971 l'ENEL ha sopportato forti oneri per scarti di obbligazioni: 240 miliardi di lire. Io le dico che a questo dovrebbe aggiungere un'altra voce, piccola — per modo di dire — e cioè quella dei 21 miliardi per le spese di commissione. Un ente pubblico si rivolge ad una banca pubblica e paga lo scarto cartelle — come dice lei — ma anche la commissione, come se si trattasse di un'operazione fatta da un qualunque privato per i suoi profitti o per speculazione.

Onorevole relatore, ognuno dei prestiti fatti dall'ENEL ha una sua storia costosa, perché il mercato dominato dalle maggiori banche impone dei costi, come ella dice, con punte fino al 10 per cento. Ma anche se il mercato può non essere tanto costoso quanto lo è stato in quei momenti di tensione che lei ha citato, deve sapere che le cosiddette autorità monetarie hanno pensato a rendere il mercato mol-

to costoso per l'ENEL. Nel 1963, per iniziare la sua attività, l'ENEL fu costretto ad attingere al mercato dei capitali in base alla legge istitutiva, senonché gli fu impedito di rivolgersi a quel mercato a parità di condizioni con gli altri operatori. Le autorità monetarie non autorizzarono infatti l'ENEL ad emettere obbligazioni sul mercato, né interno né europeo, nonostante esso fosse in condizioni di assorbire questo prestito obbligazionario; ma costrinsero l'ENEL a seguire un'altra strada, quella di fare acquistare i titoli che emetteva alla Cassa depositi e prestiti.

Si commisero così quattro errori in una volta sola. I primi tre furono: screditare lo ENEL fin dal suo nascere, lasciare il mercato finanziario a disposizione dei grandi operatori privati, ridurre drasticamente la possibilità di interventi istituzionali della Cassa depositi e prestiti verso gli enti locali, possibilità già limitatissime, con le conseguenze che lei non ignora. Ma questi tre errori non sarebbero tanto costosi. Il quarto fu quello di imporre costi maggiori all'ENEL. Su 240 miliardi di obbligazioni emesse, lo scarto fu del 14 per cento: 33 miliardi perduti tutti insieme. Non solo, ma la stessa Cassa depositi e prestiti, per assorbire queste obbligazioni, dovette vendere altri titoli rimettendoci qualcosa. Questa fu la operazione di partenza; poi ve ne furono altre, con le quali si completò il quadro che ha portato ai risultati di oggi: « Un ente di Stato di decisiva importanza per l'attività economica del paese soffocato da debiti e oberato da interessi passivi ». Purtroppo è vero; è lo specchio della politica dei governi della democrazia cristiana nei riguardi dell'energia e dell'ente nazionale. Per di più, tale ente è alla mercé del sistema bancario. Lei lo sa bene onorevole relatore, così come sa bene che lo scherzo che è stato fatto all'inizio all'ENEL potrebbe essere sempre ripetuto in qualsiasi momento: siete sempre voi gli autori.

Altro che costo della mano d'opera! Del resto, l'incidenza delle spese dell'ENEL per il personale è aumentata dal 1964 al 1969 dal 20,6 al 23,5 per cento: uno dei minori aumenti di costo registrati in enti simili. Basterebbe fare il confronto con l'indice di incremento dei costi registrato per il personale da un istituto pubblico di preminente importanza come la Banca d'Italia (governata da tanto governatore). Ma poiché c'è da dir male dell'ENEL viene preso a pretesto anche questo elemento. Nel bilancio del 1971 e in quelli precedenti vi sono però molte altre cose su cui puntare lo sguardo piuttosto che sul personale (lo dico non a lei, onorevole relatore, ma a tut-

ti i denigratori dei lavoratori). Vi sono per esempio i 278 miliardi di interessi e sconti passivi e altri oneri finanziari; vi sono i 25 miliardi ancora di interessi passivi: in tutto 303 miliardi, mentre tutti gli stipendi e salari sono costati 362 miliardi, cioè poco più di quelle altre spese assurde e parassitarie.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

RAFFAELLI. Si sappia anche questo. Gli oneri sociali per il personale ammontano a 128 miliardi, e cioè a meno della metà degli oneri finanziari dovuti all'insufficienza di capitali e ai meccanismi di indennizzo.

Ma da quella miscela di dati e voci indifferenziate che lei, onorevole relatore, ha messo nella relazione, qualcuno prende il personale, qualcun altro prende le tariffe. E neppure in questo il relatore è sfuggito alla letteratura prevalente. Egli dice infatti che le tariffe costringono l'ente ad operare in condizioni diverse da quelle degli enti elettrici di Francia e Inghilterra: bella scoperta! Ed inoltre invita « Parlamento e Governo a prendere... provvedimenti atti a correggere l'attuale situazione dell'ENEL al fine di evitare... ».

Domanda: la nostra è una tariffa bassa o una tariffa alta? È vero, è una tariffa sostanzialmente ancorata a quella fissata dal CIP nel 1961. Però è anche vero che la tariffa non ha un prezzo unico e, tanto meno, un prezzo uniforme o quasi uniforme. In questo caso, infatti, il discorso sarebbe semplice e si potrebbe facilmente giudicare se si tratta di una tariffa alta o bassa. Il fatto è che si tratta di una tariffa profondamente differenziata e sperequata: è alta per la maggioranza degli utenti; è bassa, troppo bassa, per una ristretta cerchia di grandi imprese. È una tariffa che premia e punisce, regala e ruba.

Il ricavo di questa tariffa è basso perché poco meno della metà di energia elettrica è venduta sotto costo. Quando il relatore dice che nell'ENEL l'autofinanziamento è insufficiente, dovrebbe spiegarci come potrebbe essere sufficiente l'autofinanziamento di una impresa che venda metà della propria produzione ad una tariffa del 50 per cento inferiore al suo costo di produzione. Il costo medio è di 15 lire, mentre viene venduta alle grandi imprese al prezzo medio di 8,55 lire a chilowattora.

Provi, onorevole relatore, a chiedere una cosa del genere a un capitano d'industria; dica ad Agnelli di vendere metà delle sue automobili ad un prezzo ragionevole e l'altra

metà a metà prezzo: quanto pensa che durerrebbe la FIAT? Durerrebbe un mese o due e poi fallirebbe (cito la FIAT perché il suo fatturato è poco maggiore di quello dell'ENEL). Ora, lei questo problema non lo sfiora nemmeno: ha abboccato alla falsa polemica sulle tariffe senza occuparsi d'altro.

La tariffa premia, punisce, regala e ruba, ma sempre a senso unico. Analizziamo la tariffa ENEL nel 1971. Le punte di questa tariffa sono: 32 lire per l'illuminazione privata (la punta alta); la punta bassa: 8,55 lire, in media, per le utenze oltre 500 chilowattore. Il prezzo medio è 14,73: una parte guadagna, la maggior parte ci rimette. Di fronte a un prezzo medio di 14,73 lire a chilowattora, lei dice: « il prezzo medio dell'energia fatturata dall'ENEL agli utenti è rimasto perciò fisso al valore di 15 lire a chilowattora ». Io sono più preciso e le dico: 14,73 nel 1971; 14,14 nel 1970; 14,28 nel 1969. Ma questa è la media. Secondo i prezzi finali medi per categoria di utenti, i consumatori di energia elettrica si dividono in due grandi gruppi: quelli che pagano più del necessario, più del giusto, più del costo medio, e quelli che pagano molto meno. Chi sono? Quelli che pagano di più: tutti gli utenti di energia elettrica per illuminazione privata, che pagano 31,68 lire a chilowattora (il doppio della tariffa media, il quadruplo della tariffa della grande impresa che paga 8,55 lire in media); tutti gli utenti per illuminazione pubblica, tutti gli enti locali (e qui assistiamo all'assurdo che essi pagano di più per un servizio pubblico indispensabile, pur consumando energia, quella notturna, che costa meno, che, in base alla tariffa francese — se le interessa saperlo — costa la metà della tariffa media); pagano di più tutte le famiglie per usi elettrodomestici e promiscui (circa 18,50 lire a chilowattora); pagano di più tutti gli artigiani, gli esercenti, i coltivatori agricoli piccoli o medi che abbiano utenze inferiori a 30 chilowatt, che pagano in media 24,38 lire a chilowattora: 3 volte di più della grande industria.

D'AURIA. Anche i coltivatori diretti.

RAFFAELLI. Sì, anche i coltivatori diretti, quelli iscritti all'organizzazione guidata dall'onorevole Bonomi. Quindi non è vero che non fate discriminazioni; le fate a favore della grande industria e contro il piccolo utente, chiunque sia. Ecco perché le categorie si vanno organizzando nella lotta in base all'omogeneità ed unità dei loro interessi: perché anche coloro che seguono organizzazioni di-

verse da quella a noi vicine hanno capito che bisogna rimuovere questo stato di cose, che il Governo non li difende ma li imbroglia.

Tutti costoro pagano di più. Consumano il 43,77 per cento di energia elettrica, ma pagano il 51,40. A chi la pagano? La pagano all'ENEL? Se la pagassero all'ENEL, si potrebbe dire — nello spirito del discorso che faceva prima l'onorevole Maschiella —: vediamo come si impiegano questi soldi. Ma no, la pagano all'altra categoria di utenti che paga di meno, che acquista sotto costo: le grandi imprese con utenze superiori a 500 chilowattora, pagano in media 8,55 lire a chilowattora. Queste consumano il 41,77 per cento, sono in numero di 3.127, ma pagano il 24 per cento. C'è poi un'altra categoria le utenze tra 30 e 500 chilowattora, che si può considerare alla pari, è uguale al costo medio.

Questa è la tariffa ferma dal 1961, che, noi diciamo, è ferma da troppo tempo per far pagare troppo, è ferma da troppo tempo per regalare troppo. Dal 1963 è subentrato l'ENEL ma vige questa tariffa imposta dai monopoli elettrici privati — fatta proprio dai Governi democristiani all'ultimo dei quali, ella è relatore — per il massimo profitto dei monopoli per squilibrare l'economia italiana, e poco importa se tutti gli altri italiani ne pagano le conseguenze in termini di costi aziendali, di mancato sviluppo dell'attività economica, di mancata lotta agli squilibri e alle rendite.

Per calcolare quale volume di privilegi si sprigiona da questa tariffa — e ribadisco ancora che l'ENEL non c'entra affatto, perché la competenza è del Governo e l'ENEL è solo un esecutore, in quanto applica, per disposizione del Governo, che a riguardo viola anche la legge, un'imposta occulta e un regalo occulto — a favore delle grandi imprese, con conseguenti costi aggiuntivi alle imprese minori, si può fare l'ipotesi di una tariffa unica a livello medio. Se applichiamo ai consumi del 1971 la tariffa unica abbiamo che il vantaggio delle grandi imprese è di 191 miliardi, mentre gli oneri delle piccole imprese (artigiani, esercenti, contadini) al di sotto dei 30 chilowatt, sono di 44 miliardi.

Ebbene, fra la tariffa attuale, espropriatrice e « regalatrice », e l'ipotetica tariffa a costo unico, che potrebbe anche essere inattuabile immediatamente, si possono scegliere tutte le soluzioni intermedie possibili; ma è proprio quello che il Governo si rifiuta di fare.

Se consideriamo che questa struttura tariffaria, a parte modificazioni non sostanziali

e temporanee strappate nel 1968, vige dal 1961, si può affermare che nel decennio 1963-1972 si è realizzato un vantaggio, per le 3.000 imprese maggiori che hanno una utenza superiore a 500 chilowatt, di 1.400 miliardi, pagato da tutte le altre categorie, e in sostanza dalla intera economia italiana, in termini di suo mancato sviluppo e di squilibri. La categoria delle piccole imprese, sotto i 30 chilowatt, di questi 1.400 miliardi in un decennio ne ha pagati 400. Questa è la tariffa del Governo, che blocca l'ENEL, e che lo trasforma in un esattore e in un elargitore.

Noi diciamo che questa tariffa « truffa » — è il caso di dirlo — deve essere radicalmente riformata. Al contrario il Governo, l'ENEL, ma soprattutto la democrazia cristiana, pensano che essa è bassa e che deve essere aumentata per tutti; e se non per tutti, deve essere comunque aumentata per coloro per i quali è già troppo alta.

L'avvocato Di Cagno, presidente dello ENEL, e notevole o maggiorenne della democrazia cristiana e del sistema di potere della democrazia cristiana stessa, nella seduta della Commissione industria della Camera tenutasi nel luglio 1971 fece un ragionamento incredibile. Disse che le tariffe erano basse, le stesse del 1961, e che bisognava aumentarle. Spiegò quindi così il suo proposito: gli utenti per l'illuminazione privata — disse — pagano poco; l'83 per cento paga meno di 1.000 lire al mese. In media essi consumano 18 chilowattora e pagano per la sola energia, escluse le imposte, 670 lire al mese. Applicando un aumento di 9 lire a chilowattora, questi utenti verrebbero a pagare soltanto 160 lire in più al mese!

Guardate che scoperta ha fatto il Presidente di un ente di tanta importanza!

Gli utenti di energia per uso elettrodomestico, secondo l'avvocato Di Cagno, potevano sopportare benissimo, senza neppure accorgersene, un aumento del 13 per cento. La piccola e media utenza (industriale, artigianale, agricola, commerciale, ed anche i coltivatori diretti) secondo Di Cagno, poteva sopportare senza accorgersene aumenti dell'ordine sopra ipotizzato, cioè del 13 o del 27 per cento. Nessun accenno, però, alla grande utenza!

Quindi il disegno era chiaro: prendere quelli che pagano già troppo e farli pagare di più affinché quelli che pagano meno, troppo poco, al di sotto del costo, continuino ad avere energia elettrica sotto costo. A più compiuta dimostrazione di quanto ho detto, se l'onorevole Presidente lo consente, conse-

gnerà al servizio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, alcune tabelle e documenti da cui risulta con chiarezza la situazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Raffaelli.

RAFFAELLI. Grazie, signor Presidente. La questione comunque, non finisce qui, perché si sta perpetrando, proprio mentre discutiamo questo disegno di legge, una nuova e più grave truffa, con violazione addirittura della legge che istituisce l'imposta sul valore aggiunto, che è già di per sé una legge pesante, causa di un aumento generale, diretto e indiretto, del costo della vita e dei prezzi.

Noi abbiamo dimostrato, e purtroppo i fatti ci danno ragione, che l'imposta sul valore aggiunto aumenta il prelievo tributario sul complesso dei consumi a causa delle aliquote scelte in maniera errata, incide maggiormente su un pacchetto di voci di spesa di largo consumo (sugli alimentari: il 40 per cento medio del consumo privato degli italiani; sui mobili: il 5,7 per cento; sul vestiario e le calzature: l'8,9 per cento; in tutto circa il 55 per cento).

Tuttavia vi sono dei prodotti sui quali l'incidenza dell'IVA è minore rispetto alle imposte sopresse (e cioè IGE e imposte di consumo). Uno di questi prodotti avrebbe dovuto essere l'energia elettrica per uso di illuminazione privata. Questa energia ha un costo elevatissimo, è pesantemente gravata di imposte e, istituendo l'IVA, le pesanti imposte avrebbero dovuto ridursi e il prezzo diminuire di circa 14 lire a chilowattora.

Esaminiamo ora quanto è accaduto attraverso l'analisi di una bolletta. Prima dell'introduzione dell'IVA, il costo di un chilowattora era di 32 lire, alle quali si aggiungevano lire 18,90 di imposte (IGE, imposta di consumo, imposta erariale). Con l'introduzione dell'IVA, mentre l'imposta erariale rimane, le altre due cadono, e dunque il cittadino poteva legittimamente attendersi di pagare non più, complessivamente, 47 o 53 lire al chilowattora, bensì una somma inferiore. Ed invece che cosa ha escogitato il Governo? Ha adottato un provvedimento che viola la legge istitutiva dell'IVA nel punto in cui avrebbe consentito una riduzione del prezzo dell'energia elettrica.

Adottando come base il prezzo di 32 lire al chilowattora e applicando l'IVA il prezzo finale al consumo avrebbe dovuto essere di

lire 38,04, arrotondato a 38 lire. Anteriormente all'entrata in vigore dell'IVA, il cittadino pagava per ogni chilowattora 47 lire o 53, tenendo conto dell'incidenza delle imposte di consumo, nonché delle supercontribuzioni, le quali ultime, nei comuni nelle quali esse venivano applicate (ed erano la maggior parte) facevano ascendere il prezzo complessivo a 53 lire.

Essendo stati soppressi i due tributi suddetti, il cittadino si attendeva, prendendo in mano la bolletta dell'energia elettrica, di trovare una diminuzione. D'altra parte, l'ha sentito annunciare alla televisione; Gianni Pasquarelli ha spiegato tutto... Ma, quando arriva la bolletta, deve constatare che il Governo non ha applicato la legge! Infatti, invece del prezzo finale al consumo di 38 lire — quale risulta applicando la tariffa prevista dalla legge e in più l'IVA — voi, signori del Governo, presenterete al cittadino una bolletta sulla quale saranno scritte non 38, ma 45 lire al chilowattora!

Il Governo ha fatto questo ragionamento: la riduzione di 14 lire di imposta è eccessiva e dunque non va applicata. Il Governo fa o dovrebbe fare rispettare le leggi agli altri; ma quando è esso stesso a doverle rispettare, non lo fa. Di qui il provvedimento numero 17 adottato dal CIP il 21 dicembre 1972. Il « Governo degli aumenti » non ha voluto applicare la riduzione del prezzo dell'energia elettrica e ha trovato il sistema per eludere la legge. Invece di ridurre l'imposta di 14 lire, l'ha ridotta soltanto di 7, e nello stesso tempo ha aumentato di 7 lire le tariffe elettriche che erano le più alte fra le varie categorie di utenze, portandole da 32 a 39 lire al chilowattora. Di conseguenza il cittadino riceverà una bolletta nella quale il costo di ogni chilowattora non è più di 32 bensì di 39 lire, più le imposte (6 lire), con un aumento, dunque, come dicevo, di 7 lire. E non si tratta di un aumento di poco conto, perché un aumento di 7 lire rispetto a 32 equivale al 22 per cento, che è indubbiamente assai elevato. Non è quindi il caso di ironizzare su questo punto, come ha fatto dianzi qualche collega...

Non si dica che in ogni modo il cittadino ne avrà un beneficio, perché in questo caso l'imbroglione sarebbe duplice. Quando noi abbiamo dimostrato che l'IVA avrebbe comportato un aumento dei costi, il Presidente del Consiglio dichiarò che vi sarebbero stati indubbiamente alcuni aumenti, ma anche alcune diminuzioni, e citò appunto il caso dell'energia elettrica. Ma quando si è trattato di dare pratica applicazione alla legge, il « Governo degli aumenti » si è rifiutato di farlo e ha

deciso che anche il prezzo dell'energia elettrica doveva salire.

Sarebbe interessante esaminare analiticamente le motivazioni addotte nel provvedimento del CIP prima ricordato, ma purtroppo manca il tempo per farlo e mi riservo di riprendere la questione in altro momento. Ma due punti della motivazione ufficiale in questione li voglio citare: « Considerato che la situazione economica dell'ENEL e delle altre aziende elettriche richiede un pronto riequilibrio, sia pure parziale, del rapporto costi-ricavi, onde assicurare lo sviluppo dei servizi elettrici; considerato che, pur consentendo alla utenza di illuminazione privata nel suo complesso di fruire parzialmente della suddetta abolizione dell'imposta comunale, può essere trasferita a tariffa parte dell'importo corrispondente a detta imposta », tutto ciò premesso, si delibera di far pagare agli utenti 7 lire in più a chilowattora.

Onorevoli colleghi, qui il discorso diverrebbe ampio e io rischierei di non rispettare i limiti di tempo prescritti dal regolamento. Basterebbe che io vi ricordassi la legge del 15 dicembre 1972, n. 1670, relativa all'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica in applicazione della legge fondamentale, là dove dice: « Spetta al Comitato dei ministri dare le direttive per l'attività dell'ente, specie per quanto riguarda la politica tariffaria, da determinare in relazione ai programmi di cui al punto 1 »; ed al punto 1 parla di sviluppo economico, perequazione, lotta agli squilibri, eccetera. Qui voi dimostrate di prendere in giro non solo la legge, ma anche il Parlamento e voi stessi, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ed anche lei, signor sottosegretario di questo Governo degli aumenti.

In sostanza, se il provvedimento in discussione non venisse ritirato, come noi chiediamo, tutti i consumatori italiani finirebbero per pagare 50 miliardi in più nel 1973, e 280 miliardi in più nel quinquennio 1973-77. Noi stiamo discutendo del conferimento di un fondo di dotazione all'ENEL, da realizzarsi con legge, di 250 miliardi di lire in 5 anni (si è dimenticato di osservare che questi miliardi saranno onerosissimi, perché dovranno essere reperiti sul mercato finanziario: questo lo aggiungo io); nel contempo, con un atto senz'altro illegittimo, voi prendete 280 miliardi (più dell'ammontare del fondo di dotazione stesso) da quei consumatori, che sono poi tutte le famiglie italiane, i quali già pagano un prezzo quadruplo rispetto agli utenti

che acquistano sottocosto, e più del doppio rispetto al costo medio di produzione dell'ENEL.

Resta valida la domanda che poneva l'onorevole Maschiella: con quali finalità, per fare che cosa? Per sviluppare le campagne, il Mezzogiorno, l'agricoltura, l'artigianato, la piccola e media industria? Voi non dite nulla e, a scatola chiusa, vorreste ottenere e il fondo e questi soldi, per farli affluire ai vostri amici di sempre: la grande industria, non c'è altra spiegazione. A meno che l'onorevole relatore non mi faccia rilevare che sto sbagliando, e mi dica che questi mezzi aggiuntivi, del ricorso ai quali non aveva fatto parola, saranno destinati all'agricoltura, al Mezzogiorno, alle isole, alla diminuzione di tariffa per i comuni che forniscono il servizio di illuminazione notturna. Questo lo dirà? In sostanza ella ha detto un'altra cosa: o fondo di dotazione o aumento delle tariffe. Ma il Governo, senza nemmeno avvertirla, ha deciso di fare l'una e l'altra cosa: è corretto? È corretto che, mentre discutiamo di questo provvedimento e lei ci parla di questa alternativa in termini quasi drammatici, faccia finta di ignorare che le tariffe sono state aumentate pesantemente dal provvedimento CIP del 21 dicembre 1972?

Ella, onorevole relatore, ha steso la relazione il 10 gennaio 1973 e pertanto non poteva ignorare questo provvedimento del CIP. Ritengo che lei abbia ricevuto ordine di non parlarne, secondo la dottrina del Presidente del Consiglio, per la quale quando si aumenta un prezzo che siamo obbligati a subire tutti, nessuno finisce per accorgersene. D'altra parte, qui, oltre alla violazione della legge sull'IVA, c'è anche un problema suo personale. La sua relazione, è stata presentata alla Presidenza, come ho ricordato, il 10 gennaio scorso; la discussione relativa viene iniziata il 21 febbraio, ed a questa data lei avrebbe avuto il tempo per preparare un supplemento di relazione per chiarire che l'alternativa tra fondo di dotazione e aumento delle tariffe viene risolta nel senso dell'adozione dei due provvedimenti.

Una questione di correttezza ancora più rilevante riguarda il Governo, il Parlamento e la Commissione parlamentare dei trenta, la quale è chiamata a vigilare l'emanazione delle leggi delegate per la riforma tributaria — dalle quali ha avuto origine l'imposta sul valore aggiunto — ma il cui parere è stato ampiamente disatteso in molti punti. Nella Commissione dei trenta, i cui lavori si sono svolti tra il settembre e l'ottobre, nessuno ha parlato di una applicazione solo parziale della norma istitutiva dell'IVA quando essa com-

portasse una riduzione del carico fiscale. Qui addirittura è stata imbrogliata la Commissione dei trenta e, quindi, il Parlamento. Se ne avesse parlato il ministro delle finanze, la Commissione si sarebbe pronunciata negativamente. L'imbroglio consiste nel fatto che non è stato detto nulla, e tutti e trenta i membri sono convinti che il Governo applicherà la legge come deve essere applicata. Per altro, la Commissione dei trenta aveva raccomandato il contrario: per tutti i prodotti gravati da imposta di fabbricazione, per i prodotti di largo consumo, attenuare le altre imposte, in modo che l'IVA non provocasse il terremoto che sta provocando, nel presupposto (ed il Governo l'ha reclamizzato moltissimo) che, pur con l'IVA cattiva, taluni consumi risultano meno tassati, come per esempio l'energia elettrica.

Ma lascio da parte le questioni di correttezza, che solleveremo nella sede opportuna, e desidero tornare ai problemi di politica economica. Dal punto di vista della politica economica, è inaudito e intollerabile che il Governo, in questo momento di spinta generale, incontrollata, di eccitazione ad aumenti di prezzi che stanno taglieggiando il potere di acquisto delle masse lavoratrici ed il mercato interno italiano, deliberi un aumento così pesante, che è incentivo ed insegnamento a tutta la manovra in atto degli aumenti dei prezzi industriali e di importazione. I consumatori italiani non possono sopportare questi aumenti operati dal Governo (quelli dei telefoni dell'ottobre e quelli della luce del dicembre) e soprattutto gli aumenti indotti.

Sia chiaro che la misura di tali aumenti è fra le più pesanti: aumento del 22 per cento, con un carico di imposta che rimane sempre del 15 per cento, fra imposta erariale che resta ed IVA che arriva. Ma è fra le più pesanti per un'altra ragione, perché dà il via, accompagna, sollecita ed incoraggia i gruppi monopolistici a fare altrettanto. Il fatto che il Governo aumenti fino al 22 per cento la più alta tariffa dell'energia elettrica, che dipende da esso, implicitamente rappresenta uno sprone alla FIAT, ai petrolieri, ad aumentare il loro profitto attraverso l'aumento dei prezzi o le tre lire sulla benzina. In altri termini, il « Governo degli aumenti », comportandosi in modo da violare la legge, invita i grandi padroni italiani a svegliarsi e a pensare (purtroppo vi hanno già pensato!) ad aumentare il prezzo di tutto, olio, automobili, gasolio, combustibili, prodotti alimentari e prodotti di importazione.

Onorevole sottosegretario, sentiamo dire poi, come certamente ella ha sentito, che è in corso una grande caccia al cartellino del venditore, all'ultimo anello della catena, di chi vende il pane, la pasta, il caffè e così via! Ma vi rendete conto di questo ridicolo?

Noi chiediamo di ritirare questo provvedimento CIP per le ragioni che abbiamo detto, perché viola la legge sull'IVA ed una specie di impegno che il Governo aveva preso davanti ai sindacati ed al paese, secondo cui i prezzi amministrati non avrebbero subito aumenti. Poi aumentarono le tariffe telefoniche e il Governo riconobbe di avere sbagliato, promettendo nel contempo che non avrebbe fatto altri aumenti. Invece, si verifica ora il più alto degli aumenti su un prezzo amministrato, quello di un servizio già tra i più alti come costo. La legge che ha introdotto l'IVA è dura e ne abbiamo visto le conseguenze. Almeno rispettatela! Invece, voi la peggiorate abusivamente!

Occorre, ed è urgente, una riforma delle tariffe elettriche, basata su alcuni punti essenziali. In primo luogo, è necessario ridurre le tariffe di quella fascia di utenti (artigiani, imprese minori, coltivatori diretti, esercenti) che oggi è sottoposta ad una tariffa di usura, ingiusta, insopportabile economicamente. Questa riduzione deve essere compensata dalla cessazione della vendita di energia sotto costo ai grandi gruppi economici, senza contropartita alcuna. Almeno i circa cento miliardi all'anno che voi regalate vi dessero come contropartita la possibilità di intervenire sui programmi, sull'occupazione, sulla dislocazione degli impianti! E invece no: si tratta di un puro e semplice regalo a favore di questi gruppi economici.

Occorre, in secondo luogo, fare della tariffa elettrica non una fonte di privilegi di questo tipo, intollerabili per l'economia italiana, diretti a favorire pochi gruppi, bensì una delle leve per una politica di nuovo tipo, per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia del paese, che non può aversi senza una espansione della piccola e media impresa, oggi soffocata da tanti costi aggiuntivi, che possono in un certo senso essere simboleggiati da questo dell'energia elettrica, che costituisce però un elemento tutt'altro che simbolico ma invero assai pesante. Occorre una riforma basata su una modulazione di tariffa a favore del Mezzogiorno e dell'agricoltura, particolarmente di certe imprese agricole (i coltivatori diretti, le forme associate, le piccole imprese), a favore delle zone depresse, rispetto a quelle congestionate: è necessaria,

cioè, quella politica che nelle premesse della nazionalizzazione doveva essere un corpo unico con le leve della programmazione.

La programmazione invece va da sé, anzi non va, e questa tariffa la contrasta violentemente e pesantemente. Ecco perché noi proponiamo un emendamento che lei, onorevole relatore, conosce, e che propone di modificare questo provvedimento, imponendo che entro il 30 di giugno 1973 il Governo presenti al Parlamento un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzato a permettere all'ente di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo nel settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare, a superare gli squilibri che rendono iniqua la tariffa attuale, a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse. Noi proponiamo un emendamento affinché vi sia un impegno preciso e di legge, affinché questa legge obblighi il Governo entro il 30 giugno 1973 a presentare una proposta di riforma delle tariffe. Abbiamo indicato il termine del 30 giugno del 1973, che potrebbe apparire breve o incongruo, come si dice in termini tecnici, perché c'è un precedente.

Il compito e l'impegno di studiare la riforma della tariffa e di presentare al Parlamento provvedimenti conseguenti, infatti, fu assunto dal Governo e dai deputati della democrazia cristiana in persona del capogruppo di allora, onorevole Fiorentino Sullo, nella seduta del 14 ottobre 1968. La democrazia cristiana si adontò a quel tempo perché noi volemmo che la riduzione conquistata allora per le categorie artigianali delle utenze inferiori a 30 chilowatt durasse finché non si fosse fatta la riforma. La democrazia cristiana si indignò e disse che si trattava di un termine troppo lungo e che bastava un periodo di due anni; era la scusa per decapitare a due anni la riduzione che noi avevamo conquistato per i piccoli utenti. Ma l'onorevole Sullo si impegnò per il termine di due anni e tutti confermarono tale impegno. I due anni sono passati e sono passati anche il 1971 e il 1972. Ora, per prevenire l'obiezione che il 30 giugno 1973 possa essere considerata una data troppo contraria alla democrazia cristiana, noi abbiamo indicato un termine medio. Pensiamo che la democrazia cristiana, in forza dei due anni che prese nel 1968 e dei due anni che sono passati da quel primo termine, si offenderebbe se noi oggi indicassimo un termine maggiore.

Onorevoli colleghi, da parte nostra abbiamo recato un contributo di anni, di discussio-

ne, di studi e di lotte di massa nel paese per conquistare la nazionalizzazione indispensabile al progresso della nostra economia e al progresso civile del paese. La lotta non si fermò quando nel 1963 nacque l'ENEL perché è proseguita per potenziare, migliorare la sua funzionalità di istituto, di ente che deve fondersi nel tessuto vitale del paese, come diceva il collega Maschiella, non sovrapposto e sconosciuto, ma permeato di quegli apporti, di quei contributi e di quella decentralizzazione che sono la linfa per il suo sviluppo e per la sua vita.

La nostra critica è una critica per andare avanti. Non è contro la nazionalizzazione, è contro la politica che ha voluto snaturare in parte i risultati che si sarebbero potuti ottenere in maniera più ampia da una politica diversa dall'impresa nazionalizzata. La nostra critica si appunta ora, per quanto mi riguarda sulle tariffe che strangolano utenti, come ho dimostrato, e che strangolano anche l'ENEL. Finché costringerete l'ENEL a vendere metà dell'energia che produce a metà costo che sopporta voi lo strangolerete, strangolerete il suo sviluppo, la sua possibilità di assolvere a una funzione di grande rilievo nazionale per vincere squilibri, per accompagnare una politica diversa di sviluppo. Ciò che chiediamo è che il Governo si decida ad una politica tariffaria diversa e in questa sede sentiamo il dovere, come fautori di un ampio sviluppo dell'industria elettrica pubblica, di chiedere una tale politica e questo mentre si concede — il nostro voto sarà di astensione — questo primo fondo di dotazione e mentre il Governo ha deciso un grave peggioramento di una politica tariffaria insopportabile per l'economia italiana.

La nostra critica di oggi discende da tutta la nostra battaglia di ieri, per l'espansione, per l'energia elettrica a buon mercato, come diceva un articolo de *l'Unità* il giorno dopo la nazionalizzazione, nell'interesse del paese e del suo vero sviluppo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che nelle due sedute di domani si svolgeranno votazioni sugli emendamenti ai disegni di legge esaminati ieri ed oggi, nonché votazioni finali a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 21 febbraio 1973, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Rosalia Vagli;

Collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto):

Livio Ligori.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Attribuzione del posto di ispettore sanitario nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco in sede di prima applicazione della legge 8 dicembre 1970, n. 996 » (455);

« Maggiorazione del contributo annuo a favore della casa di riposo per artisti drammatici di Bolognà » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1283);

dalla III Commissione (Affari esteri):

« Esenzione dall'imposta sulla cifra d'affari a beneficio dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e della Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1387), con modificazioni;

« Proroga del contributo all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1363);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme in materia di trattamento di quiescenza dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica del ruolo speciale per mansioni di ufficio » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1364);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1327);

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1328), con modificazioni.

Sull'iscrizione di proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

GIANNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, il 28 giugno 1972 è stata presentata alla Camera la proposta di legge n. 467, concernente la trasformazione dei contratti di mezzadria, colonia ed altri in contratti di affitto, ad iniziativa dell'onorevole Emanuele Macaluso ed altri. Si tratta di questione di grande rilievo sociale, economico e politico, il cui esame, come ella ricorderà, signor Presidente, la Camera non poté concludere, nel corso della quinta legislatura, a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento, ed alla quale erano e sono particolarmente interessate le regioni dell'Italia centrale e meridionale, dove lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia in generale è stato ed è ancora condizionato dal mancato superamento dei contratti agrari arretrati e — specie per quanto riguarda il Mezzogiorno — di contratti che rappresentano un vero e proprio residuo feudale. Chiedo pertanto che la proposta di legge n. 467 sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE. Formulo analoga richiesta per le mie due proposte di legge nn. 40 e 948 aventi lo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Onorevoli Giannini e Salvatore, desidero farvi presente che le proposte di legge cui loro fanno riferimento sono già iscritte all'ordine del giorno delle sedute di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

LEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI. Signor Presidente, vorrei chiedere il suo autorevole intervento presso il ministro dell'interno affinché risponda sollecitamente ad una mia interrogazione concernente i fatti avvenuti questa mattina a Napoli dove, a conclusione di una manifestazione indetta dal Movimento studentesco, con la partecipazione di oltre 10 mila cittadini e l'adesione di una delegazione di operai metalmeccanici, a seguito degli interventi decisi ed energici della polizia si è avuto il ferimento, in forma grave, di uno studente e sono stati arrestati 20 cittadini. Si tratta di un altro episodio che tormenta la vita della nostra città. Siamo fermamente convinti che, grazie al suo intervento, il ministro dell'interno potrà riferire al più presto e consentire alla Camera di trattare in modo ampio e documentato il delicato problema del ripristino dell'ordine democratico nella città di Napoli.

D'AURIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AURIA. Desidero associarmi, signor Presidente, alla richiesta avanzata dall'onorevole Lezzi.

PRESIDENTE. Mi giunge notizia che, in questo momento, è in corso al Senato lo svolgimento di interrogazioni aventi come oggetto la questione proposta dall'onorevole Lezzi con la sua interrogazione. Debbo pertanto far presente agli onorevoli Lezzi e D'Auria che, in passato, la prassi è stata per lo più nel senso di soprassedere ad una immediata duplicazione del dibattito su un argomento, oggetto di interrogazioni o di interpellanze, da poco tempo trattato nell'altro ramo del Parlamento.

LEZZI. Non insisto nella mia richiesta, signor Presidente.

D'AURIA. Anch'io non insisto.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Signor Presidente, è in corso in questi giorni un'agitazione di attori, registi e personale dell'ente autonomo di gestione per il cinema. Ieri ha avuto luogo una manifestazione ed oggi è in corso uno sciopero. Oggetto di queste manifestazioni è la riforma

dell'ente, e soprattutto la normalizzazione della situazione al suo vertice, in seguito allo stato di disagio venutosi a creare a causa delle dimissioni del presidente Mario Gallo. Sappiamo che il ministro Ferrari-Aggradi, senza tener conto del dibattito parlamentare che era stato richiesto, ha già provveduto alla sostituzione di quest'ultimo. Noi però avevamo presentato, insieme con altri gruppi, interrogazioni in proposito. Chiedo alla sua cortesia, signor Presidente, di intervenire presso il ministro Ferrari-Aggradi affinché venga in Parlamento a rispondere sull'intera questione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 22 febbraio 1973, alle 10,30 ed alle 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (762);

— *Relatore:* Aliverti;

Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (677);

— *Relatore:* Carenini.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato con la Risoluzione n. 2847 del 20 dicembre 1971 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua 26ª Sessione (780);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa nella Città del Vaticano il 9 agosto 1971 (827);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali, concluso a Roma il 17 luglio 1971 (919);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni tra la Repubblica italiana e lo Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e in materia di imposte sulla successione *mortis*

causa, concluse a Roma il 22 aprile 1968, e dello Scambio di Note che modifica la seconda di dette Convenzioni effettuato a Roma il 19 febbraio-21 marzo 1970 (920);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo recante modifiche alla Convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord intesa ad evitare le doppie imposizioni e ad impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito (Londra, 4 luglio 1960), concluso a Londra il 28 aprile 1969 (955);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e il Regno Hascemita di Giordania per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso ad Amman il 9 febbraio 1970 (956);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania in materia di esenzione della legalizzazione di atti conclusa a Roma il 7 giugno 1969 (981).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 22 giugno 1970 (983);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo indiano per evitare le doppie imposizioni sul reddito delle imprese di trasporto aereo con Scambio di Note, concluso a Roma il 3 febbraio 1970 (984);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale e del protocollo di emendamento, conclusi a Roma rispettivamente il 7 febbraio 1964 ed il 14 luglio 1970 (1031);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cittadinanza tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina, concluso a Buenos Aires il 29 ottobre 1971 (*Urgenza*) (1133);

— *Relatore:* Storch;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla protezione degli animali nei trasporti internazionali, adottata a Parigi il 13 dicembre 1968 (1134);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sul collocamento alla pari, con Allegati e Protocollo, adottato a Strasburgo il 24 novembre 1969 (1135);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969 (*Urgenza*) (1136);

— *Relatore:* Salvi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT (675);

— *Relatore:* Carenini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

6. — *Volazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948).

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 19,35.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Giordano n. 3-00786 del 24 gennaio 1973 in interrogazione con risposta scritta n. 4-04018.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

PAGINA BIANCA

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

TABELLE E DOCUMENTI ALLEGATI AL DISCORSO DEL DEPUTATO RAFFAELLI
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 762

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1/A

Prezzo finale medio a kilowattora (escluse le imposte) dell'energia elettrica per i vari usi, come risulta dal fatturato dell'ENEL nel bilancio 1971.

TIPO DI FORNITURA	Compo- sizione % fatturato	kWh (migliaia)	Introito (migliaia di lire)	Compo- sizione % introito	Prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese . .	5,97	4.875.616	39.325.588	3,3	8,06
Fatturato a utenti per:					
a) illuminazione pubblica .	1,76	1.436.340	23.648.738	2,—	16,46
b) illuminazione privata .	7,85	6.407.064	203.026.385	16,8	31,68
c) usi elettrodomestici e promiscui	17,72	14.465.238	264.636.871	22,—	18,29
d) utenze industriali e irri- gugie fino a 30 Kw	10,47	8.543.022	208.319.381	17,3	(1) 24,38
e) utenze industriali da ol- tre 30 fino a 500 Kw	14,46	11.799.354	172.107.149	14,3	14,58
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	41,77	34.104.280	291.782.322	24,3	8,55
Totale utenti ed altre imprese .	100,00	81.630.914	1.202.846.434	100,00	14,73
<i>Note:</i> d) Artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole. e) Piccola e media industria f) Grande industria. (1) Nel 1971 è cessata la riduzione del 25 per cento introdotta con l'emendamento dei deputati comunisti all'articolo 15 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918. Dal confronto dell'introito risulta che, nel 1971, ciò ha comportato per le imprese di cui alla lettera d) una maggiore spesa di 49 miliardi di lire.					

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

ALLEGATO 1/B

Prezzo finale medio a kilowattora (escluse le imposte) dell'energia elettrica per i vari usi, come risulta dal fatturato dell'ENEL nel bilancio 1970.

TIPO DI FORNITURA	Compo- sizione % fatturato	kWh (migliaia)	Introito (migliaia di lire)	Compo- sizione % introito	Prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese . .	4,72	3.594.521	31.238.705	2,90	8,69
Fatturato a utenti per:					
a) illuminazione pubblica .	1,75	1.335.639	22.237.650	2,06	16,65
b) illuminazione privata .	7,90	6.015.222	191.530.438	17,78	31,84
c) usi elettrodomestici e promiscui	16,89	12.857.170	236.403.987	21,95	18,38
d) utenze industriali e irri- gue fino a 30 Kw	10,64	8.104.697	159.290.603	14,79	(1) 19,65
e) utenze industriali da oi- tre 30 fino a 500 Kw	15,03	11.445.816	164.194.423	15,25	14,34
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	43,03	32.748.030	271.761.081	25,24	8,29
Totale utenti ed altre imprese .	99,96	76.101.095	1.076.656.934	99,97	14,14
<i>Note:</i> d) Artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole. e) Piccola e media industria. f) Grande industria. (1) Nel 1970 è stata applicata la riduzione del 25 per cento per effetto dell'emendamento dei deputati comunisti all'articolo 15 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918.					

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

ALLEGATO 1/C

Prezzo finale medio a kilowattora (escluse le imposte) dell'energia elettrica per i vari usi, come risulta dal fatturato dell'ENEL nel bilancio 1969.

TIPO DI FORNITURA	Compo- sizione % fatturato	kWh (migliaia)	Introito (migliaia di lire)	Compo- sizione % introito	Prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese elettriche	4,75	3.264.202	25.214.277	2,57	7,72
Fatturato a utenti per:					
a) illuminazione pubblica	1,81	1.245.087	20.814.455	2,12	16,71
b) illuminazione privata	8,20	5.631.963	180.704.717	18,43	32,09
c) usi elettrodomestici e promiscui	16,57	11.379.492	210.607.430	21,48	18,51
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	10,94	7.513.853	147.762.533	15,06	(1) 19,66
e) utenze industriali da oltre 30 fino a 500 Kw	15,47	10.625.709	151.818.883	15,48	14,29
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	42,25	29.014.848	243.707.608	24,85	8,40
Totale utenti ed altre imprese	99,99	68.675.154	980.629.905	99,99	14,28
<i>Note:</i> d) Artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole. e) Piccola e media industria. f) Grande industria. (1) Nel 1970 è stata applicata la riduzione del 25 per cento per effetto dell'emendamento dei deputati comunisti all'articolo 15 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918. Si osservi l'incidenza minima di tale riduzione sul prezzo medio (lire 14,28 nel 1969 contro lire 14,65 nel 1967).					

ALLEGATO 1/D

Prezzo finale medio a kilowattora (escluse le imposte) dell'energia elettrica per i vari usi, come risulta dal fatturato dell'ENEL nel bilancio 1968

TIPO DI FORNITURA	Compo- sizione % fatturato	kWh (migliaia)	Introito (migliaia di lire)	Compo- sizione % introito	Prezzo medio (lire)
Fatturato ad altre imprese elettriche	4,97	3.143.098	28.307.788	3,04	9,00
Fatturato a utenti per:					
a) illuminazione pubblica .	1,84	1.161.190	19.350.680	2,08	16,66
b) illuminazione privata .	8,21	5.192.006	167.979.350	18,05	32,35
c) usi elettrodomestici e promiscui	15,92	10.070.300	187.570.178	20,17	18,62
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	10,94	6.915.422	163.903.917	17,62	23,70
e) utenze industriali da oltre 30 fino a 500 Kw	15,46	9.772.190	139.058.615	14,95	14,23
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	42,65	26.967.245	223.967.814	24,08	8,30
Totale utenti ed altre imprese .	99,99	63.221.451	930.138.344	99,99	14,71
<i>Note:</i> d) Artigiani, esercenti, coltivatori diretti, piccola industria, piccole e medie aziende agricole. e) Piccola e media industria. f) Grande industria.					

ALLEGATO 2/A

Introiti effettivi e calcoli sulla ipotesi di tariffa unica (consumi del 1970).

TIPO DI FORNITURA	Introito effettivo (miliardi di lire)	Introito nella ipotesi di tariffa unica di lire 14,14 a kWh (miliardi di lire)	Vantaggi e oneri rispetto alla tariffa vigente (miliardi di lire)	
			Vantaggi	Oneri
Fatturato ad altre imprese	31,2	51	19,8	—
Fatturato ad utenti per:				
a) illuminazione pubblica	22,2	19	—	3,2
b) illuminazione privata	191,5	85	—	106,5
c) usi elettrodomestici e promiscui	236,4	182	—	54,4
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	159,3	114,6	—	44,7
e) utenze industriali da oltre 30 e fino a 500 Kw	164,2	161,9	—	2,3
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	271,8	463,1	191,3	—
Totali e differenze	1.076,6	1.076,6	211,1	211,1

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 FEBBRAIO 1973

ALLEGATO 2/B

*Ipotesi di modifica della tariffa riducendo le più gravi sperequazioni
(prendendo a base i consumi del 1970).*

TIPO DI FORNITURA	Prezzo medio (lire)	Milioni di kWh	Introito (in milioni di lire)	Vantaggi e oneri rispetto all'introito della tariffa vigente (milioni di lire)	
				Vantaggi	Oneri
Fatturato ad altre imprese	15	3.594	53.917	—	22.679
Fatturato ad utenti per:					
a) illuminazione pubblica	20	1.336	26.712	—	4.475
b) illuminazione privata	20	6.015	120.304	71.225	—
c) usi elettrodomestici e promiscui	15	12.857	192.857	43.546	—
d) utenze fino a 30 Kw	14	8.105	113.465	45.824	—
e) utenze da oltre 30 e fino a 500 Kw	14	11.446	160.241	3.592	—
f) utenze oltre i 500 Kw	12,5	32.748	409.350	—	137.589
Totali consumi, introiti, vantaggi e oneri	—	76.101	1.076.559	164.547	164.743
N. B. -- Vi sono piccole differenze dovute ai necessari arrotondamenti.					

ALLEGATO 3/A

Ricavi medi per classi di utenza nei bilanci dell'ENEL dal 1965 al 1971 (lire a Kwh).

	RICAVO MEDIO						
	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Energia fatturata ad altre imprese elettriche	8,44	7,99	9,13	9,00	7,72	8,69	8,06
Energia fatturata ad utenti:							
a) illuminazione pubblica . .	16,84	16,87	16,72	16,66	16,71	16,64	16,46
b) illuminazione privata . .	32,87	32,83	32,69	32,35	32,08	31,84	31,68
c) usi elettrodomestici e promiscui	18,22	18,44	18,66	18,62	18,50	18,38	18,29
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	23,94	24,04	24,15	23,70	19,66	19,65	24,38
e) utenze industriali da oltre 30 a 500 Kw	14,38	14,24	14,24	14,23	14,28	14,34	14,58
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	8,13	8,25	8,27	8,30	8,39	8,29	8,55
g) Totale energia fatturata ad utenti	15,00	15,15	14,95	15,01	14,60	14,41	15,15

ALLEGATO 3/B

Composizione percentuale dei ricavi per classi di utenza nei bilanci dell'ENEL dal 1965 al 1971.

	% RICAVI						
	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Energia fatturata ad altre imprese elettriche	—	—	—	—	—	—	—
Energia fatturata ad utenti:							
a) illuminazione pubblica . .	2,24	2,24	2,20	2,14	2,17	2,12	2,03
b) illuminazione privata . .	19,9	19,35	18,30	18,62	18,91	18,32	17,44
c) usi elettrodomestici e promiscui	18,70	19,72	19,80	20,79	22,04	22,61	22,74
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	19,01	19,11	18,80	18,17	15,46	15,23	17,90
e) utenze industriali da oltre 30 a 500 Kw	15,20	15,27	15,40	15,41	15,89	15,70	14,79
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	24,70	24,28	25,40	24,83	25,50	25,99	25,07
g) Totale energia fatturata ad utenti	99,70	99,97	99,90	99,96	99,97	99,97	99,97

ALLEGATO 3/C

*Percentuali di energia fatturata per classi di utenza
nei bilanci dell'ENEL dal 1965 al 1971.*

	% ENERGIA FATTURATA						
	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971
Energia fatturata ad altre imprese elettriche	—	—	—	—	—	—	—
Energia fatturata ad utenti:							
a) illuminazione pubblica . .	1,99	2,01	1,96	1,93	1,90	1,84	1,87
b) illuminazione privata . .	9,11	8,92	8,37	8,64	8,61	8,29	8,34
c) usi elettrodomestici e promiscui	15,40	16,20	15,89	16,76	17,39	17,73	18,84
d) utenze industriali e irrigue fino a 30 Kw	11,95	12,04	11,65	11,51	11,48	11,17	11,13
e) utenze industriali da oltre 30 a 500 Kw	15,88	16,24	16,17	16,26	16,24	15,78	15,37
f) utenze industriali oltre i 500 Kw	45,63	44,56	45,93	44,88	44,35	45,16	44,43
g) Totale energia fatturata ad utenti	99,96	99,97	99,97	99,98	99,97	99,97	99,98

ALLEGATO 4

Provvedimento n. 17/1972. Modifiche al provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961 riguardante la unificazione delle tariffe elettriche.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE DEI PREZZI

Visti i decreti legislativi luogotenenziali 19 ottobre 1944, n. 347 e 23 aprile 1946, n. 363; i decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 22 aprile 1947, n. 283 e 15 settembre 1947, n. 896, e successive disposizioni;

Considerato che con la introduzione del nuovo regime fiscale a decorrere dal 1° gennaio 1973 viene abolita la imposta comunale sui consumi di energia elettrica per gli usi di illuminazione privata;

Considerato che la situazione economica dell'ENEL e delle altre aziende elettriche richiede un pronto riequilibrio sia pure parziale del rapporto costi-ricavi onde assicurare lo sviluppo del servizio elettrico;

Considerato che, pur consentendo all'utenza di illuminazione privata, nel suo complesso, di fruire parzialmente della suddetta abolizione dell'imposta comunale, può essere trasferita a tariffa parte dell'importo corrispondente a detta imposta;

Sentita la Commissione centrale prezzi (articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347); d'intesa con il Ministero del tesoro ai sensi del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98;

Delibera:

Con decorrenza dalle bollette e fatture emesse dal 1° gennaio 1973 e con l'applicazione dei criteri stabiliti dal provvedimento del Ministero dell'industria e commercio n. 117 del 18 luglio 1947, riguardante la prevalenza dei consumi, entrano in vigore, per tutto il territorio nazionale, le seguenti disposizioni a parziale modifica di quelle contenute nel capitolo II punti 1) e 2) e nel capitolo VI, paragrafo A), punto 2), commi b) e d) del provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961.

A) *Illuminazione privata.*

1) Le tariffe di cui al capitolo II, punto 1) del provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961 sono sostituite, ad ogni effetto, dalle seguenti:

a) Tariffa a consumo libero:

— lire 100 di quota fissa mensile per utenza, per qualsiasi potenza, più lire 39, per ogni kWh consumato.

Alla utenza servita nel territorio dei comuni di Roma, Genova, Milano, Napoli e Torino si applica la stessa quota fissa mensile di lire 100 più lire 33 per ogni kWh consumato, ferma restando l'applicazione di quanto stabilito al punto 2 del provvedimento CIP n. 1224 del 20 giugno 1969.

b) Tariffe binomie per utenza ad alta utilizzazione:

Potenza impegnata	Corrispettivo mensile di potenza per kW Lire	Prezzo del kWh Lire
—	—	—
— da 10 a 30 kW	800	32
— oltre 30 kW		28

2) Per le forniture straordinarie di cui al capitolo II, punto 2) del provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961 le imprese elettriche non possono applicare una tariffa superiore a lire 0,70 per Watt-giorno.

B) *Forniture alle imprese che rivendono la energia.*

Per le forniture alle imprese che rivendono l'energia elettrica, le aliquote di lire 11,20 per kWh e di lire 10,30 per kWh indicate, rispettivamente, nelle tabelle di cui al capitolo VI, paragrafo A), punto 2), commi b) e d) del provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961, sono sostituite, rispettivamente, dalle aliquote di lire 13,70 per kWh e lire 12,60 per kWh.

Restano ferme tutte le altre disposizioni contenute nel capitolo II, punti 1) e 2) e nel capitolo VI paragrafo A) punto 2) commi b) e d) del provvedimento n. 941 del 29 agosto 1961, in quanto non modificate dal presente provvedimento.

Roma, addì 21 dicembre 1972.

p. Il presidente

Il Ministro delegato: FERRI.

Conseguenze dell'entrata in vigore dell'IVA (1) sul prezzo dell'energia elettrica per uso di illuminazione privata (situazione fino al 31 dicembre 1972; con l'applicazione corretta dell'IVA; con l'applicazione governativa dell'IVA).

A) Situazione fino al 31 dicembre 1972:

A-1) nei comuni ove non era applicata la supercontribuzione sull'imposta di consumo:

prezzo a Kwh	L. 32
imposta erariale	» 3,90
imposta comunale di consumo	» 10

Totale . . . L. 45,90

IGE 4 per cento » 1,84

prezzo finale al consumatore,
a Kwh L. 47,74

A-2) nei comuni ove era applicata la supercontribuzione (50 per cento) sulla imposta di consumo:

prezzo a Kwh	L. 32
imposta erariale	» 3,90
imposta comunale di consumo	» 10
supercontribuzione alla im- posta comunale di consumo	» 5

Totale . . . L. 50,90

IGE 4 per cento » 2,03

prezzo finale al consumatore,
a Kwh L. 52,93

(1) L'IVA dal 1° gennaio 1973 sostituisce l'IGE e le imposte comunali di consumo e relative supercontribuzioni.

B) Con l'applicazione corretta dell'IVA:

prezzo a Kwh	L. 32
imposta erariale	» 3,90
IVA 6 per cento	» 2,14

prezzo finale al consumatore,
a Kwh L. 38,04

C) Con l'applicazione governativa dell'IVA:

prezzo a Kwh	L. 32
aumento decretato dal governo	» 7

Nuovo prezzo . . . L. 39

imposta erariale	» 3,90
IVA 6 per cento	» 2,14

prezzo finale al consumatore,
a Kwh L. 45,04

D) Diminuzione a Kwh che si dovrebbe avere con l'applicazione corretta dell'IVA:

D-1) nei comuni senza super-
contribuzione (47,74-38,04) . . L. 9,70

D-2) nei comuni ove era appli-
cata la supercontribuzione
(52,93-38,04) » 14,89

E) Diminuzione a Kwh che risulta con l'applicazione governativa dell'IVA:

E-1) nei comuni senza supercon-
tribuzione (47,74-45,04) . . L. 2,70

E-2) nei comuni ove era appli-
cata la supercontribuzione
(52,93-45,04) » 7,89

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SPINELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi il Ministero ha autorizzato gli intendenti di finanza a concedere agli esattori delle imposte dirette la proroga dei versamenti delle entrate riscuotibili mediante ruoli e ciò in conseguenza delle agitazioni del personale dipendente dalle stesse esattorie;

se non ritenga che tale dilazione contrasti con le norme del testo unico 15 maggio 1963, n. 858, che possa risolversi in illeciti arricchimenti ai danni dello Stato e che comunque rappresenti un preciso schieramento del Governo, nel corso dell'agitazione, a fianco dei datori di lavoro quando, al contrario, era semmai giusto sostenere l'azione dei lavoratori che, attraverso l'unificazione dei trattamenti nel settore, tendono a porre fine a non più giustificabili sperequazioni. (5-00304)

GRAMEGNA, CORGHI E BACCALINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sono informati che in Belgio e precisamente a circa 6 chilometri dal centro di Mechelen (Malines) sulla strada per Lovanio affisso all'ingresso di un *dancing* trovasi un cartello con cui si vieta l'accesso agli stranieri;

per sapere se corrisponde al vero che le autorità di polizia di quella città, a domanda di un cittadino italiano che si era sentito offeso per questo atto di vero razzismo, ha risposto sostenendo che per stranieri debbono intendersi non i turisti bensì i lavoratori emigrati;

per conoscere se non ritengano contrario ai diritti dell'uomo, e a quella che è comunemente denominata la libera circolazione della mano d'opera nei paesi del MEC (a cui sino a prova contraria aderisce lo Stato in parola);

per sapere, infine, quali passi intendano muovere i Ministri interessati e le autorità consolari affinché gli emigrati — compresi quelli italiani — che procurano ricchezza con il loro lavoro a quello Stato siano trattati da cittadini e uomini senza subire soprusi o discriminazioni. (5-00305)

DAMICO E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se non ritiene che la circolare del 30 dicembre 1972, della DGFE e JB n. 104 relativa al procedimento sanzionatorio per la chiusura degli impianti di distribuzione di carburanti al di fuori delle ipotesi previste dalla disciplina sugli orari, sia in netto contrasto con il principio costituzionale sulla libertà di sciopero;

se non ritiene che in materia di orari di lavoro la questione dev'essere risolta nell'ambito delle normali trattative tra compagnie petrolifere e le organizzazioni sindacali dei gestori;

se l'insieme dei problemi dell'orario di lavoro dei gestori di stazioni di carburanti, dalla chiusura festiva a quello per ferie, può essere materia lasciata alla sola discrezionalità delle compagnie petrolifere;

se non ravvisa nella richiesta di intervento dei prefetti un'azione volta a schierare a difesa di interessi di una sola parte e contro la mossa dei 40.000 circa gestori, l'autorità dello Stato;

se non ritiene infine che i gestori e le loro organizzazioni sindacali, nella eventualità di disaccordo con la linea espressa dalle compagnie petrolifere o con le circolari ministeriali, siano liberi di agire con l'agitazione e lo sciopero nel pieno rispetto della legalità costituzionale e degli interessi della categoria. (5-00306)

DAMICO E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che le compagnie petrolifere procedono nelle stazioni di distribuzione di carburante alla sostituzione delle pompe normali con pompe automatiche e che l'uso a *self-service* di tali nuovi impianti ha delle implicazioni sull'orario, sulla sicurezza degli impianti e sui rapporti economici tra i gestori e le compagnie petrolifere.

Gli interroganti richiedono infine di conoscere se risponda a verità la notizia che tale rinnovamento degli impianti di distribuzione avviene senza nessun accordo preventivo con le organizzazioni sindacali dei gestori e senza nessuna preventiva comunicazione all'autorità prefettizia ed ai vigili del fuoco, autorità queste che dovranno garantire l'utenza in relazione alle conseguenze che potrebbero derivare dalla utilizzazione libera degli impianti in funzione e senza alcuna custodia. (5-00307)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

in quali circostanze è stato esportato o comunque asportato dall'Italia un prezioso vaso greco di Eufonio ed Euxiteo raffigurante le esequie di Sarpedonte, vaso attualmente collocato al Metropolitan Museum di New York e sottratto in evidente violazione delle leggi vigenti, dato il suo rilevante significato e valore, al godimento e allo studio nel nostro paese;

quali iniziative intenda assumere, come è suo dovere, per ottenere la riconsegna dell'opera sopra ricordata e per darle adeguata sistemazione tra il patrimonio culturale conservato e tutelato nel nostro paese. (5-00308)

GIUDICEANDREA, CARUSO E FLAMINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che gli organi della polizia di Crotone hanno denunciato all'autorità giudiziaria il dottor Gaetano Lamanna, segretario della federazione del PCI di Crotone, per violazione dell'articolo 656 del codice penale per avere richiamato l'attenzione della pubblica opinione sul dilagare di azioni criminose di carattere mafioso;

se non ritenga che prese di posizione e di denuncia aperte, chiare e come quella fatta dal dottor Lamanna, non contribuiscono a rinsaldare la coscienza civile contro l'estendersi delle azioni criminose della mafia, che con ricatti, estorsioni, violenza e, soprattutto, con la omertà e la paura, avvelenano la vita della collettività e ne compromettono lo sviluppo;

se non ravvisa nella denuncia al dottor Lamanna un atto obbiettivamente intimidatorio nei confronti di quanti osassero denunciare il fenomeno mafioso in Calabria, fenomeno preoccupante e che rischia di dilagare pericolosamente e che ha formato oggetto di proposta di legge nella passata legislatura;

se, per i motivi di cui sopra, non ritenga che la denuncia del segretario della federazione del PCI di Crotone sia inopportuna ed ingiustificata;

se intenda intervenire tempestivamente per bloccare il preoccupante aumento delle azioni criminose a Crotone e predisporre i necessari e urgenti interventi anche con riguardo alla specifica efficienza degli organi di polizia. (5-00309)

CHIARANTE, RAICICH, GIANNANTONI, CARRI, PICCIOTTO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nonostante le assicurazioni date a suo tempo dal Ministero in risposta alle legittime preoccupazioni espresse dagli interessati, i corsi abilitanti speciali, ai quali hanno partecipato oltre 150.000 insegnanti, si stanno concludendo con gravi disparità nei criteri di valutazione fra commissione e commissione. Ciò determina, poiché il punteggio conseguito nell'abilitazione è determinante per la collocazione nelle graduatorie sia ai fini del conferimento degli incarichi di insegnamento sia ai fini della futura immissione in ruolo, gravissime sperequazioni, dovute unicamente al caso, fra candidato e candidato. Appare perciò pienamente giustificato lo stato di agitazione che esiste fra i partecipanti ai corsi, tanto più che il rifiuto del Governo di prevedere l'immediata immissione in ruolo di coloro che conseguano l'abilitazione avendo già un posto di insegnamento con incarico a tempo indeterminato, rende estremamente problematica e lontana la definitiva sistemazione nei ruoli.

Gli interroganti, mentre ribadiscono la convinzione che solo un meccanismo di immediata immissione in ruolo nelle forme previste nella proposta di legge presentata su questo argomento dal gruppo comunista può dare una valida soluzione a questo problema, chiedono al Ministro come intenda ovviare ai gravi inconvenienti sopra illustrati, che sono una ulteriore conseguenza della errata politica di reclutamento del personale insegnante sin qui praticata dal Governo. Essi chiedono inoltre quando si svolgeranno i corsi abilitanti normali, attesi da più anni da migliaia e migliaia di giovani laureati e diplomati, che ai termini di legge dovrebbero essere già in corso di svolgimento. (5-00310)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TANTALO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in riferimento alle notizie pubblicate al riguardo da varie agenzie di stampa, se in applicazione dell'articolo 36 della legge di contabilità di Stato e della modifica contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, i comuni, gli Enti pubblici e le cooperative edilizie ai quali è stato dato affidamento di contributi statali per la realizzazione di opere pubbliche o di programmi edilizi, decadono dal diritto di ottenere la formale concessione o se perdono soltanto le rate di contributo oltre il quinquennio, conservando la possibilità di usufruire delle rate per le restanti annualità.

L'interrogante richiama l'attenzione sulle gravi conseguenze che deriverebbero da una applicazione restrittiva della norma che frustrerebbe tante legittime aspettative di Enti come di assegnatari di alloggi economici, i quali hanno iniziato da tempo le annose e defatiganti procedure, unica ragione di ritardi e dei conseguenti residui passivi.

L'interrogante, pertanto, chiede che l'interpretazione della norma sia conforme alle suddette aspettative, così anche evitandosi la totale paralisi dei programmi di opere pubbliche e di edilizia abitativa, in un momento in cui viene auspicato il sollecito rilancio di questo fondamentale settore della nostra economia. (4-03998)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per sapere — richiamandosi ad una precedente interrogazione riguardante assunzioni all'ospedale sanatoriale di Ascoli Piceno e ad altre sempre sul tema assunzioni, dopo aver lette le dichiarazioni del Ministro Gaspari alla Commissione sanità « Le assunzioni esorbitanti il numero e le necessità effettive sono un tipico fenomeno clientelare che una volta iniziato non conosce revisione » — se ancora si insista a non intervenire per frenare tale illecita azione;

L'interrogante chiede ancora se si intenda lasciare che ogni ordine si sovverta sino a denunciare come colpevoli degli industriali che intendono premiare i loro dipendenti che non

hanno scioperato e sino a disconoscere in effetti ogni competenza al CNEL ed allo stesso Parlamento, lasciando che sindacati — privi di ogni riconoscimento — impongano al Governo accettazioni di patti che il Parlamento dovrà soltanto ratificare. (4-03999)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali concreti e immediati interventi sono previsti per la provincia di Salerno la cui economia è al limite di un totale fallimento.

La disoccupazione è una drammatica *escalation* e le cifre sono la conferma della gravità della situazione: 44 mila unità risultano iscritte alle liste di collocamento alla fine di dicembre contro i 40 mila iscritti alla fine del mese di ottobre.

Nell'anno 1972, da un recente studio della Camera di commercio di Salerno, gli iscritti nelle liste di collocamento è andato man mano salendo mentre l'incremento degli avviati al lavoro ha avuto un ritmo decrescente.

Questi elementi debbono seriamente far riflettere specie in questo periodo con l'andata dell'IVA e il caro-prezzi che ne hanno accompagnato l'avvento e tradurre in interventi seri per il decollo della depressa economia salernitana che, in questi ultimi giorni, risulta sia ancora minacciata dalla ventilata chiusura dei tabacchifici di Battipaglia e Pontecagnano. (4-04000)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che all'interrogazione n. 4-02481, ancora una volta è stata data evasiva risposta — con esattezza quali notizie deve fornire il signor Campanile Gioacchino, nato il 1° gennaio 1898 a Tramonti e residente alla via Nuova Ponte, 24 di Roccapiemonte (Salerno), al fine di ottenere, finalmente, i benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-04001)

BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per i quali l'Ente di sviluppo in agricoltura per la Campania nonostante sollecitato non ha provveduto alla liquidazione dell'integrazione del prezzo del grano, per l'annata agraria 1971-1972, spettante ai coltivatori Nacchia Antonio nato l'11 febbraio 1923, Falcone Giacomo nato il 10 gennaio 1925 residenti in Valva (Salerno). (4-04002)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere, anche in rapporto alla mozione conclusiva votata dal consiglio dell'Unione nazionale coadiutori giudiziari, quali provvedimenti intende prendere a favore di tali gruppi di dipendenti. (4-04003)

MARRAS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno finanziare la rete fognaria del comune di Ittireddu in provincia di Sassari, secondo la richiesta già avanzata sin dal 24 dicembre 1954 attraverso la legge 3 agosto 1949, n. 589.

La prima richiesta prevedeva la somma di lire 20.000.000 elevata a lire 30.000.000 con richiesta del 17 dicembre 1963 protocollo numero 2262.

Successivamente, in seguito allo sviluppo del paese e al costante aumento dei prezzi le previsioni di spesa venivano portate a lire 130.000.000.

Nonostante il tempo trascorso e la impellente necessità di dotare il comune di Ittireddu di un decente impianto fognario, il Ministero non ha mai dato assicurazioni sulla possibilità di un concreto accoglimento della richiesta. (4-04004)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga doveroso e necessario procedere celermente all'inquadramento del personale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 319.

Ciò soprattutto per dare la possibilità a chi lo creda di valutare la convenienza di chiedere il collocamento a riposo anticipato, entro il 30 giugno 1973. (4-04005)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sarà concessa la decorrenza giuridica dal 1° ottobre 1966 agli insegnanti abilitati immessi in ruolo ai sensi della legge 20 marzo 1968, n. 327, nella scuola media ossia a coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'insegnamento nella sessione ordinaria di esami indetta con decreto ministeriale 10 agosto 1966 e che non hanno potuto partecipare, perché già abilitati, alla sessione riservata indetta con decreto ministeriale 23 dicembre 1967, pur avendo il requisito del servizio previsto, in quanto il notevole ritardo nella loro immissione in ruolo è da attribuire al cattivo funzionamento dell'apparato burocratico amministrativo e all'emanazione della legge 7 ottobre 1969, n. 748, che ha stabilito,

danneggiandoli, la compilazione di un'unica graduatoria nazionale nella quale sono stati inclusi anche coloro che hanno conseguito l'abilitazione nella sessione di esami indetta con decreto ministeriale 10 agosto 1967.

La legge 20 marzo 1968, n. 327, ha esteso i benefici della legge 25 luglio 1966, n. 603 (articolo 8) ossia anche la decorrenza giuridica delle nomine in ruolo dal 1° ottobre 1966 agli insegnanti abilitati nella sessione di esami indetta con decreto ministeriale 10 agosto 1966, per cui è giusto che detti insegnanti immessi in ruolo abbiano la stessa decorrenza giuridica (1° ottobre 1966) concessa anche a coloro (articolo 7 legge n. 603 del 1966) che hanno conseguito l'abilitazione dopo di loro, nel 1970. (4-04006)

CESARONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA E LA BELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere:

1) se si è a conoscenza che i cosiddetti consorzi di bonifica di: « Pratica di Mare » e « Ostia-Maccarese » operanti nei territori della provincia di Roma impongono pesanti contributi su tutte le proprietà ricadenti nel « loro » comprensorio senza che risulti la esecuzione di opere di bonifica o di manutenzione interessanti le proprietà stesse. Si tenga presente che tali proprietà spesso frazionatissime in alcuni casi si limitano alla superficie necessaria alla casa di abitazione;

2) quali sono le entrate annue di questi consorzi e come esse vengono spese;

3) come sono composti e come vengono eletti gli organismi dirigenti di tali consorzi.

Se in ogni caso non si ritiene opportuno promuovere le iniziative necessarie per il loro scioglimento. (4-04007)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai non vengono ancora messe in esercizio le varianti Aurelia nei pressi di Livorno e di Castiglioncello completate da anni nelle loro strutture essenziali.

La cosa è incomprensibile per la grandissima parte dei cittadini e si hanno gravi motivi di temere che le opere stesse vengano irrimediabilmente deteriorate prima ancora di entrare in funzione. (4-04008)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere come mai nell'ambito della disciplina

di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 124 del 1965 l'INAIL provvede all'assicurazione anti infortunistica dei medici che sono a contatto con gli apparecchi radiologici e radiografici e trascura i tecnici che collaborano con loro e sono sottoposti agli stessi pericoli.

Tale trattamento differenziato è veramente ingiustificabile. (4-04009)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà provveduto alla definizione del tracciato della variante Aurelia in Versilia (e quindi alla conseguente realizzazione) secondo la logica delle considerazioni, anche se non uniformi, scaturite nella riunione di Firenze del 16 gennaio 1973 alla quale era presente il direttore generale dell'ANAS ed in base alle memorie fatte pervenire successivamente dagli Enti locali interessati. (4-04010)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda mantenere a Cecina l'Ufficio del registro — anche sotto forma di sezione staccata di quello di Livorno — non solo in relazione alla notevole mole del lavoro che grava su esso ma anche per il fatto che Cecina è per la sua ubicazione, per questo e per altri uffici dello Stato (pretura, imposte dirette, IVA, ecc. ecc.) un centro comprensoriale che abbraccia con alcuni comuni della provincia di Livorno anche quelli finitimi della contigua provincia di Pisa. (4-04011)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come si intendono risolvere i problemi di ordine morale, giuridico ed economico che mortificano tutto il personale delle soprintendenze, antichità e belle arti, ridotto a operare in condizioni assolutamente inconcepibili in una società moderna ed a fronte delle grandi e gravi responsabilità che pesano su tali uffici.

L'interrogante ha sotto gli occhi quello che accade relativamente alla soprintendenza di Pisa e ciò gli è più che sufficiente per formulare giudizi negativi ed allarmati.

Si parla, ad esempio e da anni, di sdoppiare in due tale ufficio (uno per le province di Lucca e Massa e l'altro per quelle di Pisa, Livorno e Grosseto) ma poi non se ne fa mai niente.

Eppure il mettere « a posto » il personale e riorganizzare gli uffici in modo più adeguato e moderno è la prima condizione se si vuole sul serio salvare il nostro immenso patrimonio artistico e salvaguardare il nostro meraviglioso paesaggio. (4-04012)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali interventi sono stati o saranno fatti al fine della permanenza della società Montedison nel settore marmi con tutte le garanzie che una grande società può dare anche per la sua collaudata esperienza e per concorrere alla migliore realizzazione del piano regionale toscano di sviluppo del settore stesso secondo le indicazioni scaturite nel convegno di Lucca del 4 febbraio 1973. (4-04013)

BASLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che la rivista mensile *Agricoltura* edita a cura dell'Istituto di tecnica e propaganda agraria sotto l'egida del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, riproduce sulla copertina di ciascun numero, bozzetti espressamente eseguiti da noti pittori italiani.

Considerato che detti bozzetti esprimono taluni tra i migliori valori artistici della nostra pittura contemporanea, l'interrogante chiede ai Ministri quali destinazioni siano state date o si intendano dare a tali bozzetti e se non ritengano opportuno predisporre una apposita mostra di tutti i bozzetti finora pubblicati. (4-04014)

TALASSI GIORGI RENATA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che gli uffici periferici delle tasse e delle imposte dirette di Ferrara stanno inviando a singole lavoranti a domicilio i moduli per la dichiarazione dell'IVA;

se non ritiene che ciò sia in contrasto con la legge 26 ottobre, n. 633, in quanto l'IVA deve essere dichiarata dalle aziende autonome, commerciali, artigianali, ecc., e non dai lavoratori dipendenti.

Poiché i lavoratori a domicilio, ai quali è pervenuto il modulo IVA non sono iscritti all'albo delle aziende artigiane, né alla Camera di commercio come ditte, l'interrogante chie-

de di conoscere con quali criteri, attraverso quali accertamenti o denunce l'ufficio imposte e tasse abbia fatto ricorso per includere queste persone, che stanno lottando per il riconoscimento dei loro diritti, salariali, assistenziali e previdenziali quali lavoratori dipendenti, fra le « ditte » sottoposte all'IVA.

Per sapere se, infine, non ritenga che gli organi preposti non debbano con maggiore efficacia promuovere quanto necessario per una più puntuale applicazione della legge n. 264, in attesa che la Camera decida sulle proposte di legge intese a migliorare la legislazione in materia. (4-04015)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono le misure predisposte per arginare la grave carenza di personale nel ruolo dei collocatori comunali, determinata sia dal naturale svecchiamento sia dalle vacanze verificatesi a seguito dell'attuazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore delle categorie combattentistiche.

Per sapere se non ritenga improcrastinabile la nomina di un congruo numero di corrispondenti per coprire almeno le sedi a scarso carico funzionale in modo da rendere attuabile una certa mobilità degli appartenenti al ruolo verso quelle sezioni che per la loro importanza risentono maggiormente della insufficienza di personale in atto.

Per essere messo al corrente, infine, delle cause che hanno protratto per circa due anni l'espletamento del concorso a 547 posti di collocatori comunali e che tuttora non consentono ancora la immissione in servizio dei vincitori, nonostante le formali assicurazioni fornite all'interrogante oltre un anno fa. (4-04016)

DAMICO E POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative sono state assunte per accelerare le pratiche di pensione dei lavoratori assicurati all'ENPALS;

se è a conoscenza che ogni lavoratore deve attendere dai 15 mesi e in alcuni casi sino ai 3 anni per vedersi liquidata la pensione retributiva;

se è a conoscenza che le strutture amministrative e contabili dell'ENPALS non sono in grado di soddisfare le crescenti domande di liquidazione di pensioni retributive ai lavoratori arrecando loro grave danno economico oltre che un gravissimo disagio morale. (4-04017)

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano indispensabile emanare norme che consentano ai dipendenti di pubbliche istituzioni, enti o privati, esercenti professione paramedica, e investiti di carica elettiva o in organismi sindacali o in comitati di organizzazioni professionali ufficialmente riconosciute, la possibilità di espletare i mandati elettivamente ricevuti nell'ambito dei Consigli nazionali, regionali e provinciali dei rispettivi organismi.

Risulta, infatti, all'interrogante che ai rappresentanti dei tecnici di radiologia medica, delle infermiere professionali, delle ostetriche, vengono di norma negati i permessi di espletare il mandato nell'ambito dei Consigli nazionali delle federazioni e dei consigli direttivi dei collegi professionali; risulta, altresì, che per tale denegato permesso alcuni consigli di collegi professionali non riescono a riunirsi che raramente e senza possibilità di adempiere completamente i loro compiti istituzionali.

Ritenendo che il su lamentato comportamento degli enti pubblici e privati nei confronti di rappresentanti sindacali e di categoria, ferisca il principio costituzionale (articolo 51: « chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro ») e quanto stabilito dagli articoli 23 e 24 dello Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300), l'interrogante ritiene necessario un intervento del Ministro interessato che chiarisca come non esistono enti, né pubblici né privati, che possano privare della possibilità di esercitare un mandato rappresentativo coloro che lo hanno ottenuto elettivamente. (4-04018)

SISTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è informato del vivo malcontento e del grave disagio esistenti particolarmente tra i titolari delle numerosissime piccole e medie aziende agricole che — a causa degli espropri per la costruenda autostrada Voltri-Sempione da parte dell'IRI nel tratto Voltri-Ovada-Alessandria — hanno dovuto cedere, in tutto o in parte, terreni di loro proprietà.

Tutti gli espropriati della zona ovadese e del territorio alessandrino lamentano, giustamente, che dal momento della occupazione (è passato ormai un anno!) non hanno ricevuto dalla SPEA alcuna comunicazione che riguar-

dasse non dico i tempi della liquidazione per i danni ricevuti, ma neppure i prezzi fissati per i terreni espropriati, per i quali purtroppo continuano a corrispondere al fisco le relative imposte. (4-04019)

SISTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è al corrente delle numerose petizioni, proteste e raccolte di firme che i viaggiatori abituarini sulla linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui (per la maggior parte « pendolari » impiegati, studenti e operai) continuano a inviare al Ministero dei trasporti lamentando che il numero delle corse è assai limitato su quel tormentato percorso, l'orario sistematicamente non rispettato e il viaggiare diventato una vera e propria impresa, anche per il costante sovraffollamento.

L'interrogante, sollecitato dalle centinaia di persone che dalle zone dell'Acquese e dell'Ovadese arrivano ogni giorno nel capoluogo ligure per motivi di lavoro o di studio, chiede al Ministro quando si provvederà finalmente a risolvere il problema di fondo, di natura tecnica, che sta a monte dei gravi inconvenienti lamentati: l'esistenza, cioè, sull'Acqui-Ovada della corrente trifase e sulla Ovada-Genova della corrente continua, che impedisce l'utilizzazione di diverse macchine più adatte al trasporto dei « pendolari » e l'aumento di elettromotrici bicornente.

Nell'attesa, viene auspicata l'istituzione di un treno supplementare con partenza dalla stazione di Genova Brignole alle ore 14,15 (per Acqui) e con ritorno da Acqui Terme alle ore 21 nonché la prosecuzione fino ad Acqui Terme dei due convogli passeggeri che attualmente sono limitati ad Ovada. (4-04020)

GASCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali, ai fini della concessione dell'onorificenza di Vittorio Veneto, i requisiti all'uopo richiesti non vengono riconosciuti da parte del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, in modo integrale.

Infatti l'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 263, stabilisce che l'onorificenza di cui trattasi è conferita ai combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre precedenti, decorati della Croce al merito di guerra o che si siano trovati nelle condizioni di avere titolo a tale decorazione.

Secondo la circolare n. 16700 del 19 aprile 1968, diramata dal Ministero della difesa, in applicazione della citata legge, coloro che non

abbiano ottenuto la Croce al merito di guerra devono essere in possesso di uno dei seguenti requisiti:

1) permanenza, per non meno di un anno, in modo esemplare, in trincea o altrimenti a contatto con il nemico;

2) aver ottenuto una ricompensa al valor militare;

3) aver riportato una ferita in combattimento, con diritto all'apposito distintivo;

4) aver partecipato onorevolmente a più fatti d'arme di qualche importanza.

Risulta, invece, che nei confronti dei combattenti delle guerre precedenti a quella 1914-1918, e precisamente di quella italo-turca 1911-1912, i requisiti di cui ai precedenti punti 1) e 4) non sono stati riconosciuti o sono riconosciuti subordinatamente a condizioni non richieste nella circolare sopra citata.

L'interrogante desidera infine sapere se e come il Ministro intenda operare per ristabilire parità di trattamento, nei confronti dei combattenti della guerra italo-turca 1911-12 ai fini della concessione dell'onorificenza di Vittorio Veneto. (4-04021)

PASCARIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali la Cassa per il Mezzogiorno non ha provveduto al finanziamento necessario al rinnovo del Centro di assistenza tecnica del consorzio di bonifica Ugento-Li Foggi (Lecce);

per sapere se è vero che la mancata erogazione debba attribuirsi — così come segnalato nella interrogazione parlamentare n. 4-03166 — alla omessa richiesta di autorizzazione da parte dello stesso sopramenzionato Consorzio. (4-04022)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per cui non abbiano ancora trovato attuazione le disposizioni relative ai finanziamenti agevolati per le iniziative commerciali nel Mezzogiorno di cui all'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Poiché i commercianti meridionali ricevono dalla mancata applicazione dei suddetti benefici di legge a loro favore un danno ingiusto e relevantissimo che assume speciale gravità in questo periodo di crisi del settore, l'interrogante desidera conoscere quali ur-

genti iniziative il Governo intenda adottare per sbloccare una situazione assurda, non essendo pensabile che una precisa disposizione di legge resti inapplicata contrariamente alla volontà del legislatore.

In particolare l'interrogante desidera conoscere — non prevedendo la legge suddetta l'emanazione di alcuna direttiva del CIPE né alcun decreto del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ai fini della concessione di benefici di cui è questione — se non si ritenga all'uopo sufficiente ed indispensabile la pronta emanazione di una semplice circolare ministeriale con la quale si diano le opportune istruzioni alla Cassa per il Mezzogiorno ed agli istituti abilitati ai finanziamenti agevolati in oggetto. (4-04023)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga urgente ed indifferibile adeguare i criteri di valutazione sulle effettive capacità economiche delle famiglie dei chiamati alle armi e sulla validità degli accertamenti e delle decisioni dell'amministrazione della difesa, tenendo conto della costante giurisprudenza in materia.

Gli interroganti fanno rilevare, al riguardo, che anche di recente, il Consiglio di Stato — sezione IV — con sentenza del 5 dicembre 1972, n. 1196, in accoglimento di un ricorso prodotto da un giovane coniugato con prole, ha espresso le seguenti motivazioni: « L'interpretazione sistematica del combinato disposto dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1962, n. 1862 (con la quale il Parlamento delegò il Governo a revisionare le leggi sul reclutamento) e dell'articolo 91, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (con cui il Governo provvede ad emanare le norme delegate) importa che scopo di detta normativa è quello di tutelare la famiglia che, per effetto della chiamata alle armi del congiunto (figlio, nipote, marito, padre) viene a perdere l'unico sostegno ed a versare in stato di disagio morale ed economico, e ciò indipendentemente dal fatto che si tratti in concreto della famiglia di provenienza, ovvero della famiglia costituita con il matrimonio; pertanto, in mancanza di una espressa previsione legislativa, la sussistenza o meno dei presupposti dell'esonero dal servizio militare di leva deve essere verificata e valutata avendo riguardo alla

situazione dell'uno o dell'altro nucleo familiare, senza alcuna possibilità di considerare unitariamente i due nuclei ed in particolare di cumulare i redditi dei componenti di entrambi, allo scopo di verificare se e quale disagio economico sia suscettibile di arrecare la partenza del congiunto. È illegittimo il bando di chiamata alla leva che concede la dispensa dal servizio militare agli ammogliati con prole il cui nucleo familiare, a seguito della chiamata alle armi dell'arruolato, venga a perdere i necessari mezzi di sostentamento, anche tenendo conto della possibilità di assistenza delle famiglie di origine dei coniugi, in quanto la famiglia che viene concretamente in considerazione ai fini della tutela apprestata dal legislatore con l'istituto della dispensa è quella fondata dall'arruolato con il matrimonio, alla quale sono estranei i nuclei familiari di origine dello stesso e della moglie, alla situazione economica dei quali non è possibile fare riferimento ». (4-04024)

DELLA BRIOTTA. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficili condizioni in cui si svolge il traffico turistico internazionale dalla valle Bregaglia (Svizzera) alla Valchiavenna (Italia), attraverso il valico di frontiera stradale di Castasegna, a causa dell'inadeguatezza degli impianti e della viabilità.

Risulta all'interrogante che nel corso degli ultimi dieci anni da parte italiana ci si è limitati a erigere una tettoia mentre nulla è stato fatto per migliorare la condizione dei fabbricati dove hanno sede gli uffici doganali e della Guardia di finanza e per ampliare il piazzale.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

a) le ragioni del disinteresse del Governo italiano per i progetti di sistemazione del valico nel territorio svizzero;

b) se è esatta la notizia che le autorità svizzere avrebbero già approntato un progetto esecutivo che verrebbe sottoposto alla approvazione delle autorità federali, per poi dare il via ai lavori;

c) se non ritiene che l'iniziativa svizzera, in assenza di un accordo preventivo con le autorità italiane, per altro sollecitato, possa pregiudicare i futuri e auspicabili lavori di miglioramento del valico nel territorio italiano. (4-04025)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del commercio con l'estero e del turismo e spettacolo, per sapere se, in considerazione:

degli aumentati incassi dei film statunitensi doppiati in italiano sul nostro mercato che si riflettono in una notevole emorragia valutaria per il nostro Paese;

della diminuzione degli acquisti di film italiani da parte delle società americane e degli scarsi introiti che i nostri film riescono ad ottenere sul mercato USA per il boicottaggio da parte di tali società;

della assoluta insufficienza degli stanziamenti a favore del credito cinematografico; il Governo intenda prendere in considerazione il ripristino di un deposito obbligatorio sul doppiaggio dei film stranieri in Italia che permetterebbe di limitare l'afflusso di film stranieri sul nostro mercato e di potenziare il credito cinematografico con l'utilizzazione a tal fine delle somme così introitate.

(3-00951)

« SCOTTI, SCARLATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere per garantire la incolumità delle famiglie coloniche residenti ai piedi del monte San Costanzo di Massalubrense, dopo che una frana ha travolto ed ucciso dieci persone ed ha causato panico e paura in tutta la penisola sorrentina.

(3-00952)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare perché siano colpiti i responsabili di inauditi atti di violenza contro studenti e operai metalmeccanici durante la pubblica manifestazione nel corso della quale hanno partecipato oltre 10.000 tra studenti ed operai metalmeccanici in lotta contro la repressione, per la riforma della scuola per lo sviluppo economico, per la rapida e positiva conclusione della vertenza che impegna gli operai in particolare per una diversa politica delle partecipazioni statali a Napoli e nel Mezzogiorno.

« A conclusione di un pacifico corteo all'inizio della fase conclusiva della manifestazione agenti di polizia hanno duramente caricato i manifestanti ferendo gravemente un giovane studente e procedendo al fermo di numerosi studenti e operai.

« L'interrogante chiede che siano immediatamente rilasciati i fermati, adottati provvedimenti verso i responsabili dell'aggressione ai manifestanti, sicché sia possibile ristabilire l'ordine democratico e consentire che nella giornata di domani abbia luogo, così come stabilito, lo sciopero di quattro ore indetto dall'organizzazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici.

(3-00953)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) le circostanze e le ragioni per cui nel corso di una manifestazione di studenti a Napoli, le forze di pubblica sicurezza sono intervenute colpendo dimostranti e cittadini indiscriminatamente, sparando candelotti lacrimogeni, ferendo numerosi giovani uno dei quali trovosi in gravissime condizioni;

2) quali direttive, anche in seguito ai fatti di Milano intenda impartire perché finalmente si ponga termine a forme di intervento della polizia che oltre a provocare il ripetersi di fatti luttuosi non fa che aggravare il clima di tensione e di esasperazione esistenti nella scuola italiana;

3) quali misure sono state adottate per individuare tra le forze di polizia i responsabili dei fatti denunciati.

(3-00954)

« NATTA, REICHLIN, GALLUZZI,
D'ALEMA, CONTE, SANDOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi fatti verificatisi a Napoli nella mattinata di oggi, nel corso dei quali due giovani sono stati feriti con candelotti lacrimogeni, uno dei quali è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale dei Pellegrini, centinaia di cittadini oltre che studenti sono stati malmenati, feriti e contusi dalle ingiustificate cariche dei reparti di polizia verificatesi finanche nella lontana zona dei "Quartieri";

per sapere, inoltre, se di fronte al verificarsi di gravi episodi di violenza e di provocazione, a Napoli, da parte di alcuni settori dell'apparato delle forze di polizia non si ritiene di dover condurre accurata inchiesta per

individuare quanti dirigenti e funzionari con il loro atteggiamento contribuiscono al determinarsi di un esasperato clima di violenza e di provocazione.

(3-00955) « AMENDOLA, NAPOLITANO, D'ALEMA, D'AURIA, D'ANGELO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, MASULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi episodi verificatisi a Napoli nella tarda mattinata di oggi nel corso dei quali, a seguito di scontro tra gruppi di studenti e le forze di polizia, due giovani risultano gravemente feriti perché colpiti da candelotti lacrimogeni;

per sapere come si sono svolti i fatti e quali responsabilità siano state individuate dalle competenti autorità.

(3-00956) « PATRIARCA, SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo non intenda immediatamente esprimere al governo di Israele la riprovazione e la condanna dell'Italia per l'abbattimento da parte di caccia israeliani di un aereo delle linee civili libiche, abbattimento che ha causato la morte di 70 passeggeri e il ferimento di numerosi altri; e per sapere se, di fronte a questo atto gravissimo che segue, a poche ore di distanza, l'incursione in profondità di truppe israeliane nel territorio libanese e l'attacco premeditato a campi di profughi palestinesi, con numerosi morti e feriti tra la popolazione civile dei campi, il Governo non ritenga di dover assumere, con prontezza, iniziative politiche e diplomatiche che pongano un fermo alla ripresa del conflitto aperto, cui sembrano tendere gli atti di aggressione e le violazioni di ogni diritto civile e umano perpetrati dai governanti israeliani e si muovano nella direzione di una soluzione pacifica del conflitto in atto nel Medio Oriente, basata sul rispetto dei diritti nazionali di tutti i popoli esistenti in quell'area.

(3-00957) « GALLUZZI, PAJETTA, CARDIA, SEGRE, CORGHI, GIADRESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che gli eredi Savoia, come ha ammesso lo stesso loro incaricato ingegner Piermarini di Roma e come è confermato d'altra parte dal versamento di

un acconto di lire 400 milioni sul prezzo concordato di circa 2 miliardi, hanno provveduto ad alienare l'intera proprietà terriera di Racconigi, già oggetto di vertenza giudiziale con lo Stato italiano, ad eccezione del castello e del parco; che tale alienazione è avvenuta con il più assoluto dispregio delle leggi in vigore che conferiscono alle diciotto famiglie coltivatrici ora al possesso dei fondi il diritto di prelazione; che gli acquirenti sono un gruppo di operatori di Mondovì, Cuneo, Carmagnola e Torino, ben noti nell'opinione pubblica (ma non altrettanto agli uffici fiscali) a seguito di ripetute operazioni immobiliari fatte a danno dei coltivatori diretti del cuneese, sempre in ispregio alle disposizioni sulla proroga e sulla prelazione; che l'operazione di cui sopra è stata sollecitata dallo stesso ex re Umberto per semplificare le operazioni di vendita "a blocco"; che ad aggravare ancor più la già grave prevaricazione dei buoni diritti dei fittavoli, Jolanda Calvi di Bergolo, Giovanna Coburgo Gota, i principi d'Assia e Maria di Borbone Parma si apprestano a notificare un prezzo di vendita aggirantesi su 1.300.000 lire per giornata piemontese ciò che in realtà è stato contrattato sulla base di 1.100.000 lire, e ciò per scaricare sui fittavoli il valore di terreni boschivi e aree fabbricabili su cui non esiste diritto di prelazione e consentire così un margine speculativo a danno dei fittavoli di almeno 300 milioni; che tali appezzamenti boschivi furono per oltre cinquanta anni curati con il lavoro gratuito degli affittuari dei terreni coltivati, e ciò in forza di un'imponibile di ore-lavoro imposta per tutto detto periodo di tempo dai Savoia; che giustamente la notizia del grave episodio di insensibilità posto in atto dagli eredi Savoia ha provocato lo sdegno delle famiglie coltivatrici che confidavano nel doveroso rispetto della legge e che, preventivamente, avevano comunicato la loro disponibilità all'acquisto ai Savoia; che i fittavoli, inoltre, erano orientati ad acquisire l'intera proprietà per costituire una cooperativa o associazione di conduzione secondo le indicazioni suggerite dalla Comunità economica europea.

« Gli interroganti chiedono di sapere se, di fronte a tale situazione di fatto, il Ministro non ritiene di provocare i dovuti provvedimenti per sollecitare l'intervento della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice a tutela dei giusti diritti dei coltivatori e degli auspicabili indirizzi aziendali di conduzione della terra.

(3-00958) « VINEIS, BATTINO-VITTORELLI, MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali sono le ragioni del ritardo nella costruzione della strada veloce tra la fascia ionica Locri-Roccella e la Piana di Rosarno, nonostante gli impegni più volte assunti nel corso degli ultimi anni, per una sollecita realizzazione dell'opera medesima; e, per sapere, più particolarmente:

quale dei cinque tracciati individuati è stato prescelto dai competenti organi della Cassa per il Mezzogiorno;

i costi dell'opera;

i tempi di realizzazione.

« Si fa presente che le recenti alluvioni abbattutesi sulla Calabria hanno distrutto gran parte della rete viaria, che serviva al collegamento fra la zona ionica e quella tirrenica nella provincia di Reggio Calabria ond'è che la costruzione della nuova arteria si rende più che mai urgente ed indispensabile.

(3-00959)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno, per sapere se non ritengano che l'accettazione delle dimissioni di Mario Gallo dalla presidenza dell'Ente gestione cinema costituisca una sbrigativa ripulsa di tutte le giuste rivendicazioni che le avevano motivate, e quindi un grave rifiuto di ascoltare le proposte costruttive di tutti i rappresentanti della cultura solidali con Mario Gallo;

per sapere se non ritengano che l'apparato di forza pubblica mobilitato attorno alla pacifica ed ordinata manifestazione di protesta organizzata dagli autori, musicisti, artisti e scrittori, sia stato, per le sue dimensioni ed il suo potenziale aggressivo, così sproporzionato ed ingiustificato da costituire a sua volta l'espressione di una dura volontà repressiva incompatibile, oltre che con i principi costituzionali, anche semplicemente con il buon gusto.

(3-00960) « BALLARDINI, ACHILLI, CONCAS, FRASCA, GIOVANARDI, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se gli consti che il 13 febbraio 1973 il generale Calabresi, presidente del tribunale militare di Verona, ostentava durante l'udienza, assieme ad altre

decorazioni, anche due vistose croci di guerra naziste;

se non ritenga che tale provocatoria esibizione riveli nel suo autore il caparbio attaccamento a concezioni che lo rendono indegno di presiedere un tribunale che, pur militare, fa comunque parte della Repubblica italiana nata dalla resistenza.

(3-00961)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intende assumere per frenare la corsa al rialzo degli affitti degli alloggi di carattere economico e popolare nonché di abitazioni non di lusso che, sotto la spinta speculativa delle grandi società immobiliari si è esteso in tutto il paese.

« Il fatto, di per sé sintomo gravissimo di una mancanza di attenzione verso questo delicato settore, è particolarmente avvertito nella attuale situazione, già tesa dal rialzo di prezzi dei generi di prima necessità, e viene a gravare sui redditi di lavoro dipendente il cui potere di acquisto reale si va riducendo ogni giorno di più. Al di là di demagogiche proposte che tendono a scaricare sulla collettività il peso della speculazione immobiliare, appare chiaro che, per ora, in attesa di nuove definizioni legislative, che non possono essere ulteriormente ritardate, si rende necessario un controllo sistematico affinché le norme delle leggi in vigore non vengano sistematicamente violate, con il ricorso a doppi contratti e a pattuizioni iugulatorie per gli inquilini.

(3-00962)

« ACHILLI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere come intende assolvere, di fronte al fallimento delle pseudo soluzioni finora escogitate, al ruolo e alle responsabilità che specificamente gli competono, circa la utilizzazione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison;

se non ritenga giunto finalmente il momento di lasciare da parte le mediazioni affidate a terzi per la ricerca di compromessi privatistici e di fare assumere direttamente al Ministero delle partecipazioni statali la

gestione di tutte le azioni Montedison in mano pubblica, anche per preparare concretamente, in un quadro di generale riassetto, soluzioni più organiche all'interno del sistema delle partecipazioni statali;

se non ritenga necessario dare immediatamente direttive, in accordo con il CIPE, per evitare che la contesa di potere tra Montedison ed ENI, porti a dannose duplicazioni

ed a manovre per assicurare all'uno o all'altro gruppo, il controllo di aziende esistenti, fuori da ogni strategia industriale e da ogni programma.

(2-00160)

« BARCA, D'ALEMA, PEGGIO ».